



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

75<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 22 ottobre 2008

Presidenza del presidente Schifani,  
indi della vice presidente Mauro  
e del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-71
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	73-86
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	87-113

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 1

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	1, 2, 3 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO (PD) .....	1, 2, 3
BELISARIO (IdV) .....	3, 4
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) .....	4
GASPARRI (PdL) .....	6
BRICOLO (LNP) .....	6, 7

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(1108) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (Approvato dalla Camera dei deputati):**

PRESIDENTE .....	8, 10, 11
* POSSA (PdL) .....	8
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) .....	10, 11

## SALUTO A UNA SCOLARESCA DEL COMUNE DI FORMIA

PRESIDENTE .....	14
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108:

PRESIDENTE .....	14, 15, 18 e <i>passim</i>
GIAMBRONE (IdV) .....	14
* ZANDA (PD) .....	15, 16, 18
RUSCONI (PD) .....	19
CASSON (PD) .....	21
* BASTICO (PD) .....	23
SOLIANI (PD) .....	26, 29

## SULL'ALLUVIONE CHE HA COLPITO IL CAGLIARITANO

PRESIDENTE .....	Pag. 29
CABRAS (PD) .....	29

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108:

PRESIDENTE .....	29, 32, 34 e <i>passim</i>
SERAFINI Anna Maria (PD) .....	29
MAZZATORTA (LNP) .....	32
GARAVAGLIA Mariapia (PD) .....	34
MALAN (PdL) .....	36
INCOSTANTE (PD) .....	39
AZZOLLINI (PdL) .....	39

## SULL'ALLUVIONE CHE HA COLPITO IL CAGLIARITANO

PRESIDENTE .....	40
MASSIDA (PdL) .....	40

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108:

PRESIDENTE .....	40, 41, 42 e <i>passim</i>
COLLI (PdL) .....	40, 41
CERUTI (PD) .....	42
VALDITARA (PdL) .....	45
PARDI (IdV) .....	49
BUTTI (PdL) .....	52
PERDUCA (PD) .....	54, 56
VICARI (PdL) .....	56, 57
GRANAIOLO (PD) .....	59
SPADONI URBANI (PdL) .....	60, 62
VITA (PD) .....	63, 65
ADAMO (PD) .....	62, 65, 68
DE ECCHER (PdL) .....	67, 68

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 2008 ..... 71

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1108**Proposte di questione pregiudiziale . . . . . *Pag.* 73**ALLEGATO B****CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 87**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER  
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-  
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-  
SIVI**

Nuova convocazione . . . . . 87

**REGOLAMENTO DEL SENATO**Apposizione di nuove firme su proposte di  
modificazione . . . . . 87**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 87

Annunzio di presentazione . . . . . 88

Assegnazione . . . . . *Pag.* 89

Richieste di parere . . . . . 90

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 90

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . . 91

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 71

Apposizione di nuove firme su interrogazioni 95

Mozioni . . . . . 95

Interrogazioni . . . . . 98

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi  
dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 102

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 113

**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 16,02.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Sui lavori del Senato

FINOCCHIARO (*PD*). Chiede che venga modificato il calendario dei lavori corrente, al fine di consentire alla Commissione competente di ultimare l'esame del decreto-legge sulla scuola, eventualmente prevedendo che si tengano sedute dell'Assemblea nella giornata di lunedì prossimo. L'organizzazione dei lavori concordata all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo non appare più rispondente, infatti, alla necessità di completare l'approfondimento di un modello educativo che non è scaturito da un confronto serio con il mondo della scuola e con le famiglie e gli studenti. E tale necessità risulta tanto più evidente dopo le gravi dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, il quale, non soltanto ha negato i tagli alle risorse destinate all'istruzione che sono già stati introdotti con il decreto n. 112, ma ha anche irresponsabilmente minacciato l'utilizzo siste-

matico delle Forze dell'ordine per impedire le occupazioni nelle scuole, senza considerare che questa pericolosa involuzione rischierebbe di fare da sponda a chi vuole inquinare e strumentalizzare le forme di protesta democratica e pacifica degli studenti, delle famiglie e degli insegnanti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni. Reiterati commenti dai banchi della maggioranza).*

BELISARIO (*IdV*). Le minacce del presidente Berlusconi circa l'utilizzo delle Forze dell'ordine nelle scuole sono gravi e provocatorie e testimoniano l'ormai sempre più evidente deriva autoritaria dell'attuale Governo. Il Presidente del Consiglio dovrebbe intervenire in Aula per chiarire l'esatta portata delle istruzioni che intende impartire al Ministro dell'interno. Le proteste studentesche in atto, cui l'Italia dei Valori prenderà parte nel caso in cui vengano inviate le Forze dell'ordine nelle scuole, sono legittime in quanto volte a rivendicare maggiori fondi all'istruzione pubblica e la tutela dell'autonomia scolastica; per tale ragione, auspica un dibattito serio e approfondito sulla riforma della scuola, con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Reiterati commenti dai banchi della maggioranza).*

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Le dichiarazioni rese stamani dal presidente Berlusconi si configurano ad una prima lettura come gravi ed irresponsabili, dal momento che le manifestazioni in atto appaiono pacifiche e legittime e poiché l'uso della forza pubblica rischierebbe di creare un clima favorevole a coloro che vogliono strumentalizzare le proteste degli studenti e delle famiglie. Il Presidente del Consiglio farebbe quindi bene ad intervenire quanto prima in Aula per chiarire se vi siano fatti talmente gravi da legittimare l'uso della forza pubblica all'interno delle scuole e delle università, le quali sono regolate dal principio di autonomia organizzativa. Alla luce di tali considerazioni, è condivisibile la richiesta di approfondimento del dibattito avanzata dalla senatrice Finocchiaro, affinché l'esame di un provvedimento di grande importanza segua il suo *iter* naturale e non si trasformi in una prova di forza con la piazza. Chiede infine che la mozione del Gruppo relativa all'accesso degli stranieri nella scuola venga calendarizzata in coda al voto sul decreto-legge in esame. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).*

PRESIDENTE. L'inserimento in calendario della mozione in oggetto sarà discusso nella prossima Conferenza dei Capigruppo, che sarà convocata verosimilmente prima del voto finale sul decreto-legge in materia di istruzione e università.

GASPARRI (*PdL*). Chiede che venga rispettato il calendario dei lavori corrente, dal momento che esso è stato predisposto all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, tenendo ampiamente conto delle richieste dell'opposizione, e poiché l'esame del provvedimento in Commissione è stato svolto in modo adeguato. Quanto alle manifestazioni studentesche

e alle autogestioni nelle scuole, esse sono proteste legittime e tollerabili nella misura in cui non determinino interruzioni sistematiche dell'attività didattica atte ad impedire a chi vuole studiare di poter seguire le lezioni e non ledano i diritti delle tante famiglie italiane che approvano l'operato del Governo e del ministro Gelmini. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BRICOLO (*LNP*). Chiede che venga rispettato il calendario dei lavori corrente e stigmatizza il comportamento dell'opposizione, la quale si impegna in polemiche sterili e capziose anziché concentrarsi sul merito del provvedimento, teso ad affrontare i numerosi problemi della scuola italiana, alcuni dei quali ereditati peraltro dal precedente Governo di centrosinistra. L'opposizione cerca di impedire al Governo quell'opera di fattiva risoluzione dei problemi che la stragrande maggioranza degli italiani dimostra di apprezzare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. I lavori si svolgeranno nel rispetto del calendario corrente, dal momento che esso è stato approvato all'unanimità dalle forze politiche e in quanto la Commissione competente è stata messa nelle condizioni di lavorare in tempi congrui. Sulla proposta di modifica del calendario avanzata dalla senatrice Finocchiaro non vi è inoltre condivisione da parte di tutte le forze politiche e occorre altresì registrare l'assenza di fatti nuovi capaci di incidere sul percorso del provvedimento, posto che le dichiarazioni rilasciate stamani dal presidente Berlusconi si configurano come elementi estranei all'*iter* legislativo in corso.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1108) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Possa, affinché riferisca sui lavori della 7ª Commissione permanente.

POSSA (*PdL*). Nonostante l'impegno profuso dai senatori, la 7ª Commissione non ha potuto concludere nei tempi previsti l'esame del provvedimento trasmesso dalla Camera dei deputati, essendo stati presentati dall'opposizione numerosi emendamenti e ordini del giorno. Tuttavia, l'ampio dibattito svolto e le precisazioni fornite dal sottosegretario Pizza e dal ministro Gelmini hanno consentito di chiarire la portata degli interventi previsti. Gli opposti schieramenti, sostanzialmente convergenti sulla necessità di promuovere la conoscenza della Costituzione e degli statuti regionali di cui all'articolo 1 del decreto-legge, hanno invece manifestato posizioni differenti sugli articoli 2 e 3, relativi alla valutazione del comportamento e del rendimento scolastico degli studenti, laddove la maggioranza ha richiamato l'esigenza di un maggior rigore. Una divergenza radicale si è registrata in merito all'introduzione, prevista dall'articolo 4, del-

l'insegnante unico, fortemente osteggiata dall'opposizione e difesa dalla maggioranza e dal Governo in ragione della necessità, rilevata anche dal Presidente della Repubblica, che la scuola concorra al contenimento della spesa pubblica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Non essendosi concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1108 sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento. Comunica che sono state presentate questioni pregiudiziali.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La disomogeneità delle disposizioni contenute nel decreto-legge, che attengono tanto alla scuola primaria quanto all'università, e il fatto che molte di esse non siano di immediata applicazione, in quanto decorrenti dal prossimo anno scolastico, contrastano con le disposizioni relative alla decretazione d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e alla legge n. 400 del 1988. Il Governo inoltre persevera nell'opera iniziata con l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008: sottrae al Parlamento il potere legislativo e lo affida a fonti secondarie, peraltro contraddicendo le norme che disciplinano l'esercizio della potestà regolamentare. Inoltre i continui interventi modificativi in merito al valore abilitante all'insegnamento della laurea in Scienze della formazione pongono seri problemi di coerenza dell'ordinamento normativo e di incertezza nell'applicazione di disposizioni contraddittorie e frammentarie, disattendendo le legittime aspettative di molti giovani laureati. Infine emerge una palese disparità di trattamento per quanto riguarda l'accesso alle scuole di specializzazione in medicina e chirurgia di cui all'articolo 7 del decreto-legge. Quanto detto motiva la proposizione della questione pregiudiziale QP1. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni*).

### **Saluto a una scolaresca del Comune di Formia**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli alunni dell'Istituto tecnico per geometri «Tallini» di Formia che assistono alla seduta. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108**

GIAMBRONE (*IdV*). Il provvedimento non appare conforme ai requisiti di necessità ed urgenza richiesti per la decretazione d'urgenza, non indicando neppure le circostanze precise che richiedono l'intervento dell'Esecutivo. L'articolo 1 contiene disposizioni già previste in atti amministrativi emanati dal Ministero, peraltro intervenendo in una materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni. L'unica necessità rinvenibile nel decreto-legge è quella di conseguire le economie necessarie a for-



nire una copertura, altrimenti impossibile, all'anticipata manovra finanziaria contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, ma previsioni come l'introduzione del maestro unico contrastano con l'imperativo costituzionale di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Per questo è stata proposta la questione pregiudiziale QP2. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

ZANDA (PD). Illustra la questione pregiudiziale QP3. Il Governo continua a ricorrere allo strumento del decreto-legge in assenza dei presupposti di necessità ed urgenza, nell'ambito di una precisa scelta politica che conduce all'abrogazione di fatto del principio della divisione dei poteri; violazione sulla quale richiama nuovamente l'attenzione del Presidente del Senato affinché si organizzi un confronto in Aula con il Presidente del Consiglio. Il provvedimento in esame presenta numerosi profili di incostituzionalità e, insieme ad altri atti normativi, concorre al ridimensionamento complessivo dell'istruzione pubblica: si prevedono 8 miliardi di euro di tagli ai finanziamenti alla scuola pubblica, la soppressione di 87.000 posti di docente e 44.000 di ausiliario, la riduzione dell'orario scolastico a ventiquattro ore settimanali e 6,2 miliardi di euro di tagli all'università. Inoltre si invade il campo di competenza che la Costituzione assegna alla potestà regionale, giustificando la sollevazione di un conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale da parte delle Regioni. Sebbene sia condivisibile la necessità di eliminare gli sprechi nella pubblica amministrazione e di riformare il sistema scolastico ed universitario italiano, è opportuno che si continui ad investire sul futuro delle nuove generazioni, unica politica sensata per superare le difficoltà strutturali emerse con la crisi economica. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

### **Presidenza della vice presidente MAURO**

RUSCONI (PD). Nell'illustrare la questione pregiudiziale QP4, sottolinea la mancanza dei requisiti di necessità e di urgenza di numerose norme del decreto-legge che, riducendo l'offerta formativa della scuola pubblica, indebolisce il diritto all'istruzione e mina lo stesso principio costituzionale di uguaglianza. Il provvedimento ha la finalità di risparmiare risorse per far fronte ai pesanti tagli disposti nella manovra di finanza pubblica: il ritorno al maestro unico nella scuola primaria, infatti, è giustificabile solo nell'ottica di una drastica riduzione dei costi, dal momento che mette in discussione l'ottimo funzionamento della scuola primaria italiana. Come rilevato dagli stessi assessori regionali auditi in Commissione, inoltre, il provvedimento invade la competenza normativa riconosciuta alle Regioni. Il decreto-legge metterà a repentaglio un numero elevato di posti di lavoro per il personale docente e ausiliario, che merita un'attenzione

non inferiore di quella rivolta ai lavoratori colpiti dalla recente crisi Alitalia e peggiorerà sensibilmente il servizio scolastico offerto alle famiglie. Esso appare in netto contrasto con gli obiettivi di Lisbona e con l'investimento sulla formazione che stanno compiendo altri Paesi europei come la Francia e, rendendo più difficile l'accesso all'istruzione nelle zone e negli strati più svantaggiati del Paese, ne accentuerà le diseguaglianze culturali e sociali. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

CASSON (PD). Come illustrato dalla questione pregiudiziale QP5, il decreto-legge contiene disposizioni di carattere disomogeneo, non sempre rispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del provvedimento e spesso prive dei requisiti di necessità ed urgenza. Alcune norme, inoltre, sono incompatibili con principi costituzionali o con la normativa comunitaria: in particolare la disciplina relativa all'adozione dei libri di testo rischia di violare il riparto di competenze tra Stato e Regioni, mentre la riduzione complessiva dell'offerta formativa e del personale in organico, dovuta in particolare all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria, ostacola l'esercizio del diritto allo studio sancito dall'articolo 34 della Costituzione. Il contenimento del personale docente rischia poi di aggravare le peculiari difficoltà che affrontano gli studenti stranieri, realizzando un trattamento discriminatorio e di pregiudicare in maniera particolare gli studenti che si trovano in condizioni di difficoltà, limitando la possibilità di avvalersi di docenti di sostegno indispensabili alla loro formazione. La riduzione dell'offerta scolastica nella scuola primaria, infine, aggrava gli oneri in capo ai genitori, contrastando così con la tutela costituzionale della famiglia e rendendo più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

BASTICO (PD). La questione pregiudiziale QP6 evidenzia che il decreto-legge, in particolare con l'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria, lede gli spazi di autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche e il riparto di competenze tra Stato e Regioni in materia di istruzione. La risposta del Governo al movimento di protesta pacifico e non ideologico è stata cieca ed arrogante e non ha colto le preoccupazioni di insegnanti, famiglie e studenti contro i pesanti tagli che scardineranno l'istruzione pubblica, per liberare risorse in favore della scuola privata. Il Ministro è stata inoltre incapace di accettare il dialogo con il PD, che chiede una scuola pubblica e di qualità, per valorizzare il merito e combattere la dispersione scolastica, e che contrasta con nettezza la riduzione dell'orario di insegnamento e l'abbassamento dell'ob-

bligo scolastico. Esprime infine aperta vicinanza ai tanti precari della scuola cui è stata negata la possibilità dell'immissione in ruolo, che perderanno il posto di lavoro, a causa di un provvedimento che creerà un numero di esuberanti molto superiore a quello che sarebbe conseguito al totale fallimento di Alitalia. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

SOLIANI (*PD*). La questione pregiudiziale QP7 evidenzia quanto paradossale sia il decreto-legge che, pur favorendo l'insegnamento della Costituzione nelle scuole, contiene disposizioni in aperto contrasto con fondamentali valori costituzionali, come il principio di eguaglianza e il diritto all'istruzione. Dal decreto, infatti, deriva una drastica restrizione delle opportunità educative e di apprendimento offerte alle famiglie e agli studenti e renderà più difficile l'integrazione degli stranieri e il supporto agli alunni in difficoltà: per la prima volta nella storia del dopoguerra, dunque, le nuove generazioni riceveranno un grado di istruzione inferiore a quello ricevuto dalla generazione precedente. La criticabile reintroduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria deriva non da una scelta attenta e ponderata, come quella che portò alla riforma della scuola elementare, ma dall'esigenza di provvedere alla drastica riduzione di risorse voluta dal ministro Tremonti. Ciò denota un atteggiamento semplicistico e miope, incapace di capire che l'investimento nell'istruzione e nella formazione consente di ridurre le disuguaglianze e di accrescere la prosperità del Paese. Da ciò scaturisce la massiccia mobilitazione di studenti, insegnanti e genitori, che contrastano un provvedimento contrario ai principi ispiratori della Carta costituzionale e che certo non possono essere considerati una minoranza presuntuosa e politicizzata. (*Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

### **Sull'alluvione che ha colpito il Cagliari**

CABRAS (*PD*). Chiede un'informativa del Governo sulla grave alluvione che ha colpito Cagliari, sottolineando che il sindaco ha sollecitato la dichiarazione dello stato di calamità naturale.

MASSIDDA (*PdL*). In relazione alle preoccupanti notizie provenienti dalla Sardegna chiede un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la richiesta al Governo.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108**

SERAFINI Anna Maria (*PD*). La scuola, snodo essenziale del rapporto tra la famiglia, la società civile e lo Stato, riflette la concezione che ciascuna comunità ha dell'infanzia, del rapporto tra adulti e bambini e del ruolo delle politiche pubbliche. La questione pregiudiziale QP8 evi-

denzia il contrasto tra il provvedimento in esame e la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1989. L'interesse superiore del fanciullo è infatti sacrificato ad esigenze di contenimento del bilancio dello Stato. Associazioni di famiglie e di studenti, sindacati e Comuni concordano nel denunciare la mancanza di coinvolgimento dei soggetti interessati e di ascolto di proposte alternative: attraverso un decreto-legge e un voto di fiducia il Governo si appresta a varare una riforma ordinamentale della scuola che sconfessa l'idea di un progetto condiviso e duraturo e nuoce alle pari opportunità, all'integrazione, alla mobilità sociale, alla crescita del capitale umano e alle potenzialità di sviluppo del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MAZZATORTA (LNP). Le questioni pregiudiziali, presentante con fini esclusivamente ostruzionistici, costituiscono l'ennesima dimostrazione delle patologie del centrosinistra: un antiberlusconismo incompatibile con il bipolarismo che maschera una crisi di identità politica e una presunzione di superiorità ideale e morale che si traduce nell'incapacità di ascoltare le posizioni altrui. Lungi dall'essere incostituzionale il decreto-legge dà attuazione ai principi dell'efficienza della pubblica amministrazione e del diritto allo studio sanciti rispettivamente dagli articoli 97 e 34 della Carta fondamentale, rispettando la divisione di competenze individuata dalla riforma del Titolo V varata dal centrosinistra, che attribuisce in esclusiva allo Stato il compito di dettare norme generali sull'istruzione. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Le aspettative suscitate dal primo intervento del ministro Gelmini in Commissione istruzione sono state deluse in conseguenza di una manovra finanziaria che ha tagliato i fondi alla scuola e di un decreto-legge privo di qualsiasi progetto educativo, la cui urgenza è comprensibile solo in base a esigenze di cassa. La previsione del maestro unico, dannosa dal punto di vista pedagogico, contrasta peraltro con il lavoro dell'ex ministro di centrodestra Moratti e vanifica l'attività di aggiornamento dei docenti. La revisione delle modalità di giudizio avrebbe dovuto essere realizzata attraverso un disegno di legge e la reintroduzione, in forma non sufficientemente ponderata, della valutazione della condotta rischia di favorire la dispersione scolastica. L'istruzione non è evidentemente una priorità del Governo in carica che, indebolendo la scuola dell'infanzia, impoverisce l'intera comunità. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

MALAN (PdL). Le questioni pregiudiziali dell'opposizione poggiano su un'argomentazione contraddittoria: se la materia dell'articolo 4 è di dettaglio e rientra nelle competenze delle Regioni, non detta norme generali sull'istruzione capaci di entrare in contrasto con la Costituzione e addirittura con la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. In realtà il provvedimento in esame, migliorando l'organizzazione della scuola attraverso la razionalizzazione del tempo pieno e dell'impiego di

docenti, restituendo agli insegnanti più adeguati strumenti di valutazione e contenendo le spese delle famiglie per i libri di testo, garantisce il diritto allo studio sancito dall'articolo 34 della Costituzione. L'urgenza del decreto-legge è particolarmente evidente nelle norme riguardanti la messa a norma degli edifici scolastici. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Monti. Congratulazioni).*

*Con votazione e controprova, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore D'Alia (QP1), dal senatore Giambrone e da altri senatori (QP2), dal senatore Zanda e da altri senatori (QP3), dal senatore Rusconi e da altri senatori (QP4), dal senatore Casson e da altri senatori (QP5), dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP6), dalla senatrice Soliani e da altri senatori (QP7) e dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori (QP8).*

AZZOLLINI (PdL). Chiede alla Presidenza l'autorizzazione affinché la Commissione bilancio possa proseguire i propri lavori durante la discussione generale.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito. Dichiarata aperta la discussione generale.

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

COLLI (PdL). Non comprende come un decreto-legge che introduce il maestro prevalente senza licenziare alcun insegnante, e risparmia risorse da reinvestire nell'istruzione, premiando i docenti più meritevoli, possa provocare lo sfascio della scuola italiana. L'opposizione non ha avanzato proposte alternative e le proteste di docenti e studenti hanno individuato un bersaglio sbagliato: i fondi sono evidentemente gestiti male se la spesa per la scuola è tra le più alte in Europa ma l'Italia è in fondo alla graduatoria dei Paesi più istruiti e le retribuzioni degli insegnanti sono insufficienti. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

CERUTI (PD). Il provvedimento in esame è finalizzato prioritariamente a ridurre le spese per l'istruzione attraverso tagli che determineranno la completa destrutturazione del sistema scolastico italiano. Il decreto-legge contiene una serie di misure che, ledendo l'autonomia scolastica, intaccheranno la struttura degli ordinamenti scolastici, con effetti, a differenza di quanto sostiene il Ministro, degni di una vera e propria riforma. Non convincono infine la drastica riduzione dell'orario scolastico e il superamento del modello fondato sulla pluralità dei docenti, introdotto

per dare una valida risposta alla continua evoluzione nel campo del sapere, per garantire una migliore specializzazione del corpo insegnante e per fornire agli alunni una varietà di apporti e di sostegni. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

VALDITARA (*PdL*). Il dibattito sul provvedimento, caratterizzato da demagogia e disinformazione, ha finito per legittimare forme illegali di contestazione che ledono il diritto di tanti giovani di fruire del servizio scolastico. Il provvedimento muove dalla duplice esigenza di garantire una formazione di qualità per tutti e di rispettare il diritto dei contribuenti ad avere servizi efficienti. In tale ottica vanno lette la misura a favore dell'approfondimento dell'educazione civica, la previsione di un sistema di valutazione semplice e chiaro e la configurazione del voto in condotta come strumento di responsabilizzazione degli studenti. Sono molteplici le motivazioni a sostegno della reintroduzione del maestro unico: il modello fondato sulla pluralità dei docenti ha determinato lievitazione dei costi e peggioramento della qualità della didattica ed è questa la ragione per cui esso non è stato adottato da nessun Paese europeo. Il maestro unico garantisce inoltre all'alunno chiarezza di riferimenti e certezze ed è dotato di una preparazione professionale pari a quella di chi si dedica all'insegnamento di discipline specifiche, dal momento che la preparazione degli insegnanti elementari è unitaria e non già disciplinare. Va peraltro rilevato che, accanto all'introduzione della figura del maestro prevalente, il provvedimento mantiene quella degli insegnanti specialisti, con ciò rimanendo garantito l'insegnamento della lingua inglese e dell'informatica. Il Governo punta ad una più equa ed efficiente allocazione delle risorse: il 30 per cento delle risorse risparmiate con i tagli di organico, fra cui quelli legati all'introduzione del maestro prevalente, serviranno infatti a valorizzare economicamente l'impegno e la preparazione degli insegnanti, mentre le risorse risparmiate a seguito della soppressione dei moduli saranno destinate ad aumentare il tempo scuola sulla base delle richieste delle famiglie. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PARDI (*IdV*). Il provvedimento è da rigettare nella sua interezza in quanto volto prioritariamente ad operare tagli nella scuola e perché recante misure inopportune e negative, come ad esempio l'introduzione del maestro unico, che mal si concilia con l'esigenza di fronteggiare classi spesso difficili da gestire e indisciplinate, l'impossibilità di effettuare il *turnover* del corpo docente, che determinerà a breve un *deficit* di forza lavoro nel settore, e l'eliminazione di un elevato numero di classi. Quanto agli stipendi degli insegnanti, il provvedimento si propone di premiare i più meritevoli senza tuttavia chiarire sulla base di quali criteri di valutazione, tema che andrebbe affrontato con serietà e in modo organico: il progressivo degrado dello *status* economico e sociale dell'insegnante ne mina infatti l'autorevolezza agli occhi degli studenti e si riverbera negativamente sul rapporto con essi. Ingiustificato è infine l'allarmismo mediatico con cui è stata presentata all'opinione pubblica la contestazione studentesca

la quale, lungi dal porre in essere atti illegali e irresponsabili, rappresenta uno dei movimenti più pacifici sviluppatosi nella scuola degli ultimi anni. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

BUTTI (*PdL*). Le dichiarazioni rese dal presidente Berlusconi in relazione all'uso delle Forze dell'ordine nelle scuole sono condivisibili dal momento che le occupazioni e l'uso della violenza fisica sono forme di contestazione inaccettabili e di fronte alle quali lo Stato ha il dovere di intervenire. Quanto al contenuto del provvedimento, appare convincente la scelta di reintrodurre il maestro unico e molte delle critiche espresse dal mondo docente muovono più dall'esigenza di tutelare il proprio destino occupazionale che non da una riflessione saggia e ponderata delle conseguenze educative e pedagogiche che si realizzeranno. Il provvedimento persegue una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse nel settore della scuola, favorendo la ricerca, l'innovazione, il merito e la formazione del personale docente. Quanto al ridimensionamento e all'accorpamento dei plessi scolastici periferici, invita il Governo a valutare con attenzione la funzione di presidio del territorio contro lo spopolamento di valli e zone di montagna che molti edifici scolastici rivestono e ad evitare tagli indiscriminati, anche in un'ottica di gestione corretta ed informata del territorio. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PERDUCA (*PD*). Il Governo e la maggioranza sottopongono all'attenzione del Parlamento – ormai ridotto a mero ratificatore di decisioni prese altrove – un decreto-legge che affronta i problemi della scuola italiana con sterili proclami e vuoti richiami alla necessità di insegnare ai giovani la Costituzione e l'educazione civica. La sensibilizzazione che si intenderebbe promuovere rispetto ai temi della cittadinanza incontra però una evidente negazione nelle misure che impediranno ai docenti di operare efficacemente a favore dell'inclusione dei ragazzi in difficoltà per la diversa appartenenza etnica o per il mancato possesso di determinati requisiti psicofisici. Alla scuola vengono sottratti gli strumenti necessari al concreto svolgimento dei delicati compiti educativi ad essa assegnati, mentre si pone l'accento sulla disciplina, con misure manifesto come la riproposizione del voto in condotta. Le minacce dell'uso della forza nei confronti delle manifestazioni di piazza e delle occupazioni, insieme a molte disposizioni contenute nel provvedimento, testimoniano una visione dell'istituzione scolastica incompatibile con i principi di una moderna democrazia liberale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

VICARI (*PdL*). Complice una consapevole strumentalizzazione da parte della sinistra delle proteste sollevatesi in questi giorni, si è generata un'ingiustificata confusione sulle norme contenute nel provvedimento, con il quale il Governo intende innovare la scuola pubblica italiana. L'atteggiamento conservatore dell'opposizione, che concepisce la scuola solo come un ammortizzatore sociale, contraddice le scelte assunte in passato dal Governo di centrosinistra, che pure aveva riconosciuto un'evidente

sproporzione tra il numero degli insegnanti e quello degli alunni e aveva già previsto la riduzione dell'orario scolastico; scelte coerentemente difese dagli ex ministri Berlinguer e Bassanini, i quali, insieme al presidente Napolitano, riconoscono l'esigenza di rinnovare l'istituzione scolastica, rendendola più efficiente e rispondente all'attuale assetto sociale. I risparmi che si conseguiranno con il decreto-legge in esame libereranno risorse per investimenti in ricerca e formazione e per la valorizzazione del merito nel corpo docente, in contrasto con l'appiattimento verso il basso e la burocratizzazione derivati dalle riforme ideologiche del Sessantotto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

GRANAIOLOLA (PD). I problemi della scuola media e dell'università italiana sono stati affrontati dal Ministro dell'istruzione senza il necessario approfondimento e con l'unico obiettivo di ridurre la spesa pubblica. Invece di promuovere lo sviluppo delle potenzialità proprie delle giovani generazioni, riqualificando il sistema formativo e colmandone le lacune, si tagliano le risorse e si interviene sulla scuola primaria, riconosciuta come una delle migliori in ambito europeo, proponendo un'impostazione antiquata, riassunta dall'introduzione del maestro unico, che non tiene conto della complessità dei bisogni formativi degli alunni e della crescente specializzazione dell'offerta didattica. Stigmatizzando il ricorso alla decretazione d'urgenza, che comprime il dibattito su temi delicati che attengono al futuro del Paese, esprime sconcerto per le posizioni assunte dalla maggioranza, volte a negare le evidenti implicazioni negative di una simile politica. (*Applausi dal Gruppo PD.*)

SPADONI URBANI (PdL). Il fronte di lotta sollevato dall'opposizione nelle piazze e sui *media* prescinde dai contenuti concreti del decreto-legge sulla scuola e si fonda su una visione ideologica che nuoce alle reali esigenze degli insegnanti e delle famiglie italiane. L'articolo 1 del provvedimento riconosce alla scuola il compito di formare cittadini consapevoli e il voto in condotta contribuisce a ristabilire un atteggiamento maggiormente serio nei confronti dello studio. Il ripristino del maestro unico nella scuola primaria consente il recupero di una figura di riferimento fondamentale alla formazione degli alunni e incontra il manifesto apprezzamento delle famiglie, come pure l'introduzione di un sistema di valutazione più chiaro e definito per obiettivi. Nella consapevolezza che la maggioranza degli italiani condivide lo spirito che anima il decreto-legge, sollecita un coordinamento di tutta la normativa scolastica da parte del Ministro. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

VITA (PD). L'utilizzo della decretazione d'urgenza per riformare materie complesse come la pubblica istruzione impedisce una riflessione adeguata all'interno delle Aule parlamentari e toglie ai dibattiti gran parte della loro utilità. Il Governo, propagandando attraverso i media alcune misure di facciata, come la reintroduzione del voto di condotta o l'obbligo di indossare il grembiule alle elementari, tenta invano di nascondere la vera



finalità del provvedimento, che è quella di riorganizzare la scuola sulla base dei drastici tagli disposti dalla manovra finanziaria di luglio. Non si spiegherebbe altrimenti la ragione di iniziare il percorso riformatore proprio dalla scuola elementare, che rappresenta una punta di indiscussa eccellenza, attraverso una misura obsoleta come la reintroduzione della figura del maestro unico, inadatta a rispondere all'ansia cognitiva dei giovani contemporanei, ma utile ad abbattere notevolmente i costi. Agendo con ben diversa lungimiranza, Paesi come la Finlandia hanno investito su formazione e ricerca ed hanno così potuto beneficiare di una crescita della propria economia. A proposito delle dichiarazioni relative alle proteste in corso, invita infine il Presidente del Consiglio ad adoperare maggiore prudenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ADAMO (PD). I senatori del centrodestra, negli interventi in difesa del provvedimento in esame, hanno spesso citato ad esempio l'operato degli ex ministri Bassanini e Berlinguer, che però ebbero modo di criticare aspramente quando erano in carica. Allo stesso modo appaiono stonati i richiami al senso di responsabilità dell'opposizione che intende manifestare il proprio dissenso, quando nella passata legislatura il centrodestra organizzò manifestazioni di piazza improntate addirittura al dileggio del Governo Prodi. È bene, inoltre, che il Governo dimostri onestà intellettuale e non disconosca, come ha fatto il Presidente del Consiglio in una recente dichiarazione, le conseguenze che deriveranno dall'applicazione del decreto in esame. Vanno invece apprezzate le dichiarazioni del presidente della Lombardia Formigoni, che ha sottolineato la differenza tra il profilo federalista delle riforme annunciate per il futuro e l'attuale operato centralista del Governo, che ha invaso le competenze regionali in materia di organizzazione dell'attività scolastica, senza nemmeno chiedere il parere della Conferenza unificata. La mozione approvata alla Camera sulle classi differenziate per gli alunni stranieri che non abbiano adeguate conoscenze della lingua italiana, appare dunque un'operazione propagandistica volta a dare un risarcimento politico alla Lega, che ha avallato l'atteggiamento centralista del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DE ECCHER (PdL). Come dimostrato dai sondaggi, il sentire comune degli italiani è molto lontano dallo spirito delle manifestazioni di protesta, alla cui testa si sono posti docenti estremamente sindacalizzati; il Governo dovrebbe anzi approfondire gli episodi censurabili che si sono verificati, come le lezioni tenute da docenti universitari nelle piazze, al fine di restaurare l'ordine e la legalità. Gli italiani sono infatti scontenti di una scuola che non risponde alla sua funzione educativa, che è spesso incapace di dare agli studenti una cultura di base almeno decorosa e di trasmettere valori e punti fermi e che indebolisce la tempra degli studenti con un eccesso di indulgenza. È bene dunque che i giovani tornino a confrontarsi con figure autoritative, come il maestro unico, superando una riforma introdotta al solo fine di garantire l'occupazione degli insegnanti in un periodo di calo demografico. In questo senso anche la reintroduzione

del voto in condotta, pur non sufficiente di per sé, rappresenta un buon messaggio educativo, mentre la riduzione del monte ore nelle scuole è una vera e propria necessità di fronte di un sistema scolastico che costringe gli studenti a trascorrere, improduttivamente, troppe ore sui banchi. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alle sedute di domani. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 23 ottobre.

*La seduta termina alle ore 20,08.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,04*).

### Sui lavori del Senato

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Collegli, vi prego di prestare attenzione, stiamo iniziando i nostri lavori!

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ministra Gelmini, comincia sotto i peggiori auspici la discussione odierna sul decreto riguardante il tema della scuola.

Finora avevamo ritenuto che uno dei limiti importanti di questa riforma fosse dato dal fatto che essa non nasceva da una discussione pubblica – che vedesse coinvolti non solo la politica, ma anche i didatti, le famiglie, gli studenti – su quello che potesse essere il modello educativo più utile a un Paese che vuole crescere, a nuove generazioni che vogliono competere con le altre che crescono negli altri Paesi d'Europa e del mondo.

Oggi devo dire che la conferenza stampa del presidente Berlusconi, accompagnato dalla ministra Gelmini, ci ha svelato quanto questa nostra critica fosse in verità lontana da quella che è una realtà assai meno piacevole e, direi, assai meno utile al Paese.

Voglio dire innanzitutto una cosa: sappiamo già qual è la suggestione che può esercitare – e ha esercitato – la tattica adoperata dal presidente Berlusconi, in campagna elettorale e da quando governa, di trasformare questioni che hanno rilevanza economica, sociale, di politica internazionale, in questioni di ordine pubblico. Non permetteremo che questo accada sulla scuola. Giù le mani dalla scuola! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Il presidente Berlusconi ha annunciato che convocherà il ministro Maroni per dare istruzione alle forze dell'ordine circa la possibilità, l'obbligo, il dovere e la necessità di impedire occupazioni delle scuole. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Io mi affido alla prudenza e al buon senso del Ministro dell'interno e prego il presidente Berlusconi di riflettere sul disagio in cui porrebbe la polizia italiana, le forze dell'ordine italiane, note per la loro lealtà ai valori costituzionali, da una parte, e i dirigenti scolastici, dall'altra, i quali – com'è noto – dovrebbero essere loro a richiedere l'intervento della forza pubblica nelle scuole pacificamente occupate. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

Mi permetto anche, in qualità di Capogruppo dell'opposizione, di consigliare al presidente Berlusconi di mischiarsi al popolo che sta manifestando in tutta Italia. (*Commenti dal Gruppo Pdl e dai banchi del Governo*). Avrò delle sorprese, ci troverà molte famiglie di elettori del centrodestra, molti genitori preoccupati, tanti insegnanti e tanti studenti che chiedono più scuola e non meno scuola. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Gli chiedo anche di riflettere sul rischio di accendere una miccia ladove infiltrazioni, che possono essere pericolose e che noi respingiamo con ogni forza, possano inquinare i movimenti pacifici degli studenti e degli insegnanti. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Neanche Scelba se lo sarebbe mai sognato!

PRESIDENTE. Lasciate concludere la senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (*PD*). Presidente, detto questo, voglio tornare su un altro punto. Come dicevo, la discussione comincia sotto i peggiori auspici anche per un'altra ragione.

Noi pensavamo che ciò che fosse mancato era un dibattito pubblico e serio sul modello educativo; il Presidente del Consiglio ritiene di far iniziare questo dibattito al Senato dando dei bugiardi ai rappresentanti e ai leader dell'opposizione. Vorrei incoraggiare il Presidente del Consiglio e la ministra Gelmini a rileggere il comma 6 dell'articolo 64 del decreto n. 112 del 2008 approvato con la fiducia in quest'Aula nel quale questi tagli sono contenuti.

Lo vorrei anche invitare a rileggere il Piano programmatico e a dissipare un disorientamento, ministro Gelmini, perché se il presidente Berlusconi ritiene di dover appoggiare il maestro prevalente contro la sua proposta del maestro unico – com'è scritto nel decreto a sua firma – lo prego di dare parere positivo agli emendamenti della collega Bastico che introducono appunto la figura del maestro prevalente nel suo decreto.

Perché ho fatto questo *incipit*? Mi scuso per la foga, ma è un tema particolarmente sensibile. Qualcuno di voi ricorderà che è l'unico che ho citato come imperdonabile nella mia dichiarazione di voto sul decreto n. 112, per i tagli al sapere, alla cultura e alla formazione, settori che ritengo strategici per un Paese moderno, questa è l'opinione della mia parte. Questo *incipit* cade in una discussione che ieri la Conferenza dei Capi-gruppo ha regolato all'unanimità concedendo all'opposizione la possibilità di svolgere i propri interventi con la moderata e misurata larghezza che si conviene alla centralità e all'importanza dell'argomento. Oggi le condizioni sono un po' diverse, tanto più perché la Commissione non ha finito di esaminare il decreto.

Io propongo, al Presidente del Senato in primo luogo e agli altri colleghi, di consentire che la Commissione possa ultimare i propri lavori e di utilizzare per questo la giornata di lunedì. I senatori del Gruppo del Partito Democratico ci saranno tutti per discutere per davvero e con serietà; senza anatemi e senza *ultimatum*, senza avviso ai naviganti – per ripetere le parole del presidente Berlusconi –, un tema che consideriamo centrale non per le proteste di piazza, ma per il futuro dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, la ringrazio. Sarò breve se i colleghi di maggioranza avranno la pazienza di ascoltarmi. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

L'Italia dei Valori, dall'inizio della legislatura, sta parlando di una deriva autoritaria di questo Governo. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, fino a prova contraria in Parlamento vi è libertà di espressione. Ciascuno si assume la responsabilità delle proprie affermazioni. (*Applausi. Commenti del senatore Garraffa*).

BELISARIO (*IdV*). Lo ripeto nel caso non fossi stato chiaro: abbiamo parlato di deriva autoritaria e continueremo a ripeterlo. Le parole del Presidente del Consiglio di oggi sono talmente provocatorie e talmente fuori dalle regole della democrazia che noi gli chiediamo di arrivare fino in fondo e di venire a riferire in Aula per capire quali sono le istruzioni per l'uso che egli intende impartire al suo Ministro dell'interno, che poi sarebbe il Ministro dell'interno della Repubblica italiana e per questo abbiamo la necessità di sapere di cosa si parla.

Il movimento degli studenti, dei docenti e delle famiglie, lungi dal poter essere assimilato al Sessantotto o al Settantasette, è un movimento che chiede investimenti nella scuola, chiede che la scuola pubblica non venga impoverita, chiede una scuola di eccellenza. Non si sta combattendo contro il grembiolino o il voto in condotta: stiamo combattendo soltanto perché la scuola rimanga parte centrale nella società italiana. Se il presidente Berlusconi ritiene di usare, all'interno degli atenei o della scuola, le forze dell'ordine, gli ricordiamo che esistono leggi che impediscono questo modo di comportarsi; in ogni caso sappia che siamo pronti a scendere in piazza insieme alle famiglie, agli studenti e a docenti per difendere l'autonomia della scuola. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

Lo faremo con fermezza, con serenità e, se consentite, con gioia perché la scuola deve essere un momento straordinario di partecipazione popolare e chiediamo al ministro Gelmini di mettere finalmente i piedi per terra e di ragionare con tutte le componenti della scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, noi non siamo pronti a scendere in piazza con le famiglie, con le scuole o con gli studenti. Rispettiamo la protesta e riteniamo che questa debba essere libera e legittima se ed in quanto genuina, così come crediamo che sia, libera e genuina. Proprio per questa ragione riteniamo non che vi sia una deriva autoritaria ma delle esagerazioni, signor Presidente e signora Ministro. Credo che sia opportuno che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno vengano in Aula – è questa la nostra richiesta – per spiegare se vi sono, al di là di ciò che leggiamo sulla stampa, fatti tanto gravi da legittimare l'uso della forza pubblica all'interno delle scuole e delle università che, com'è noto, sono regolate dal principio costituzionale di autonomia nella loro organizzazione.

Il diritto di partecipazione degli studenti è disciplinato, come lei sa, signora Ministro, meglio di me, dai famosissimi decreti delegati che rego-

lano il diritto di assemblea, il diritto di partecipare in maniera anche critica alle scelte, al funzionamento della scuola da parte di studenti, genitori e docenti: questo è un circuito virtuoso nell'ambito del quale si innestano anche legittime forme di protesta.

Allora, se è così, ritengo che le parole del Presidente del Consiglio siano state esagerate e irresponsabili perché agitano un clima che fa da sponda a chi vuole utilizzare e strumentalizzare le proteste delle famiglie e degli studenti italiani. Noi questo non lo consentiamo ma non possiamo neanche consentire che si possa così facilmente parlare dell'uso della polizia nelle università e nelle scuole perché credo che così non si renda un buon servizio alle famiglie italiane, anche a quelle che non la pensano come noi o come il Governo sul modo in cui la scuola va organizzata.

Per questo credo che la richiesta della collega Finocchiaro di un momento di chiarezza su questi temi sia opportuna e necessaria, anche perché non vorrei – chiedo scusa se disturbo il Ministro – che il dibattito sulla scuola (che abbiamo voluto ampio e approfondito e che ci auguriamo, signor Presidente, sia ampio ed approfondito, così come nella ultima riunione della Conferenza dei Capigruppo abbiamo deciso) possa essere inquinato o distorto rispetto alla sede propria, che è questa, il Parlamento, dove ciascuno di noi deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Alla Camera abbiamo tenuto una posizione diversa su questo provvedimento, perché ci sono delle cose che ci convincono e altre che non ci convincono, ma non vogliamo essere messi nelle condizioni di discutere non del merito del provvedimento ma della circostanza che esso viene male criticato da presunte strumentalizzazioni di sinistra e così via, spostando quindi l'oggetto del confronto da ciò che deve essere, cioè il merito di questo provvedimento, a ciò che si vuole che sia: l'ennesimo rodeo di piazza sui temi così delicati che riguardano le famiglie italiane.

Per questa ragione, credo che il Governo debba fare chiarezza su tali dichiarazioni, per mettere il Parlamento nelle condizioni di svolgere serenamente un dibattito aspro ma democratico all'interno delle istituzioni.

Era rimasta aperta una questione nella ultima riunione della Conferenza dei Capigruppo, cioè l'eventuale discussione della nostra mozione relativa all'accesso alle scuole di ogni ordine e grado degli stranieri: poiché l'*impasse* relativa all'elezione del giudice costituzionale fortunatamente si è risolta ieri positivamente, noi le chiediamo di calendarizzare, così come in qualche modo avevamo di fatto convenuto, in coda al voto sul decreto Gelmini anche questa mozione. Credo che questo sia un tema che non può apparire e scomparire dal dibattito a seconda delle convenienze e, poiché non è stato da noi introdotto nel dibattito sulla scuola, ma da altro Gruppo parlamentare alla Camera, riteniamo che analogo dibattito debba essere fatto qui al Senato, senza veli e senza reti per nessuno. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PRESIDENTE. Le assicuro, senatore D'Alia, che l'inserimento della discussione della mozione del suo Gruppo verrà discusso in occasione della prossima Capigruppo, che tra l'altro si terrà verosimilmente prima

del voto finale del decreto in discussione. Tra l'altro, abbiamo avuto lo scongelamento del Parlamento grazie all'elezione del giudice costituzionale, anche se rimane irrisolta la questione relativa all'elezione del Presidente della Commissione di vigilanza RAI, per la quale ha chiesto d'intervenire il senatore Perduca, che ho pregato di intervenire a fine seduta. Poiché ha accettato, di questo lo ringrazio.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, credo che sia legittimo introdurre elementi ulteriori in questa discussione e credo che lo faremo nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Ritengo però che sia più che legittimo seguire il calendario che, come ha correttamente ricordato la senatrice Finocchiaro, abbiamo nella Conferenza dei Capigruppo concordato alla unanimità, per cui abbiamo definito dei tempi, li abbiamo anche giustamente ampliati (la rilevanza della discussione è notevole). Credo sia utile alla maggioranza anche per sgombrare il campo da troppe bugie che vengono lanciate sui temi di queste modifiche all'organizzazione della scuola.

Non voglio tuttavia anticipare il dibattito di merito, perché stiamo solo intervenendo sulla questione del calendario dei lavori; riteniamo che in Commissione la discussione vi sia stata; gli altri temi non sono oggi all'ordine del giorno, ma vorrei dire che se le manifestazioni e le proteste sono un fatto assolutamente lecito e nelle scuole le autogestioni, le attività più o meno creative sono quasi un fatto rituale di questa stagione autunnale, credo che sia auspicabile che non si persegua l'interruzione sistematica di qualsiasi attività didattica a tutti i livelli, soprattutto con argomentazioni non vere. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Chi dissente deve dissentire, ma chi consente deve poter studiare, perché ci saranno anche le famiglie preoccupate, ma vediamo tante famiglie italiane che apprezzano e approvano l'azione del Governo e del ministro Gelmini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Allora, signor Presidente, siccome qui stiamo parlando solo dell'andamento dei nostri lavori, credo che le discussioni approfondite, che ieri abbiamo avuto nel corso della Conferenza dei Capigruppo, abbiano definito una scansione temporale che – noi ci auguriamo – venga rispettata e ci consenta di passare alle questioni pregiudiziali e all'apertura della discussione generale. Abbiamo anche convenuto, tra i Gruppi, un'attribuzione dei tempi che possa consentire un'illustrazione più ampia, e credo che questo ci si possa riconoscere.

Quindi, noi vorremmo che il calendario dei lavori da noi concordato all'unanimità venisse rispettato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, anche noi chiediamo che venga confermato il calendario dei lavori da noi concordato insieme anche ai Gruppi dell'opposizione, Partito Democratico e Italia dei Valori, in Conferenza dei Capigruppo.

Noi siamo convinti che i problemi della scuola siano molti e che molti di questi siano stati ereditati dal precedente Governo che fino a pochi mesi fa governava questo Paese, lo ricordo ai colleghi del centrosinistra. Noi vogliamo risolvere questi problemi e dispiace vedere l'opposizione attaccare in questo modo senza volere entrare nel merito del provvedimento. Lasciamo a voi le polemiche sterili ed inutili, che danneggiano anche voi. Infatti, mentre voi fate solo polemiche e critiche, noi stiamo cercando di risolvere i problemi del mondo della scuola, delle famiglie che portano i figli a scuola e si scontrano con una situazione difficile! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Voi non avete risolto tale situazione durante il vostro Governo e volete ora impedire l'attività parlamentare nella discussione di questo decreto! Ma fanno male a voi queste polemiche!

Dal momento che ultimamente si parla tanto di sondaggi, vi ricordo che il Partito Democratico, che vuole essere partito di Governo alternativo a questa maggioranza, è dato nei sondaggi a meno del 30 per cento. Voi siete soddisfatti di questo dato ma esso significa che nel Paese, in questo momento, più del 70 per cento dei cittadini non vi vuole al Governo, perché fate solo polemiche inutili e non presentate mai proposte costruttive. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Noi chiediamo, dunque, signor Presidente, di proseguire con i lavori sul decreto. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione. Io ho ascoltato con la massima e dovuta attenzione gli interventi di tutti i colleghi e in particolar modo, ovviamente, il primo, quello della presidente Finocchiaro, che ha aperto un dibattito in occasione del quale sono intervenuti tutti i Capigruppo di maggioranza e opposizione.

La presidente Finocchiaro ha dato atto, e di questo la ringrazio, del fatto che in occasione della Conferenza dei Capigruppo di ieri si è realizzata un'ampia mediazione tra maggioranza e opposizione, anche con il modesto contributo della Presidenza. Vi erano posizioni diametralmente opposte perché la maggioranza chiedeva il rispetto del calendario e, quindi, che si iniziasse a discutere in Aula nel pomeriggio di ieri e che i lavori sul provvedimento si concludessero durante questa settimana. L'opposizione chiedeva, invece, un dibattito più ampio data la delicatezza della materia.

Si è raggiunto infine un compromesso che ci ha consentito di approvare un calendario all'unanimità, che ha differito il voto finale alla prima parte della mattinata di mercoledì, che ha consentito alla 7ª Commissione di lavorare per tutto il pomeriggio di ieri e per tutta la giornata di oggi, proprio perché è stata riferita l'esigenza e l'opportunità che la sede propria di questo testo dovesse essere inizialmente proprio la 7ª Commissione.

Alla 7ª Commissione, quindi, si è guardato con interesse e ciò ha comportato il differimento dei lavori d'Aula ad oggi pomeriggio.

Mi spiace – devo dirlo alla presidente Finocchiaro ma lo dico anche a tutta l'Aula – che, nonostante l'ulteriore concessione di ampi tempi alla Commissione (tutta la giornata di ieri e tutta la mattina di oggi), questa non abbia potuto completare i propri lavori. Devo dire, però, che abbiamo fatto di tutto per mettere la Commissione in condizione di poter lavorare ampiamente e abbiamo dato, sostanzialmente, una giornata in più alle sedute.

Dinanzi a fatti, presidente Finocchiaro, esterni ed estranei all'*iter* legislativo, ritengo che non si possa che prendere atto del fatto che in Aula non vi è una condivisione unanime sulla proposta di modificare il calendario. Mi riferisco alle sue affermazioni che richiamano dichiarazioni del Presidente del Consiglio che fanno parte dello scenario del confronto politico in cui maggioranza e opposizione, Presidente del Consiglio e *leader* dell'opposizione, si confrontano nella logica delle loro dichiarazioni e affermazioni.

Nessun fatto nuovo è intervenuto, sotto il profilo del percorso parlamentare, che potesse determinare l'esigenza di innovare o rivedere l'*iter* dei nostri lavori: mi riferisco al mancato intervento di proposte legislative che postulassero una rivisitazione della scelta che abbiamo adottato con condivisione unanime.

Ove fossero intervenuti fatti sostanzialmente nuovi sotto il profilo parlamentare, le assicuro che questa Presidenza si sarebbe fatta carico di convocare una nuova Conferenza dei Capigruppo per riesaminare la vicenda alla loro luce. Fatti nuovi sotto il profilo parlamentare non ve ne sono, ma solamente fatti politici che – ripeto – vanno ricondotti alla dialettica politica esterna a quest'Aula parlamentare.

Proprio per questo, e in assenza tra l'altro di una condivisione della proposta della senatrice Finocchiaro, la Presidenza è costretta a rispettare il calendario approvato all'unanimità ieri dopo ampi tentativi di mediazione che hanno dato i loro frutti.

### **Discussione del disegno di legge:**

**(1108) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 16,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Possa, per riferire sui lavori della Commissione stessa.

\* POSSA (PdL). Signor Presidente, vorrei anzitutto segnalarle con dispiacere che la 7ª Commissione permanente, nonostante tutto il tempo assegnatole per l'esame del provvedimento, non è riuscita a concluderlo. Ci

tengo però a ringraziarla, Presidente, per aver concesso alla nostra Commissione – avendo avuto a disposizione complessivamente 21 ore per l'esame del provvedimento a partire dalla relazione della senatrice Poli Bortone – un tempo a mio avviso pienamente ragionevole per completare l'esame del provvedimento, dei numerosi ordini del giorno e dei 250 emendamenti.

Volendo riferirvi sui lavori della nostra Commissione, l'esame del provvedimento – approvato dalla Camera dei deputati il 9 ottobre – è iniziato nella seduta di martedì 14 ottobre con la relazione della senatrice Poli Bortone. La discussione generale è stata ripartita la settimana scorsa in quattro sedute – mercoledì 15 ottobre (pomeridiana e notturna) e giovedì 16 (antimeridiana e pomeridiana) – per un totale di otto ore. In effetti, la discussione generale ha dato ampio spazio ai numerosi senatori che hanno chiesto di intervenire.

Questa settimana è iniziato l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti: nella seduta pomeridiana di oggi abbiamo concluso l'esame degli emendamenti riferiti ai primi quattro articoli del provvedimento che sono quelli principali dei quali vi riferirò successivamente. Mancano ancora da esaminare alcuni articolo sui quali, tuttavia, vi è una divergenza di opinioni molto modesta.

Vorrei ora brevemente riassumere le risultanze dell'esame che è stato condotto in Commissione. Desidero ringraziare il Governo perché con la sua presenza continua, attraverso il sottosegretario Pizza e il ministro Gelmini, sia in una seduta notturna, sia nella seduta pomeridiana di oggi, hanno potuto fornire importanti chiarimenti.

In effetti il provvedimento, pur non molto complesso, presenta alcuni aspetti che hanno richiesto cospicui chiarimenti affinché i commissari potessero farsi una precisa idea della loro portata. Questi chiarimenti sono stati poi forniti. Quindi un primo, importante, risultato del lavoro di Commissione è stato proprio quello di aver ottenuto ulteriori informazioni, così da avere piena cognizione della portata del delicato provvedimento sulla vita di una istituzione così fondamentale per la nostra Repubblica come la scuola.

Signor Presidente, in maggior dettaglio posso dare questi ragguagli del lavoro svolto. Circa l'articolo 1 («Cittadinanza e Costituzione»), il provvedimento prevede che vengano attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale docente finalizzate all'acquisizione di competenze per poter dare ai nostri ragazzi informazioni e formazione sulla cittadinanza, sulla nostra Costituzione e sugli Statuti regionali. Su questo articolo, pur nella varietà degli emendamenti e delle posizioni che qui non è possibile adeguatamente riassumere, c'è stata una sostanziale convergenza e non c'è stata quindi una grande opposizione.

Sull'articolo 2 («Valutazione del comportamento degli studenti») e sull'articolo 3 («Valutazione sul rendimento scolastico degli studenti»), è invece emersa una divergenza molto, molto sostenuta tra la posizione della maggioranza e del Governo, che sostengono questi provvedimenti come fondamentali per promuovere una maggiore serietà ed un maggiore

rigore nei nostri studi, e la posizione dell'opposizione, che si rifà a pedagogie, in cui emergono istanze come quella dell'inclusione e della considerazione sociale dei problemi di comportamento e di scarso profitto, che hanno avuto finora la prevalenza nella scuola. Questa divergenza è risultata molto, molto forte.

Oggi vi è stata poi un'attenta considerazione dell'articolo 4, forse l'articolo principale del provvedimento, che prevede l'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria. Questa misura comporta molte conseguenze di diretto interesse per le famiglie. Ci sono stati tutti i chiarimenti necessari. Anche qui tuttavia è emersa una divergenza veramente radicale tra la posizione del Governo e della maggioranza, favorevoli all'insegnante unico, e la posizione dell'opposizione, che ha ritenuto il relativo cambiamento del modulo didattico come gravemente lesivo del diritto all'istruzione.

In merito, la posizione della maggioranza e del Governo si è molto ispirata, sia a quanto già deciso con la legge finanziaria di quest'anno sia alle parole, illuminanti ed autorevoli, del Presidente della Repubblica, il quale, al Quirinale, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2008-2009, rimarcò come la necessità di un risparmio della spesa pubblica abbia il diritto di essere considerata con la dovuta saggezza anche nell'ambito scolastico.

Siamo arrivati a questo punto: abbiamo votato 165 emendamenti, signor Presidente, tutti presentati dall'opposizione.

Devo rimarcare il comportamento molto pregevole dei commissari, che in tutte le votazioni sono stati presenti quasi al completo. Abbiamo fatto il possibile per portare avanti i lavori come, a mio avviso, i tempi consentivano, ma, purtroppo, non siamo arrivati ad avere l'approvazione del provvedimento in Aula.

Rinnovo il dispiacere mio e di tutti i commissari. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Possa, il disegno di legge n. 1108, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate otto questioni pregiudiziali.

Ha facoltà di intervenire il senatore D'Alia per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, riteniamo che nel provvedimento che stiamo esaminando vi siano alcuni profili di incostituzionalità che devono essere oggetto di apprezzamento da parte di quest'Aula.

È noto, infatti, che la legge n. 400 del 1988 (che disciplina, fra l'altro, anche le forme attraverso le quali può essere utilizzato il potere normativo da parte del Governo) limita e interpreta le disposizioni costituzio-

nali in materia di decretazione d'urgenza alla circostanza che le norme contenute nel decreto siano omogenee e d'immediata applicazione.

Nel decreto-legge che esaminiamo vi sono alcune disposizioni che non sono in alcun modo omogenee, perché trattano settori e discipline diversi e mettono assieme problemi che riguardano la scuola primaria con problemi che riguardano l'università, quindi si scontrano con il dettato costituzionale e con la legge n. 400 del 1988.

Vi sono, poi, alcune disposizioni che non sono di immediata applicazione, sicché il decreto è di per sé illogico e contraddittorio, perché ritiene urgente l'introduzione di norme che non hanno immediati effetti sull'ordinamento scolastico, ma che cominciano a decorrere – come ad esempio quelle relative all'articolo 4 del testo del decreto – dall'anno scolastico 2009-2010.

Non vi è, né nel decreto né nella relazione allegata, alcuna esposizione di motivi di urgenza – perché in realtà non ve ne sono: questo è il dato – tali da consentire l'uso della decretazione d'urgenza. È chiaro, infatti, che si tratta di una materia rispetto alla quale l'unico *escamotage* seguito per consentirne, per così dire, un esame veloce da parte del Parlamento, in violazione delle prerogative dello stesso e dell'uso del potere normativo da parte dell'Esecutivo, è stato ricorrere ad un decreto. Un decreto che diventa una sorta di attuazione dell'altro decreto, il n. 112, approvato dal Parlamento, che fa parte di una manovra finanziaria già consumata dal Governo e che ora trova l'esigenza di una serie di correttivi.

Infatti, poiché il decreto n. 112 aveva introdotto la delegificazione di una serie di materie (rinviando a regolamenti per la risistemazione, ad esempio, dei cicli scolastici, della razionalizzazione del sistema delle scuole e quant'altro), con quest'altro decreto s'interviene rispetto alla precedente normativa nella materia che il Governo aveva sottratto al potere legislativo del Parlamento affidandolo alla fonte secondaria, cioè il regolamento.

Questo è, peraltro, un ulteriore motivo di illogicità del provvedimento, ma ve ne sono altri, che, in maniera molto sintetica, cercherò di evidenziare.

In primo luogo, com'è noto, nei regolamenti da adottare, ai sensi dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (che riguarda – come ho già detto – la riorganizzazione del servizio scolastico e dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico delle scuole), si prevedeva che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituissero classi assegnate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, l'esercizio della potestà regolamentare è autorizzato con legge che deve determinare le norme generali regolatrici della materia. (*Brusio*),

PRESIDENTE. Colleghi, scusate. Chi non è interessato ad ascoltare l'intervento del senatore D'Alia è pregato di lasciare l'Aula.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, il comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 regola l'esercizio della potestà regolamentare (fonte normativa secondaria), prevedendo che questo sia autorizzato con legge che deve determinare le norme generali regolatrici della materia e disporre l'abrogazione delle norme vigenti con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari stesse.

L'articolo 64 citato, viceversa, non indica le disposizioni abrogate e prevede l'adozione di uno o più regolamenti da adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto per la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, anche modificando le disposizioni legislative vigenti e attenendosi ai seguenti criteri: razionalizzazione e accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti; ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola; revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi; rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria; revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi; ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla normativa vigente.

Dalla lettura dell'articolo 64 del citato decreto n. 112, convertito nella legge n. 133 del 2008, si evince la creazione di una fattispecie che sta tra la delegificazione e la delega legislativa che, come è noto, è vietata per i decreti-legge, cui dobbiamo aggiungere un nuovo decreto-legge. Come risulta evidente, infatti, questo che stiamo esaminando è la continuazione logica e normativa del decreto-legge n. 112, che già di per sé era viziato da incostituzionalità. Ebbene, possiamo dire che questo decreto procede e prosegue su quella medesima strada.

Il decreto-legge che ci stiamo accingendo a convertire, con disposizioni urgenti indica i contenuti di un regolamento di delegificazione autorizzato con altro decreto-legge. Il punto è proprio questo. Vi è cioè una violazione delle procedure costituzionali in materia di utilizzo del potere normativo del Governo e, quindi, del corretto utilizzo del procedimento per l'adozione dei decreti-legge e – attenzione – non solo sotto il profilo della sussistenza dei presupposti relativi alla necessità e l'urgenza. Il legislatore è intervenuto infatti, in esecuzione di una legge che è di diretta applicazione di una norma costituzionale (cioè la legge n. 400 del 1988) in cui si afferma che alcune materie sono sottratte alla potestà legislativa e vengono delegate al Governo attraverso l'adozione di regolamenti, con un successivo decreto mentre è in corso l'attività di attuazione del precedente provvedimento che così viene rimessa in discussione, ma non in tutto con la semplice abrogazione, bensì in parte, creando quindi la difficoltà di applicazione e di interpretazione del complesso delle norme di cui si discute. Ciò rende di per sé irragionevole e illogico questo decreto, ne inficia la sua legittimità e ne evidenzia la sua illegittimità costituzionale.

Vi sono poi altre due considerazioni che mi permetto di rassegnare ai colleghi dell'Aula.

La prima riguarda l'articolo 6 del decreto-legge al nostro esame che, come è noto, disciplina la questione relativa al valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria. Con l'articolo 6 si intende rimediare ad un problema che è stato generato dall'articolo 2, comma 416, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) della quale, ovviamente, non è responsabile questo Governo. Poiché è stato soppresso con quella disposizione l'articolo 5, comma 3, della legge n. 53 del 2003 (la cosiddetta legge Moratti) con lo scopo di abrogare importanti disposizioni sulla formazione e la valutazione dei docenti in finanziaria, si è soppressa anche la disposizione che attribuiva validità abilitante all'insegnamento nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria all'esame di laurea in scienze della formazione primaria comprensiva della valutazione delle attività di tirocinio previste dal percorso.

È chiaro che il decreto-legge in esame non dà la possibilità di valutare l'impatto che questa successione di norme ha nel tempo sui diritti soggettivi, sulle legittime aspettative e sull'organizzazione dei corsi e delle abilitazioni in scienze della formazione. Ciò perché pone dei problemi di coerenza dell'ordinamento su cui si continua ad intervenire in maniera frammentaria, disorganica e frettolosa.

In altri termini, signor Presidente, l'abrogazione e la reintroduzione di norme nell'arco di due anni di tempo determina incertezza sull'applicazione del regime giuridico rispetto alla normativa transitoria e alla successione delle leggi nel tempo, e determina altresì la possibilità di lesione di situazioni giuridiche consolidate anche in base al dettato costituzionale.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Secondo noi, il decreto è anche incostituzionale per quanto riguarda le norme contenute nell'articolo 7, perché tale norma ha lo scopo di porre rimedio a un altro problema generato dal comma 433 della legge finanziaria per il 2008, e cioè quella disposizione con cui si intendeva intervenire sul fatto che, poiché vi sono in ogni anno tre sessioni di laurea in medicina e due sessioni per gli esami di abilitazione, mentre vi è un'unica sessione per l'accesso alle scuole di specializzazioni mediche, gli studenti laureati erano costretti ad attendere un intero anno per poter partecipare all'esame di ammissione.

La modifica introdotta dall'articolo 7 determina sostanzialmente una disparità di trattamento che è in violazione dei principi e delle norme costituzionali in materia di eguaglianza e di accesso agli uffici amministrativi.

Per queste ragioni di merito, noi riteniamo che, poiché vi sono alcuni profili di incostituzionalità seria, che rendono anche difficile l'applicazione del decreto in esame, qualora entrasse in vigore, sarebbe opportuno accogliere la nostra questione pregiudiziale e rivedere quest'assetto normativo con più calma, mettendo il Parlamento nelle condizioni di discutere seriamente di una riforma della scuola. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni).*

### Saluto a una scolaresca del Comune di Formia

PRESIDENTE. Colleghi, volevo informarvi che gli alunni dell'istituto tecnico per geometri «Tallini» di Formia assistono ai nostri lavori. Ad essi rivolgo un saluto e un augurio di buona osservazione dei nostri lavori. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 16,54)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Giambrone per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Italia dei Valori ha deciso di presentare la pregiudiziale di costituzionalità QP2 al provvedimento in esame. Il Gruppo Italia dei Valori ritiene che il decreto-legge in esame non risulti essere conforme in diverse parti, sia sotto il profilo della formulazione delle disposizioni che per l'oggetto delle materie trattate, ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e all'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Riteniamo altresì che le disposizioni oggetto della decretazione d'urgenza devono, ai sensi dei succitati articoli costituzionali e legislativi, contenere nel preambolo l'indicazione delle circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustificano l'adozione, mentre il decreto in esame, signor Presidente, si limita, senza fornire elemento oggettivo alcuno, ad asserire una supposta straordinaria necessità ed urgenza.

Pensiamo inoltre che le disposizioni legislative contenute all'articolo 1 del presente decreto, finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione», in luogo di atti amministrativi, già nella piena disponibilità del Ministro, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, operano su materia già delegificata, determinando un'alterazione dell'ordinaria procedura di normazione, nonché un'irragionevole – tale la consideriamo – alterazione della collocazione della fonte normativa.

Peraltro, per quanto riguarda la nostra posizione, tale formulazione configura una palese violazione dell'articolo 117 della Costituzione, trattandosi di materia ripartita o concorrente tra Stato e Regioni. Appare dunque inammissibile il dettaglio delle disposizioni in esame.

A nostro avviso non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza le misure previste dal successivo articolo 2, in quanto motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli alunni responsabili di comportamenti non rispettosi o addirittura di gravi atti, asserendo come motivo d'urgenza l'impossibilità totale da parte dei docenti di adottare alcun tipo di strumento disciplinare efficace alla risoluzione del problema. Tutto questo è



viceversa contenuto nel vigente decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249.

Anche per gli articoli successivi, l'unica urgenza è rinvenibile peraltro nella «necessità» finanziaria di disinvestire nella scuola, così come già previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, al fine di conseguire quelle economie che altrimenti renderebbero l'anticipata manovra finanziaria priva di copertura.

Dalle disposizioni contenute nel presente decreto, signor Presidente, emerge inoltre una violazione fattuale dell'articolo 3, secondo comma della Costituzione. Con tali disposizioni – una per tutte, il maestro unico – infatti, la rimozione di ostacoli economici e sociali attraverso cui si esplica la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, connessa al pieno sviluppo della persona umana, è messa a nostro avviso fortemente in discussione, incidendo assai negativamente sull'educazione dei cittadini della Repubblica.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo l'Italia dei Valori chiede che non si proceda all'esame dell'Atto Senato n. 1108. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Zanda per illustrare la questione pregiudiziale QP3.

\* ZANDA (PD). Signor Presidente, presento una pregiudiziale che richiede un'illustrazione molto semplice. Sottolineo inizialmente che al decreto-legge che stiamo esaminando mancano addirittura i presupposti, anzi, per essere franchi, dei 23 decreti-legge emanati in cinque mesi dal Governo Berlusconi – sottolineo 23 decreti in cinque mesi tra i quali c'è il mese di agosto – soltanto i due recentissimi provvedimenti di contrasto alla crisi finanziaria internazionale possiedono i requisiti di necessità ed urgenza.

La maggioranza si comporta come se i sondaggi del Governo le attribuissero il potere di abrogare le prescrizioni dell'articolo 77 della Costituzione. E in realtà lo fa a ragion veduta, ben sapendo che la Corte costituzionale ha bisogno di tempo per avviare l'esame dei decreti, il che le rende praticamente impossibile censurare un abuso così patologico ed eclatante.

Signor Presidente, posso pregarla di dire al Ministro che anche se non è interessata all'intervento dei senatori potrebbe fingere di esserlo, essendo in Aula su un provvedimento che riguarda il suo Ministero? (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Zanda, più che invitare il Ministro, inviterei i colleghi senatori a non avvicinarsi ai banchi del Governo al fine di consentire ai suoi rappresentanti di poter ascoltare meglio gli interventi dei colleghi.

ZANDA (PD). Signor Presidente, mi sembra chiara la strategia dichiarata pubblicamente dal presidente Berlusconi, per il quale è come se non valessero più i requisiti della necessità ed urgenza, come definiti da decenni nel nostro ordinamento. Egli, in qualche modo, considera il decreto-legge uno strumento ordinario di intervento di cui può disporre e usare per costringere il Parlamento a fare in fretta. Quindi, non siamo davanti ad interpretazioni forzate o errate dell'articolo 77 della Costituzione, ma di fronte ad una scelta politica ben precisa che ha come sbocco naturale l'abrogazione del principio della divisione dei poteri.

È per questa patologia, presidente Schifani, che più volte abbiamo richiesto, a partire dal 2 settembre, di poter avere in Aula il Presidente del Consiglio al fine di discutere delle nostre funzioni e del nostro lavoro di legislatori.

Oggi le rinnovo formalmente ancora una volta questa richiesta. Ho letto giorni fa che il ministro Gelmini considera la nostra Costituzione come la sua Bibbia laica. Le vorrei far notare che mai nella storia della Repubblica un Ministro aveva imposto con decreti-legge privi di presupposti costituzionali una normativa che incide così ampiamente sulla scuola. Mai aveva avuto tanto coraggio nemmeno la Moratti.

Lo ha avuto la Gelmini che però parla di Bibbia laica a proposito della Costituzione. Francamente non so cosa intenda.

La incostituzionalità del decreto va, però, oltre la mancanza dei presupposti ed investe in più punti il merito. Il vizio più grave è quello di disporre su materie che l'articolo 117 nella nostra Costituzione attribuisce alle Regioni.

Mi dispiace, Ministro, dover dire che lo fa in un modo un po' furbetto perché cerca di mimetizzare la vera portata delle misure inserendole deliberatamente in un modo disordinato in varie disposizioni, tutte convergenti verso l'elusione del dettato costituzionale. Lo fa usando quattro provvedimenti: l'articolo 64 del decreto-legge madre, la manovra estiva che è stata approvata in nove minuti; il decreto-legge in esame; il decreto-legge sulla sanità dove inopinatamente compaiono altre norme sulla scuola; il piano programmatico sulla razionalizzazione del sistema scolastico.

Soltanto dall'insieme di questi provvedimenti possiamo comprendere la sostanza di quel che lei chiama – mi scusi – un po' pomposamente riforma. Sostanzialmente consiste in 8 miliardi di riduzione di finanziamenti in tre anni – le chiedo di spiegare nella sua replica se queste osservazioni non sono fondate – la soppressione di 87.000 posti di docenti e di 44.000 ausiliari.

Lascio che sia lei a spiegare la differenza tra licenziamento e la soppressione dei posti.

La riduzione da 30 a 24 ore di lezione nella scuola; il selvaggio taglio – mi lasci dire – della rete scolastica; il maestro unico alle elementari che adesso ho visto non piace più a La Russa e che Berlusconi chiama «maestro prevalente». Un pasticcio inspiegabile a mio parere.

Aggiungiamo, inoltre, il taglio di 6.200 milioni del finanziamento all'università disposto sempre con la finanziaria d'estate.

Se escludiamo gli aspetti finanziari, che sono il cuore del suo decreto-legge e di tutta la storia di cui stiamo parlando, le altre disposizioni hanno a che fare tutte direttamente o indirettamente con precise norme costituzionali poste a difesa delle competenze regionali.

Il ministro Gelmini sa che le Regioni hanno ragione perché ha dichiarato giorni fa – e cito testualmente da una sua dichiarazione – che comprende la «posizione legittima delle Regioni», ma ha aggiunto subito dopo che non ne tiene conto perché ancora di più comprende la posizione del ministro Tremonti che le ha chiesto di tagliare le risorse. Francamente non mi sembra questa una posizione da statista.

Sul piano politico, invece, ai senatori della Lega Nord e al ministro Calderoli voglio chiedere se non hanno una piena consapevolezza di quanto questa mossa antiregionalista del Governo e della maggioranza indebolisca tutta l'impalcatura logica che sorregge la loro proposta di federalismo fiscale. È come se con la mano destra la Lega chiedesse l'attribuzione alle Regioni di consistenti poteri di imposizione fiscale e con la mano sinistra sottraesse alle stesse Regioni le competenze che loro spettano già oggi, sulla base della nostra Costituzione.

Signor Ministro, sta montando nel Paese una protesta contro questi provvedimenti, che vede in piazza studenti di ogni ordine e grado, famiglie, maestri, professori, personale ausiliario, presidi e rettori. Le Regioni, signor Ministro, hanno chiesto alla Corte costituzionale di dichiarare l'illegittimità delle norme con la quale il Governo ha invaso le loro competenze.

Davanti alle proteste, il ministro Gelmini nei giorni scorsi ha dichiarato di non spaventarsi, mentre invece Berlusconi e Maroni – ma lei, Ministro, era presente – hanno fatto molto di più, annunciando cioè che manderanno la Polizia nelle scuole e nelle università: debbo dirle, Ministro, che lo considero molto grave, come ha ricordato anche la presidente Finocchiaro.

Signor Ministro, che cosa pensate di fare alle Regioni? Volete arrestare i Presidenti delle Regioni, o forse volete mandare l'esercito nelle Regioni perché stanno ricorrendo alla Corte costituzionale? (*Applausi dal Gruppo PD*). Che cosa volete fare anche alle Regioni? Perché non provate a riflettere sulla situazione che avete determinato?

Tutti in quest'Aula condividiamo la necessità di migliorare sostanzialmente la qualità della nostra scuola e della nostra università, nonché l'esigenza di porre mano agli sprechi. Personalmente non mi scaglio contro «il cinque in condotta» o contro «il grembiolino», anche se debbo dire che non so se si tratti di misure con una forza sufficiente per incidere sulla formazione dei nostri ragazzi o stroncare il bullismo.

Signor ministro Gelmini, in molte delle dichiarazioni quotidiane da lei fatte in interviste rese in televisione, alla radio o alle agenzie, ha sostenuto che il Partito Democratico non avrebbe proposte alternative alla sua.

Vorrei invitarla a ragionare. Perché vede, i tagli orizzontali della manovra triennale di Tremonti, da cui derivano i risparmi disposti dai suoi provvedimenti, sono il contrario di una saggia politica economica e diventano addirittura una mossa suicida in presenza di una gravissima crisi finanziaria alla quale dovremmo rispondere con misure positive, più selettive, meno rozze di quelle che voi state proponendo.

Le faccio due esempi che considero positivi, e sono due esempi di centrodestra. Davanti alla crisi di un'editoria alle prese con una situazione molto difficile, il presidente Sarkozy e il Ministro francese si sono fermati a riflettere su come aiutare i giornali a fare di più, promuovendo poi l'importante iniziativa degli «stati generali dell'editoria», per ragionare insieme agli editori sul modo in cui risolvere i problemi della categoria. Di fronte allo stesso problema, in Italia il Governo taglia i fondi all'editoria.

Un altro esempio riguarda sempre la Francia. Davanti alla crisi dell'università, quel Paese ha avviato un processo di rinnovamento importante e ha preso una decisione strategica: molto semplicemente ha stanziato 10 miliardi da investire per adeguare alle sfide scientifiche del futuro dieci *campus* universitari d'eccellenza da individuare nel territorio nazionale. Davanti allo stesso problema, noi tagliamo le risorse all'università.

Ministro, anche noi, come la Francia e gli altri Paesi, siamo davanti ad una gravissima crisi finanziaria. Le chiedo allora chi stia investendo meglio sul futuro del proprio Paese: l'Italia, che taglia scuola, università e giornali, o la Francia, che progetta come uscire dalla crisi e come rigenerare quei settori al termine della stessa?

L'OCSE ha indicato – lo ha letto certamente anche lei stamattina sui giornali – qual è il punto politico di fondo di questa nostra crisi, vale a dire il divario crescente tra chi ha molto e chi ha poco, tra il Nord e il Sud, è crisi dei giovani. Lei sa che dalle crisi le Nazioni possono uscire in due modi: accentuando le differenze e le iniquità, o riequilibrando la società e dandole più stabilità ed equità.

Ci saremmo attesi da lei – che non è soltanto il Ministro dell'istruzione, ma è anche una donna giovane, dalla quale vorremmo una parola di cambiamento – una difesa pubblica dei bisogni dei giovani e non un taglio alla scuola e all'università.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, la invito a concludere.

ZANDA (PD). Le chiedo ancora un minuto, Presidente.

Ministro, lei non può non sapere che in un Paese in crisi è necessario affrontare il futuro e curare le ingiustizie investendo sulla scuola, sull'università e sull'innovazione scientifica. Colpire la scuola senza avere da proporre un nuovo modello di istruzione pubblica è molto più che un errore politico: è un delitto contro il futuro dell'Italia.

È un delitto contro il futuro dell'Italia; è un delitto contro i giovani e le famiglie. Colpire la scuola per risparmiare è la peggiore misura anticongiunturale che un Governo possa prendere.

Io, onorevole Gelmini, non riesco a comprendere come lei abbia potuto iniziare questo processo colpendo proprio la scuola elementare che da tutti è considerata il livello migliore del nostro sistema scolastico.

Presidente, mi faccia dire al Ministro un'ultima cosa. Lei, in una lettera scritta a «La Stampa» di Torino nei giorni passati, ha riconosciuto che molte Regioni d'Italia hanno nelle piccole scuole di montagna un punto di riferimento. Credo che lei si volesse riferire a tutte le piccole scuole dei nostri piccoli Comuni. Nel paniere delle sue norme questa operazione di salvataggio non è possibile. Per cui, signor Ministro, le chiedo di essere coerente tra quello che dice sui giornali e quello che viene a sostenere in Parlamento e di modificare le sue norme per rendere possibile alle piccole scuole dei piccoli Comuni italiani di sopravvivere. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Rusconi per illustrare la questione pregiudiziale QP4.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, signora Ministro, «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto (...)». È la nostra Carta costituzionale all'articolo 34, i cui valori fondanti sono fortemente indeboliti da questo decreto-legge anche in riferimento a quanto solennemente ribadito dall'articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

È evidente che numerose norme contenute nel decreto-legge n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e al corrispondente articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Inoltre, certamente non corrispondenti ai requisiti di necessità e urgenza sono le disposizioni di cui all'articolo 1 finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», senza peraltro che siano definite in modo esplicito le indicazioni del monte ore da dedicare alla nuova disciplina né la sua relativa valutazione, come richiesto in Commissione anche con i nostri emendamenti. Il tutto rientra in quanto già previsto sin dal 1958 dalle normative sull'educazione civica dell'allora ministro dell'istruzione Aldo Moro e ribadite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999.

Quale urgenza vi può essere, infatti, nello stabilire per decreto il valore di un voto in condotta, frettolosamente cambiato durante l'*iter* da sette a cinque, dal momento che nessun provvedimento l'aveva mai revocato? L'unica motivazione evidente era come tagliare 8 miliardi di euro alla scuola italiana, stante le dichiarazioni rese anche oggi in Commis-

sione dal Governo e dalla maggioranza di poter discutere solo degli ordini del giorno. Lo strumento più semplice, attraverso la riduzione di 9 e 12 ore per classe nella scuola elementare, era il ritorno al maestro unico; poco importava che la nostra scuola primaria fosse l'unica promossa dai recenti dati dell'OCSE.

Non si tratta di un provvedimento di urgenza, ma di fretta e la fretta si distingue dall'urgenza perché cerca di trovare subito la soluzione senza approfondimento, senza dialogo e senza confronto. È cattiva consigliera per la scuola italiana.

Vi è, pertanto, un po' di confusione comunicativa perché da una parte il provvedimento è purtroppo esemplarmente chiaro negli effetti di riduzione dell'offerta formativa, ma le esternazioni e le lettere del Ministro sui *media* ribadiscono con cadenza quotidiana che non si taglierà nelle piccole scuole di montagna, né si licenzierà alcun insegnante, né si limiterà il tempo pieno e il sostegno scolastico.

Peccato che il Ministro debba smentire se stesso, perché sul documento del piano programmatico sul sito del Ministero, da un mese, e sul quaderno n. 36 presso la Commissione istruzione del Senato, da 20 giorni, compaiono le destinazioni dei 130.000 posti tagliati, di cui almeno 54.000 insegnanti, 11.500 specialisti di lingua inglese nella scuola elementare.

D'altra parte, che il provvedimento in questione invada le competenze delle Regioni rispetto al piano di riorganizzazione della rete scolastica è evidente, con un giudizio unanime, dall'audizione degli assessori regionali all'istruzione e formazione professionale effettuata in 7ª Commissione martedì 14 ottobre, cui il Ministro non ha assistito. Pertanto è conseguente il ricorso, già deliberato da numerose Regioni per la declaratoria di illegittimità dell'articolo 64 della legge n. 133 del 2008.

Non si tratta dunque di difesa di una *lobby* (non si capirebbe però allora perché i dipendenti che attualmente occupano quei posti nella scuola italiana abbiano meno dignità di quelli, giustamente tutelati dal Governo, dell'Alitalia) ma sono le famiglie italiane, la gran parte delle famiglie italiane che avranno un'offerta scolastico-formativa estremamente ridotta, con la superficialità didattica con cui si ritiene che dal primo settembre 2009 tutti i docenti attualmente in ruolo sappiano insegnare inglese; famiglie già gravate, secondo l'ISTAT, nel mese di settembre, di un aumento dei costi scolastici del 4,3 per cento.

In coerenza bisognerebbe almeno leggere i risultati della Commissione Attali in Francia con un grande investimento per scuola, università e ricerca dove «l'apprendimento dell'inglese e l'utilizzo di Internet devono essere avviati in maniera intensiva e specifica fin dal primo ciclo scolastico».

Alla luce di quanto detto, queste misure pertanto introducono un *minus* nel godimento del diritto all'istruzione nella scuola primaria, favorendo così l'accentuarsi di situazioni di disuguaglianza in palese violazione di quanto disposto dall'articolo 3 della Costituzione, rinnegando il progetto di una scuola come opportunità di ascensore sociale, dove il bam-

bino, secondo l'insegnamento di don Milani, diventa cittadino protagonista. Saranno così colpiti da questo provvedimento i territori più poveri, le famiglie più problematiche, aumenterà la dispersione scolastica nelle realtà più disagiate, in contrasto con gli obiettivi firmati a Lisbona.

### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,15)**

(*Segue RUSCONI*). Mi ha molto colpito, in un incontro con il regista Marco Tullio Giordana che presentava il suo celebre film, «I cento passi», una sua importante precisazione: «Non ho voluto e non ho fatto un film politico. Il papà di Peppino Impastato vorrebbe anch'egli ribellarsi alla violenza e ai soprusi della mafia ma non ha la sua cultura, la sua istruzione. Non ha potuto proseguire gli studi. Non basterà la politica contro la mafia, c'è bisogno», dice Marco Tullio Giordana, «di tanta cultura e di tanta scuola di qualità».

Siamo sicuri, con questo provvedimento, di rispondere con coerenza non solo ai principi della Costituzione ma alle esigenze di tante famiglie italiane, forse le più deboli, certo le più sole? Su questo vi chiediamo di riflettere grazie. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Casson per illustrare la questione pregiudiziale QP5.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, illustro sinteticamente il contenuto della questione pregiudiziale QP5.

Il decreto-legge in esame prevede disposizioni dal carattere eterogeneo, non tutte corrispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del medesimo decreto, né di immediata applicazione in quanto destinate ad avere effetto solo a partire dal prossimo anno scolastico. Rilevano in tal senso le norme di cui all'articolo 5, in materia di libri di testo, dell'articolo 5-*bis* sulle graduatorie ad esaurimento, così come l'articolo 4 del decreto-legge sull'insegnante unico della scuola primaria.

Sono del pari prive dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione le disposizioni contenute all'articolo 1, che si limita ad elevare la fonte (da regolamentare-provvedimentale a legislativa) di norme finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante Cittadinanza e Costituzione. Analogamente, sono prive del presupposto di straordinarie necessità e urgenza le norme di cui all'articolo 2, motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli studenti responsabili di condotte illecite o

inopportune, mentre sappiamo tutti che tale argomento è privo di fondamento.

Tali caratteri delle disposizioni previste dal decreto-legge violano i requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'articolo 15, comma 3 della legge n. 400 del 1988, il cui valore ordinamentale e superprimario è stato più volte affermato dalla Consulta e richiamato finanche dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 29 marzo 2002.

Ci sono inoltre alcune disposizioni del decreto-legge in analisi che sono incompatibili con taluni principi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato. Queste norme in particolare sono le seguenti: la disciplina con fonte legislativa statale del regime di adozione dei libri di testo viola il riparto di competenza legislativa in materia di istruzione tra Stato e Regioni. Faccio chiaro riferimento all'articolo 117, secondo comma, lettera *n*), della nostra Carta costituzionale e questa nostra valutazione e questa nostra interpretazione si riportano ad una giurisprudenza costituzionale ormai consolidata; e ci sorprende molto che forze di maggioranza, che tanto decantano il federalismo, si prestino ad una normativa legislativa come quella odierna che nega l'essenza stessa del federalismo.

### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,20)**

(Segue CASSON). Il secondo punto riguarda la riduzione complessiva dell'offerta formativa e del personale in organico, dovuta in particolare all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria, che rischia di ostacolare in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sanciti come universali dall'articolo 34 della Costituzione. Ciò rischia di pregiudicare in maniera particolare gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le loro possibilità di avvalersi di docenti di sostegno indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini. Tali profili dimostrano l'incompatibilità delle norme suddette con i principi di cui agli articoli 38 e 3, capoverso, della Costituzione, nonché all'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il terzo punto a nostro parere incostituzionale riguarda il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria: ciò rischia di aggravare ulteriormente le difficoltà già significative che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendere, in una lingua per molti nuova, nozioni di una certa complessità, realizzando così un trattamento discriminatorio nei confronti di minori di cittadinanza non italiana.



Il quarto punto incostituzionale a nostro avviso riguarda la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori; ciò appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia quale luogo di espressione della personalità, così come previsto dagli articoli 29 della nostra Carta costituzionale e dall'articolo 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Ma soprattutto, le disposizioni di questo decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore ed una maggiore presenza in casa, rendono più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura, in violazione dei principi di eguaglianza, parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli articoli 3 e 37 della Costituzione e dall'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal diritto comunitario derivato, come interpretato dalla Corte di giustizia europea.

È per questi motivi che si chiede che il Senato deliberi di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice Bastico per illustrare la questione pregiudiziale QP6.

\* BASTICO (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, ministro Gelmini, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, illustro la questione pregiudiziale QP6 e la richiesta di non passare all'esame del disegno di legge n. 1108 per incostituzionalità in relazione all'articolo 117 della Costituzione e, in particolare, in relazione al tema dell'autonomia scolastica.

Lei sa che il Titolo V ha cambiato profondamente le competenze in materia di istruzione ed ha assegnato allo Stato soltanto la competenza ad indicare norme generali, alle Regioni le funzioni di programmazione dell'offerta scolastica e della rete scolastica ed ha riconosciuto costituzionalmente le autonomie scolastiche.

La sentenza numero 13 del 2004 della Corte costituzionale ha precisato in modo chiaro i limiti di queste competenze e questo disegno di legge eccede assolutamente questi limiti. In particolare, esso non rispetta né l'autonomia didattica, né l'autonomia organizzativa delle autonomie scolastiche né, tanto meno, le competenze delle Regioni.

Voglio chiedere conto a questo Governo, che dell'autonomia e del federalismo fa una bandiera troppe volte sbandierata ma troppo poco praticata, come sia ammissibile violare queste autonomie, sia quelle scolastiche che quelle locali e delle Regioni. Il senatore Zanda chiedeva cosa succede ai Presidenti delle Regioni. È presto detto, perché è già scritto in una norma nel decreto n. 154 del 2008: essi saranno commissariati se, entro il 30 novembre, non attueranno il dimensionamento scolastico (propria competenza esclusiva, conferita già dai decreti Bassanini) secondo le indicazioni che il ministro Gelmini fornirà nel proprio piano e nelle proprie

indicazioni. Il commissariamento, ecco la strada che questo Governo, federalista a parole ma centralista nella pratica, ha imboccato.

Avrei voluto chiedere al ministro Gelmini (anzi, l'ho chiesto ma il Ministro non era presente in Commissione) cosa ella pensasse del grande movimento sulla scuola esistente nel Paese. Oggi, purtroppo, ho ricevuto la risposta dalla conferenza stampa organizzata dal Presidente Berlusconi e dal ministro Gelmini. È una risposta cieca, arrogante, inaccettabile e minacciosa. Il presidente Berlusconi ha accusato «tutte le bugie della sinistra» – il testo presentato oggi alla stampa riporta questo titolo – e ha accusato l'opposizione di mentire; in verità le menzogne sono su dati già approvati, che sono legge dello Stato e, prima ancora, contenuti in un decreto-legge approvato da questo Governo. Egli ha accusato la televisione pubblica di creare ansia e le sinistre di creare movimento.

In una parola, egli non ha voluto guardare la realtà dei fatti, la realtà di un movimento composto di genitori e di comitati di genitori che nutrono una sola preoccupazione: nessuna preoccupazione politica, ma la preoccupazione sulla scuola per i loro figli e sul futuro della scuola dei loro figli; la realtà di un movimento composto di studenti assolutamente pacifici e tranquilli, che stanno discutendo, parlando e approfondendo i problemi; la realtà di un movimento composto di insegnanti. Quindi non vi è nulla contro cui dover mandare la polizia, come, invece, ha minacciato il presidente Berlusconi.

Io voglio ricordare qui al Ministro che tutto ha avuto origine dal decreto n. 112 del 2008, poi trasformato nella legge n. 133 del 2008, e in quei tagli pazzeschi e insostenibili praticati alla scuola, di cui lei non può negare la realtà: 7.800.000.000 di euro in tre anni; 87.400 docenti e 44.500 appartenenti al personale ATA. Questa non è riorganizzazione della scuola, non è miglioramento e riequilibrio della spesa, non è il dirottamento delle spese e delle risorse dove ve ne è più bisogno. Questo è scardinamento della scuola pubblica – del resto lei lo ha detto e lo ha scritto sul settimanale «Tempi» – per liberare risorse che dovranno andare a sostenere la libera scelta delle famiglie.

Ebbene, questa scelta scardina la scuola pubblica – ma forse non è un caso – partendo dalle sue componenti più pregiate, che si chiamano scuola dell'infanzia e scuola elementare: quelle, cioè, dove gli obiettivi di apprendimento dei ragazzi erano stati migliori.

Diciamoci una volta per tutte che il decreto legge n. 112 e quei tagli si fondano su presupposti che lei sa bene essere infondati: i dati che ho ricavato da fonti del Ministero che lei governa indicano che la spesa per la scuola dal 1990 al 2007 è calata dal 3,9 al 2,8 per cento del PIL ed un calo dal 3 al 2,8 per cento del PIL c'è stato dal 1997 al 2007. Inoltre, non è affatto vero che tutta la spesa per la scuola è costituita da quella per il personale, ma solamente il 74 per cento di essa.

Siamo contrari a quello che lei sta facendo perché la sua idea di scuola è esattamente il contrario di quella che noi vogliamo realizzare, cioè una scuola pubblica, di qualità, che valorizzi il merito e non lasci in-

dietro nessuno: la scuola del «non uno di meno» e fortemente radicata nei territori.

Con questa scuola nulla hanno a che fare i 132.000 posti di lavoro che lei taglia, coperti da persone fisiche che hanno la ventura di non essere stati inseriti in ruolo per il semplice motivo che il piano di 150.000 assunzioni, approvato con la legge finanziaria 2007 dal Governo Prodi, non è stato applicato né sui 150.000 docenti, né tantomeno sui 30.000 ATA che sono perciò rimasti precari. Ora queste persone, che magari da decenni lavorano nella scuola, si vedranno portati via i posti e saranno messi sul lastrico assieme alle loro famiglie. Questa è la situazione di impoverimento della scuola che stiamo subendo.

Vogliamo una scuola che non lasci indietro nessuno e faccia giungere i ragazzi ai livelli di apprendimento che il governo Prodi aveva individuato dopo dieci anni di scuola dell'obbligo. L'obbligo dai sedici anni è stato riportato dall'attuale Governo ai quattordici anni, facendo scegliere ancora una volta precocemente – d'altra parte, l'idea di una scuola che discrimina è molto forte nelle sue scelte, signora Ministro – i ragazzi a 13 anni, alla fine della scuola media. Vogliamo che sia riportato l'obbligo di istruzione ai 16 anni e che siano innovate le modalità della didattica attraverso un tempo disteso; conosciamo i limiti della scuola che c'è e li abbiamo combattuti: il primo di questi limiti è che la nostra scuola lascia indietro troppi ragazzi, boccia troppo e disperde il 22 per cento dei ragazzi che non hanno la possibilità di giungere né ad un diploma né ad una qualifica professionale.

Su questo vogliamo intervenire, così come sul rifacimento di una didattica che rispetti i tempi dell'apprendimento e che renda i ragazzi protagonisti. Lei crede che a ciò siano sufficienti quattro ore (dalle ore 8,30 alle ore 12,30 del mattino) ed un unico insegnante? Voglio, infatti, sottolineare che con il disegno di legge in esame l'insegnante è proprio solo; tanti ci hanno chiesto di non ricacciarli nella solitudine. La scuola elementare è l'unica nella quale gli insegnanti hanno la possibilità di collaborare e costruire insieme percorsi didattici. Ebbene, noi vogliamo ricacciarli nella solitudine delle quattro ore ogni mattina: un insegnante unico con classi composte dai 26 ai 30 alunni di età variabile dai sei ai dieci anni.

Analogamente, anche nella scuola dell'infanzia, è stata presentata l'ipotesi di un insegnante unico. Su queste proposte siamo contrari. Ci opponiamo ad una scuola che non includa, ad una scuola più povera e limitata negli orari e nelle opportunità, meno radicata nel territorio, più discriminatoria e che non faccia giungere agli obiettivi che l'Europa ci chiede.

Siamo vicini, signora Ministro, a quei lavoratori – perché non li consideriamo né dei fannulloni, né tantomeno dei «dannati della terra» – che non hanno avuto la possibilità di essere collocati in ruolo e che lei oggi licenzia con un intervento che taglia 44.000 docenti e ATA ogni anno: è il doppio di quelli che sarebbero stati i licenziamenti qualora l'Alitalia fosse fallita e ben ci siamo battuti perché questo non accadesse. Ebbene, nel silenzio generale non vogliamo sottacere questa che è una vera propria emergenza di carattere sociale.

Ad inizio legislatura lei si era presentata alla Commissione – ed io ero presente – con la logica della continuità, cercando di convincere tutto il mondo della scuola che bisognava procedere serenamente per passi e trasformazioni. Il Partito Democratico le ha concesso una reale apertura di credito. Lei si è divorata questo credito, deliberando un provvedimento peggiore dell'altro, senza nessun ascolto e senza alcun confronto. Se l'è divorato per quel che riguarda il Partito Democratico, cioè l'opposizione parlamentare, ma se l'è divorato soprattutto nel Paese. Guardi le manifestazioni che ci sono. Da lì potrebbe trarre tante, tante positive indicazioni per fare una scuola migliore. In questo caso noi saremo disponibili ad aprire qualsiasi confronto. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di intervenire la senatrice Soliani per illustrare la questione pregiudiziale QP7.

**SOLIANI (PD).** Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, parlare di Cittadinanza e Costituzione, come fa l'articolo 1 di questo decreto, e metterne in discussione principi e valori negli articoli successivi, è il paradosso di questo provvedimento.

Come si fa a parlare dell'articolo 3 della Carta costituzionale, che proclama l'eguaglianza davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua – sottolineo, di lingua –, di religione, mentre si opera, con l'articolo 4 di questo decreto, una riduzione tale del tempo scolastico, degli insegnanti, delle compresenze, delle relazioni educative interne ed esterne alla scuola, da indebolire oggettivamente l'azione della Repubblica volta – è sempre l'articolo 3 – a rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza di cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana?

Perché la scuola è lo strumento formidabile per attuare questo articolo, per modificare le condizioni di partenza, per realizzare la mobilità sociale. Perché la scuola è la Repubblica. C'è un rapporto vitale tra la scuola e la Costituzione, che va ben oltre l'articolo 1 di questo decreto. La Costituzione si deve insegnare, si deve conoscere e si deve coerentemente praticare. L'articolo 4 del decreto, che introduce, vent'anni dopo, l'insegnante unico nella scuola primaria, in luogo della scuola a tempo pieno o con moduli articolati nel tempo e nell'insegnamento, istituita dalle leggi nn. 820 del 1971, 517 del 1977 e 148 del 1990, opera una drastica restrizione delle opportunità educative e di apprendimento dei ragazzi italiani.

Proprio perché taglia, smantella, riduce e restringe, questo intervento si configura come un attentato all'esercizio del diritto all'istruzione di cui debbono poter godere, secondo la Costituzione, i bambini di oggi nel nostro Paese. Questo è l'interrogativo sostanziale sulla costituzionalità di questo decreto. Parlo di quei bambini, di quei ragazzi a cui la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, inserita nel Trattato di Lisbona, all'articolo 24, si rivolge così: «In tutti gli atti relativi ai bambini, siano

essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente», anche – aggiungo io – di fronte all'organizzazione scolastica. Questa è l'Europa che noi oggi siamo.

Quale scuola elementare si prepara ai bambini di oggi e di domani con questo decreto? Più inclusiva o meno inclusiva di quella di oggi? Più ricca o più povera di stimoli? Certamente più povera. Più povera di rapporti interpersonali, di mezzi, di cultura, di educazione, di qualità. Ogni tempo spercato nell'infanzia o nell'adolescenza è una perdita o un ritardo per il futuro. Questa è la nostra responsabilità.

Guardiamo questo provvedimento con lo sguardo verso il futuro dei bambini di tre o quattro anni che frequentano oggi la scuola dell'infanzia, o di quella di sei e sette anni che frequentano la scuola elementare e chiediamoci: dà loro maggiori opportunità la scuola che esce da questo decreto e dai provvedimenti che lo accompagnano? Noi abbiamo il dovere in quest'Aula di rappresentare gli interessi dei bambini, perché vale anche per loro l'articolo 2 della Costituzione, che parla della solidarietà sociale. Li riguarda. E il citato articolo 24 della Carta europea dice che i minori, quindi i bambini e ancor più gli adolescenti, «possono esprimere liberamente la propria opinione. Questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità».

L'insegnante unico, ministro Gelmini, modifica la struttura della scuola primaria, che è tra le migliori del mondo, quella che ha consentito di più di rimuovere gli ostacoli di cui parla la Costituzione. È questo che si aspettano i bambini italiani oggi? Sa il Ministro che la solitudine del maestro unico, da solo di fronte ai molti problemi e di fronte al mondo, è insostenibile? Verranno poi da sé, immediatamente – perché altrimenti non si regge nella classe – le classi differenziate per immigrati e ragazzi con difficoltà; verrà l'assistenza dei doposcuola per i più poveri, in luogo della scuola, una bella scuola per tutti! (*Applausi dal Gruppo PD*). Sa, il Ministro, che una scuola più povera mette in difficoltà le famiglie e, in particolare, le donne, e che questo non è compatibile con la tutela accordata alle famiglie, appunto, dagli articoli 29 della Carta costituzionale e 33 della Carta dei diritti dell'Unione europea? Lo sa, il Ministro, che, secondo il recente rapporto della Banca d'Italia sulle economie regionali, le cause dei risultati insufficienti delle scuole del Sud non sono rappresentate dagli insegnanti, ma dalla mancanza di infrastrutture edilizie e dalla bassa condizione sociale ed educativa delle famiglie?

Sa, il ministro Gelmini, che la legge n. 148 del 1990, che istituì l'attuale scuola elementare, fu l'esito di un dibattito lungo e approfondito nel Governo, nel Parlamento, nella scuola e nel Paese, come ricorda oggi il Ministro della pubblica istruzione di allora, Sergio Mattarella? Sa, il Ministro, che la scuola dei moduli venne dopo i nuovi programmi del 1985, che, sotto la spinta dei cambiamenti sociali e culturali, ritennero motivatamente insufficienti nel mondo di 20 anni fa il maestro unico e le 24 ore settimanali? Sa, il Ministro Gelmini, che nel biennio 1987-1988 vi fu una sperimentazione sul campo, prima che la suddetta legge fosse va-

rata, su 6.000 classi, nel primo anno, e su 21.000, nel successivo, con esito positivo, come registrò la Conferenza nazionale sulla scuola del 1990? Non dico che così si governava, ma dico che così si deve governare. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chi ha raccontato al ministro Gelmini che la ragione di quella riforma è stata l'occupazione dei docenti? Non si mette mano alla scuola senza una memoria, senza una visione, soltanto per pura economia! (*Applausi dal Gruppo PD*).

In questi giorni, ministro Gelmini, è in visita alle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia l'economista James Heckman, premio Nobel nel 2000 per l'economia, che, intervistato, ha detto che investire nell'infanzia porta un ritorno anche economico e che vi sono gli strumenti per dimostrarlo. Sull'investimento iniziale vi è un ritorno annuo valutabile nella misura del 10 per cento, superiore a certi investimenti sul mercato azionario dove il tasso di ritorno medio è dell'ordine del 6 per cento sul lungo termine. Nella situazione globale in cui ci troviamo, che non sarà così per tutta la vita dei nostri ragazzi, ciò di cui dobbiamo preoccuparci ora è pensare a investimenti, dice Heckman, in programmi per l'educazione dell'infanzia, in particolare degli immigrati, perché sarà quella che porterà il maggior ritorno economico. Questa è la visione, signora Ministro, alternativa a quella del Ministro dell'economia, il quale ha così sintetizzato la sua pedagogia sulla stampa: un maestro, un libro, un voto. Questa è la miseria del vostro programma: in realtà, a Tremonti la scuola non interessa; gli interessa far cassa per altri interessi e il ministro Gelmini, semplicemente, esegue.

Signor Presidente, infine, vi è un altro punto che vorrei evidenziare prima di avviarmi a concludere: l'articolo 5 del decreto determina quantità e contenuto dei libri di testo e mette vincoli precisi, stabilendo per quanto tempo debbano durare nella scuola quei libri di testo, ossia cinque anni. Per cinque anni, cioè, non si pensa a nient'altro rispetto a quanto è stato pensato quando si è stampato il libro di testo: e dov'è la libertà d'insegnamento sancita dall'articolo 33 della Costituzione? Possibile che il Governo non avesse altre strade per confrontarsi con gli editori e stabilire anche sgravi fiscali per le famiglie? Qui è accaduto che da un taglio di 8 miliardi di euro, semplicemente, si sia poi sviluppato un pensiero ideologico di grande portata (l'ha dichiarato il ministro Gelmini): cancellare 40 anni di storia italiana!

Non ricorda, signora Ministro, quante vittime può mietere un approccio di questa natura? Ecco perché, signor Presidente, questo decreto è lontano dalla nostra Costituzione. Ecco perché, in Italia, cresce la ribellione democratica, che non è – come ha dichiarato poco fa il ministro Sacconi, oggi presente in quest'Aula – frutto di una minoranza di presuntuosi o di una generazione di docenti cinica e ideologizzata.

Avete tentato di toccare la Carta costituzionale formale e il popolo qualche anno fa ha respinto il tentativo. Ma se si tocca la vita delle persone, delle nuove generazioni...

PRESIDENTE. Per favore, si avvii a concludere, senatrice Soliani.

SOLIANI (PD). Sto per terminare, Presidente.

Come dicevo, se si tocca la vita delle persone, delle nuove generazioni allora il popolo comincia a dire no, perché l'Italia non è disposta a vedere le nuove generazioni private della *chance* più importante per il loro futuro: l'istruzione. Perché questa, signor Presidente, sarà la generazione che per prima avrà meno istruzione delle precedenti e questo non è propriamente quello che prevede la Carta costituzionale. *(Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

### **Sull'alluvione che ha colpito il Cagliariitano**

CABRAS (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD). Signor Presidente, voglio richiamare la sua attenzione sulle terribili notizie che giungono in questi momenti dalla Sardegna, in particolare da Cagliari, a causa dell'alluvione che si è abbattuta sulla città e sul cagliariitano provocando morti e diversi dispersi e finora il bilancio è ancora parziale.

Le chiedo di farsi interprete di questa calamità e di chiedere al Governo di riferire con urgenza in Aula sullo stato della situazione. Il sindaco di Cagliari ha già richiesto, attraverso idonee procedure, la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Siamo soltanto agli inizi di una giornata che è cominciata con questi terribili, tragici fatti.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Cabras, ci faremo carico immediatamente di trasmettere la sua richiesta al Governo auspicando fortemente che questa tragedia non sia immane come appare dalle prime notizie.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 17,45)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Serafini Anna Maria per illustrare la questione pregiudiziale QP8.

SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Presidente, la questione pregiudiziale QP8 pone al centro, rende visibili i soggetti fondamentali cui il sistema dell'istruzione deve tendere: i bambini e gli adolescenti. Il modo di guardare all'infanzia e all'adolescenza esprime il modo di essere delle culture politiche, delle scelte delle politiche pubbliche, così come questo punto di vista influisce non poco su come le generazioni hanno coscienza di sé, della loro autonomia, dei loro reciproci legami e responsabilità, dell'insieme delle politiche di *welfare* e dei rapporti familiari. La politica

delle questioni che riguardano la vita e le esperienze dei bambini e degli adolescenti consiste in questo intreccio e costituisce la chiave di lettura del rapporto tra le famiglie, le comunità e lo Stato.

L'innovazione più significativa nella cultura dell'infanzia avviene nel XX secolo. Il secolo trascorso è stato chiamato il secolo del bambino. La Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata dall'ONU e ratificata da un numero di Paesi mai raggiunto da nessuna convenzione internazionale (l'Italia l'ha ratificata con la legge n. 176 del 1991) ne è stata la sintesi più avanzata. Il bambino e l'adolescente sono considerati persone titolari dell'universalità dei diritti propri ad ogni essere umano e con particolari bisogni e interessi che implicano una specifica tutela. Il modo in cui si è coniugato e si coniuga il rapporto tra pienezza della titolarità dei diritti umani e tutela è proprio sia della sfera della politica, e quindi delle politiche pubbliche, sia del rapporto adulti-bambini, a partire dal rapporto genitori-figli.

I bambini e gli adolescenti sono persone, sono cittadini; conseguentemente, i diritti dell'infanzia, dentro e fuori la famiglia, devono essere intesi quali doveri della sfera pubblica, concepita come l'insieme dei luoghi in cui si sviluppa il senso della comunità, il cui primo nucleo è la famiglia. Così recita anche la nostra Costituzione.

L'articolo 3 della Convenzione del 1989 afferma: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente».

Ebbene, Ministro, i provvedimenti presi dal Governo e il decreto che stiamo esaminando rispondono all'articolo 3 della Convenzione? Ritenono quindi centrale l'interesse superiore dei bambini? Purtroppo bisogna dire di no. Già il metodo scelto evidenzia come l'educazione e l'istruzione dei bambini non siano l'interesse preminente. È questione di bilancio, come ha dichiarato il ministro Tremonti. I bambini non votano. È per questo che la Convenzione del 1989 è ritenuta lo strumento fondamentale di tutti noi per assicurare i loro diritti.

Quando si legifera su questioni delicate, anche in applicazione della stessa Convenzione, è decisivo sentire tutti coloro che hanno relazione con i bambini; è decisivo il metodo, poiché esso è sostanza. In queste settimane la 7ª Commissione ha sentito molte organizzazioni: quelle degli studenti, delle famiglie, degli insegnanti, dei Comuni e delle Province. È un coro unanime: il metodo seguito viene stigmatizzato con parole inequivocabili. Tralascio la CGIL, CISL e UIL, colleghi, perché le loro posizioni si conoscono maggiormente. Inizio citando lo SNALS, che dice: «I contenuti della legge n. 133 del 6 agosto 2008 e del relativo piano programmatico prefigurano una vera e propria riforma ordinamentale che richiede un approfondito dibattito culturale e politico e che, dunque, non può essere approvata a colpi di leggi finanziarie, di decreti-legge e voti di fiducia».

Proseguiamo con il MOIGE, non con il Coordinamento dei genitori democratici. Dichiaro il MOIGE: «Ci preme sottolineare che a fronte del-



l'importanza degli argomenti trattati all'interno del decreto-legge n. 137, riteniamo sarebbe stato opportuno, in fase di redazione, il coinvolgimento del *Forum* nazionale dei genitori nelle scuole, organo istituzionale deputato al confronto tra famiglie e Ministero. Dobbiamo inoltre esprimere il nostro rammarico nella lettura del testo del disegno di legge pervenuto in Senato, in quanto dobbiamo notare che nessuna delle osservazioni e delle proposte da noi presentate in sede di audizione è stata presa in considerazione né inserita».

Così si esprime anche l'ANCI: «Non sembra ai Comuni che né il piano programmatico in esame, né i provvedimenti sulla scuola possano ritenersi rispettosi dei ruoli e delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti. I Comuni ritengono infatti preoccupante il ricorso alla decretazione di urgenza, nonché al voto di fiducia in materia di istruzione, che elimina il confronto e la condivisione di una riforma che riguarda la crescita e lo sviluppo delle giovani generazioni, il futuro della nostra società e quindi non solo i Ministeri dell'istruzione e dell'economia».

Vorrei citare anche l'UPI: «La scuola necessita di una riforma accuratamente progettata e condivisa in tutte le sue ricadute, anche economiche, ma non certamente di revisioni ordinamentali che rispondano ad esigenze di contrazione della spesa».

Si potrebbe proseguire citando tutti gli altri. Permettetemi ancora di citare la rete degli studenti, il Coordinamento dei presidenti dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e l'Associazione nazionale dei maestri cattolici. Affermano gli studenti: «La scuola in cui gli studenti entrano in questi giorni è quindi in sofferenza rispetto a una riduzione dei mezzi e a una svalutazione del proprio ruolo, in termini di sviluppo del Paese e di garanzia costituzionale delle pari opportunità».

Sulla stessa linea è anche il Coordinamento dei presidi: «Certamente è comprensibile che ci siano delle ragioni di bilancio alla base di queste decisioni, ma è importante tenere presente che quando si tratta di scuola, prima di tutto bisogna ristabilire il primato delle ragioni della scuola e dei bambini».

L'Associazione italiana dei maestri cattolici spera anche che i prossimi passi siano improntati a logiche più partecipate, alla valorizzazione delle esperienze di scuola. Tale associazione sostiene: «Vorremmo in sintesi ritrovare il ministro Gelmini del giugno scorso, il Ministro che dichiarava autorevolmente che la scuola ha bisogno di stabilità. Occorre quindi una politica della continuità: lo scontro politico deve restare fuori della scuola, è necessario tener conto delle specificità territoriali e sociali e bisogna attivare la politica del buon senso e delle soluzioni condivise».

Ecco, il decreto-legge, come si evidenzia anche dalle suddette citazioni, non ottempera l'articolo 3 della Convenzione, nonché gli articoli 23, 28, 29 e 30 che riguardano il diritto dei bambini disabili e di quelli stranieri. Come hanno sostenuto anche altri colleghi, c'è bisogno di una politica che guardi lontano. I bambini hanno bisogno di uno sguardo lontano e di una classe dirigente che investa su di loro. Da Sen, a Rawls, da Esping-Andersen a Giddens, a molti illustri studiosi italiani, da Paci a Fer-

rera, da Gorrieri a Carlo Alfredo Moro, questo è un tema centrale del rapporto tra il peso dell'eredità sociale e le opportunità dei singoli individui.

La formazione e l'educazione, fin dai primissimi anni, sono leve decisive per ridisegnare sia le politiche contro le diseguaglianze, sia il rapporto tra l'investimento sul capitale umano e la competitività del Paese.

Il valore dell'uguaglianza, quando si parla di bambini, è il valore dell'uguaglianza delle opportunità di vita, quando la vita è ancora tutta davanti. Per la comunità, per lo Stato, per le politiche pubbliche, intervenire su questa fase della vita significa saper produrre i risultati più incisivi e di più lunga durata, sia per il destino di un individuo che per quello del Paese. L'investimento sull'educazione, la lotta alle diseguaglianze, all'immobilità sociale, sono da intendere come un potentissimo fattore produttivo.

L'Italia di cui abbiamo bisogno, di cui hanno bisogno i bambini è attenta a tutto ciò che al Nord, al Centro e al Sud aumenta il loro benessere, diminuisce le cause di rischio, di disagio, di esclusione e di povertà, tra le più alte del mondo occidentale. È l'Italia che non lascia soli i genitori, che sa apprezzare il lavoro degli insegnanti. È l'Italia che guarda a bambini stranieri senza paura e che non fa loro paura. È l'Italia dell'integrazione, per cui la disabilità non intacca la persona umana. È l'Italia che dice: voglio agire perché ognuno di voi si senta più sicuro e meno fragile, più forte e meno povero, con più opportunità e con più istruzione. È l'Italia che dice: più risorse, più politiche pubbliche, più coordinamento per le politiche per l'infanzia in tutte le articolazioni dello Stato.

In questi giorni la Germania ha investito 12 miliardi nei prossimi anni sulla scuola dell'infanzia. Questo è un grande Paese che raccoglie la sfida della globalizzazione investendo proprio sui primissimi anni. Sono ancora troppe le porte da aprire: troppe diseguaglianze, gerarchie, le tengono chiuse. Le bambine e i bambini in Italia e nel mondo bussano, ma non hanno la forza di aprirle. Hanno bisogno di noi. E noi ci siamo e ci saremo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, un anno e mezzo fa il professor Barbera ha partecipato ad un convegno in Senato e ha parlato in quell'occasione di un «bipolarismo rusticano». In particolare – cito le parole del professore – ha parlato di queste «umilianti tecniche ostruzionistiche, poste in essere dall'opposizione, che in altri Parlamenti sono consentite solo in situazioni eccezio-

nali. Abbiamo avuto» – dice il professor Barbera – «un bipolarismo rusticano, pronto al duello all'ultimo sangue» e le ragioni di questo imbarbarimento il professore le collega all'arretratezza della cultura politica italiana con un centrosinistra che ha cercato di risolvere con l'antiberlusconismo i propri problemi identitari.

Queste otto questioni pregiudiziali, se fossero solo un tentativo di ostruzionismo parlamentare potrebbero anche essere considerate utili per il centrosinistra al fine di dare una dimostrazione di forza. Quindi, non mi soffermo oltre sui parametri costituzionali sollevati da queste otto questioni di pregiudizialità ricordandovi che, se l'articolo 117, secondo comma, lettera *n*), della Costituzione, afferma che spetta esclusivamente allo Stato dettare norme generali sull'istruzione, lo dobbiamo a voi che avete modificato il Titolo V della Costituzione e quindi questa norma.

Ma il problema è un altro. Il secondo piano di lettura di queste otto questioni pregiudiziali è collegato a quello che un autorevole studioso, di sinistra peraltro, Luca Ricolfi, chiama la «quarta malattia della sinistra», vale a dire il sentimento di superiorità etica delle idee e dei politici di sinistra. Superiorità delle idee, dice Ricolfi, perché la sinistra difende ideali, mentre la destra difende interessi; e superiorità delle persone perché gli elettori di sinistra sono altruisti, interessati al bene del Paese, dotati di spirito civico, mentre gli elettori di destra sono gretti, chiusi, animati dal loro interesse e privi di ogni senso del bene comune. Nella migliore delle ipotesi sono rozzi e diseducati da decenni di cattiva televisione.

Il sentimento di superiorità morale che traspare da tali questioni pregiudiziali da voi sollevate – dice Ricolfi – genera l'idea di una missione, di un ruolo salvifico, l'impegno a sua volta difficilmente separabile da un atteggiamento pedagogico che presume di conoscere i bisogni degli altri meglio degli altri stessi e che alimenta il diritto-dovere di convertire gli altri. In particolar modo il professor Ricolfi dice: una convinzione che non si esprime – questa della superiorità morale della sinistra – solo nella petulanza un po' rituale del politicamente corretto, nell'incapacità di intendere le ragioni degli altri, in materia di sicurezza, ad esempio, o nella pretesa di illuminare ed educare chi non è d'accordo, come in materia di riforme scolastiche.

Questo è il piano sul quale siamo stati costretti a scendere; un piano di presunta superiorità etica delle vostre idee e delle vostre proposte in materia di scuola. Noi invece ci atteniamo ai parametri costituzionali, per noi sì rilevanti, della Costituzione italiana, che sono l'articolo 97, quello di dare efficienza ad una pubblica amministrazione che non funziona come il comparto della scuola, dove occorre iniettare maggiore qualità e maggiore merito. E soprattutto quell'articolo che nessuna vostra questione pregiudiziale ha sollevato, l'articolo 34 della Costituzione, che concepisce la scuola non come terreno di scontro ideologico, ma come luogo privilegiato di formazione e di crescita delle nuove generazioni.

Ecco perché voteremo convintamente contro queste otto questioni pregiudiziali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, chiedo scusa a lei ed ai colleghi di infliggere questa voce ma mi tengo l'onore di fare questa dichiarazione di voto perché mi sta molto a cuore l'argomento che questo decreto e le pregiudiziali illustrate hanno messo alla nostra attenzione.

Forse l'Assemblea, a causa di queste pregiudiziali, ha potuto sentire parte degli argomenti che invece dalla 7<sup>a</sup> Commissione sono stati ampiamente e approfonditamente affrontati e hanno dimostrato come sarebbe stato molto più saggio, invece di una decretazione d'urgenza, utilizzare lo strumento peraltro già individuato dal ministro Gelmini, perché il 1° agosto il Ministro aveva presentato un disegno di legge.

Per la seconda volta ho dovuto essere disillusa. La prima volta, dopo la sua audizione, che avevo – lo sottolineo – molto apprezzato e dove avevo trovato terreno utile per collaborare in una legislatura che sarebbe certamente durata cinque anni per una riforma della scuola che ci avrebbe trapiantato: più sarà una riforma vera, più durerà nel tempo. Invece è arrivato il decreto del 25 giugno. Un decreto dal titolo «Contenimento della spesa pubblica...» con tre articoli tremendi sulla scuola.

È evidente che i colleghi del ministro Gelmini avevano sentito l'illustrazione in 9 minuti e mezzo da parte di Tremonti e forse non si erano accorti di quale disastro si stava abbattendo sulla scuola: l'articolo 64, attuato dal decreto di oggi.

Il Ministro oggi in Commissione ci ha detto: pensate ad un provvedimento alla volta. Oggi abbiamo questo decreto. Benissimo. Allora è un decreto che tutto può avere: non la necessità, non l'urgenza ma la fretta, perché l'articolo 4, quello che dice che le istituzioni scolastiche avranno un insegnante unico e un orario settimanale di 24 ore è scritto qui. Certo che questo è urgente, perché occorre che torni il saldo contabile del ministro Tremonti. Altrimenti per la scuola non sarebbe affatto urgente perché entra in vigore l'anno prossimo.

Avremmo avuto il tempo, colleghi, per entrare nel merito. Stamattina il presidente Berlusconi ha candidamente ammesso: non è una riforma strutturale della scuola, ma del bilancio della scuola; infatti non è un progetto educativo.

Anche noi sapevamo che saremmo potuti tornare a nuove modalità di espressione dei giudizi. Sappiamo che la condotta potrebbe essere espressa in una maniera più visibile. Ma in Aula vi sono insegnanti, vi sono comunque papà o nonni di bambini che sono alle scuole elementari, alla scuola materna, alle medie e alle superiori e credo che, con le difficoltà oggettive che riscontriamo in diverse parti d'Italia, ammetteranno che la scuola elementare funziona.

Sulla scuola media e sulla secondaria il Ministro sa che saremmo stati disponibili ad un confronto approfondito e, a mio avviso, con molte convergenze. La scuola elementare funziona e, dopo vent'anni, viene di-

strutta anche la scuola della Moratti – tanto per esser chiari – che aveva istituito il maestro prevalente o stellare, affiancato poi dall'insegnante di inglese e dagli insegnanti specialisti.

Il ministro Bossi, che ha un sua saggezza, un giorno ha detto chiaramente che due insegnanti sono meglio di uno, sintetizzando che cosa significa nella scuola di oggi, con le sollecitazioni e con le diverse relazioni che i bambini hanno fuori dalla scuola, arrivare in classe e trovare un insegnante unico per 200 giorni all'anno, per 1.000 ore.

Vedo in quest'Aula volti che riconosco come familiari di colleghi che hanno insegnato e che credo sappiamo quanto sia pericolosa questa norma dal punto di vista pedagogico. Abbiamo bisogno di ricordare, invece, che cosa offriamo ai bambini: la scuola sarà l'unico strumento in certe parti d'Italia, per alcuni ceti e per certe famiglie, attraverso cui un bambino potrà integrarsi con gli altri e diventare un cittadino italiano. Compito della scuola è costruire davvero la personalità di cittadino. Abbiamo in mente certe Regioni del nostro Paese, penso anche alle mie Regioni, a quelle del Nord. Alcuni insegnanti sono eroici quando entrano in classe: questi insegnanti non devono perdere nessun bambino. Ogni bambino perso e restituito alla strada è un tesoro in meno per la nostra comunità.

La Costituzione, come è stato detto anche prima, all'articolo 34 pretende il diritto all'istruzione e ogni volta che togliamo un diritto, impoveriamo anche la nostra comunità civile. In quest'Aula sono in tanti coloro che hanno raccolto dai magisteri più alti l'appello a ricordarsi dell'emergenza educativa, ripeto, emergenza educativa e non urgenza di fare decreti. E se guardo al tavolo del Governo, so che ci sono amici per i quali espressioni come «comunità educante» molto significano. La comunità educante è fatta con progetti educativi, con l'attenzione agli insegnanti.

Avevamo il tempo, e il Ministro aveva il tempo e ha l'occasione per sentire tutti gli specialisti (i pedagogisti, i metodologi della didattica, i neuropsichiatri): se c'è qualcuno che può sentire tutti è il Ministro. Il ministro Moratti, del resto, ha impiegato quattro anni per portare a termine la sua riforma, convocando gli stati generali della scuola: oggi, con questo provvedimento, cancelliamo anche quel lavoro.

Fu realizzata un'impresa enorme, ciclopica: dal 1985 al 1990 tutti gli insegnanti italiani obbligatoriamente fecero l'aggiornamento per i nuovi programmi. Dal 1990 ad oggi abbiamo insegnanti che hanno sempre insegnato italiano o matematica, i quali dal prossimo anno, invece, dovranno insegnare tutto. Anche in termini metodologici, che povertà offriamo ai nostri bambini?

Abbiamo bisogno che ci sia una modalità di relazione anche in classe, al fine di integrare ed includere anche i bambini che non hanno altre opportunità: che prenderanno un voto in condotta basso e saranno da mandare fuori dalla scuola. Ci sono famiglie che non si preoccupano di recuperarli alla scuola: ogni bambino perso con il cinque in condotta è un bambino dato alla strada. Cari colleghi, è meglio prevenire o curare? Se non è la scuola che recupera, chi mai lo farà?

Quanto ai tagli, anche il Presidente stamattina ha detto cose impresse, ma sono sicura che, purtroppo, il Ministro le ripeterà. In Parlamento abbiamo tuttavia già gli atti: abbiamo già una legge approvata, la n. 133, e un decreto da approvare; abbiamo il piano programmatico (cui fa riferimento l'articolo 64 della legge n. 133) ed abbiamo anche un decreto sulla sanità. E all'articolo 3, di nuovo, di soppiatto, è inserita una norma che riguarda gli enti locali, per la quale Regioni e Comuni che non provvederanno agli accorpamenti entro il 30 novembre, nei successivi quindici giorni saranno commissariati: saranno commissariati gli enti locali, quando i sindaci qui presenti sanno cosa rappresentano i territori per l'integrazione. Vedo un collega senatore fare un gesto: invece di fare quel gesto, il collega dovrebbe leggere il piano programmatico per vedere i numeri. Se è difficile che li leggiate, ve li offro e li metto in casella. Ciascuno di voi vedrà cosa rappresenta per il proprio territorio e per il proprio Comune questa riforma non scolastica, ma di struttura del finanziamento della scuola. Su una finanziaria di 33 miliardi e 300 milioni, la scuola porta il suo contributo per quasi 8 miliardi: solo all'istruzione si chiedono soldi in questo Paese. L'istruzione non è una priorità, quindi, per questo Governo. Se cominciamo a indebolire il sistema dalle elementari, la scuola più diffusa, realizziamo una povertà intellettuale incredibile.

È stato detto con grande sufficienza che ci sono più bidelli che carabinieri, ma meno male: avremmo davvero bisogno che ci siano più bidelli che carabinieri perché le caserme non sono in tutti i paesi; la scuola c'è anche nei paesini più sperduti. A noi interessa di più che ci siano i bambini sorvegliati o che ci siano carabinieri o Forze armate in giro per la città? Pensiamo cosa rappresenta in certe parti del nostro Paese la criminalità organizzata. Falcone nella sua terra, signor Presidente, diceva che per vincere la mafia ci vuole non l'esercito, ma un esercito di maestri elementari.

Mi viene da concludere il mio intervento con una frase di Boch. Qui molti vanno in America, magari anche a fare lezione e letture magistrali ad Harvard; sappiano che il *past President* di Harvard ha detto: «Se l'istruzione vi sembra troppo costosa, provate con l'ignoranza». (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi, ho ascoltato con attenzione i numerosi interventi dei colleghi dell'opposizione che, con le loro otto questioni pregiudiziali, intendevano dimostrare la non conformità alla Costituzione del decreto che stiamo esaminando. Avrebbero dovuto dimostrare che non c'era la necessità e l'urgenza, anche ripristinando il voto di condotta, di dare uno strumento in più per ristabilire in tutte le classi del nostro Paese il clima necessario

e che è premessa indispensabile alla conduzione di qualsiasi attività didattica ed educativa.

Accanto a ciò, ben hanno fatto il Governo e il Ministro ad inserire l'insegnamento specifico della Costituzione per quanto riguarda cittadinanza e diritti e doveri che ne conseguono. È, quindi, in ossequio alla Costituzione e non per un astratto rigido rispetto delle norme che si vuole ristabilire questi diritti. Sto parlando del diritto allo studio, del diritto all'espletamento dell'articolo 34 della Costituzione. Ciò si ristabilisce anche grazie alle norme che razionalizzano la scuola e che restituiscono agli insegnanti e al corpo docente certi strumenti che, pur non essendo necessari nella maggior parte dei casi, lo sono in alcuni per sanzionare comportamenti che vanno contro i diritti di altri studenti. Avrebbero dovuto dimostrare questo. A mio parere, non sono riusciti a dimostrare che non fosse necessario e urgente.

Avrebbero dovuto dimostrare che non era necessario ed urgente a partire dagli inizi di quest'anno, cioè ormai da più di un mese, ritornare al voto numerico per evitare di far perdere tempo agli insegnanti e alle famiglie con giudizi che vanno articolati con lunghe digressioni sui registri che o vengono compilati nel pomeriggio, quando l'insegnante dovrebbe preparare meglio le lezioni, oppure durante le lezioni, facendo perdere vero tempo didattico alle scuole e poi facendo perdere ulteriore tempo perché i genitori vengono a chiedere a cosa equivale questo lungo e articolato giudizio. A mio parere anche questo non è stato dimostrato.

Si sarebbe poi dovuto dimostrare che non poteva rivestire carattere di necessità ed urgenza la ridefinizione dell'impiego degli insegnanti e la strutturazione del tempo scuola per garantire migliore copertura agli studenti, agli scolari per tutte le ore del mattino e del pomeriggio. Addirittura si è arrivati a sostenere (e in questo è stato molto proficuo l'ascolto degli interventi dell'opposizione) che la norma prevista nell'articolo 4, cioè la ridefinizione dell'impiego degli insegnanti, non rientra nelle competenze del Governo, o meglio dello Stato, in quanto sarebbe piuttosto competenza delle Regioni, dunque non rientrerebbe nei principi generali dell'istruzione, che, invece, la Costituzione affida allo Stato.

Contemporaneamente però si dice che questo stesso articolo 4, che dovrebbe essere una norma, diciamo così, di dettaglio e non un principio fondamentale o una norma generale, come dice la Costituzione, violerebbe l'articolo 34 della Costituzione, che parla del diritto allo studio, e l'articolo 3, il quale prevede che la Repubblica debba rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla vera fruizione dei diritti fondamentali da parte dei cittadini. Addirittura è stato detto che violerebbe l'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e persino la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. Allora, o questo articolo 4 è importante, e dunque contiene un principio fondamentale e una norma generale che la Costituzione affida allo Stato, oppure non può in nessun modo interferire con i suddetti diritti fondamentali stabiliti addirittura dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Noi riteniamo che l'articolo 4 contenga norme generali che rientrano nei principi fondamentali e che vada nella direzione esattamente opposta rispetto a quella prospettata dall'opposizione, cioè verso una migliore organizzazione della scuola, tanto che garantirà (e su questo c'è un impegno preciso del Governo e del Ministro in particolare) una maggiore copertura del tempo pieno, con la copertura anche delle ore pomeridiane, da parte degli insegnanti e garantendo meglio le famiglie e coloro che frequentano le scuole.

Ricordo anche che nulla viene toccato per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno come viene, ahimè, fatto credere molto spesso, nulla viene cambiato al riguardo per cui non si incide negativamente su questo settore, mentre invece si andrà in una direzione certamente positiva.

L'opposizione ha addirittura attaccato l'articolo 5 che riguarda i libri di testo. Questa norma, semplicemente, vuole evitare che si verifichi quello che troppo spesso si verifica e cioè che gli editori prendano un libro e introducano alcune piccole modifiche che si riferiscono principalmente all'impaginazione per cui il libro in questione non è più utilizzabile perché non ci si ritrova più tra gli insegnanti e gli studenti se alcuni hanno un libro dell'anno precedente e altri l'edizione dell'anno in corso, obbligando sempre e comunque le famiglie a comprare libri nuovi anche quando c'è più di un bambino nella stessa famiglia. (*Applausi dal Gruppo PdL*). È davvero bizzarro sostenere che questo non sia un modo per applicare l'articolo 3 della Costituzione, cioè quello che prevede che la Repubblica rimuova gli ostacoli che si frappongono alla fruizione dei diritti fondamentali, e l'articolo 34 che prevede il diritto allo studio.

Si è persino arrivati ad attaccare l'articolo 7-bis, peraltro inserito dalla Camera e non facente parte del decreto-legge originario, che prevede interventi urgenti per mettere a norma, specialmente dal punto di vista dell'antisismica, le scuole dello Stato. È davvero difficile sostenere che questo non sia un livello essenziale dell'assistenza e dei servizi che si devono prestare e che la Costituzione, all'articolo 117, comma 2, lettera m), affida allo Stato.

È stato anche detto che si vogliono cancellare quarant'anni della nostra storia. No, non si cancellano questi quarant'anni. In questi quarant'anni ci sono state certamente delle esperienze positive, ma ci sono anche state molte, troppe riforme, norme e provvedimenti fatti in nome dell'ideologia, provvedimenti o fenomeni che sono stati teorizzati ed applicati. Vogliamo ricordare il 27 politico? Vogliamo ricordare gli esami collettivi? (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*). Vogliamo ricordare il principio sostenuto per il quale una piccola minoranza degli studenti – e seppure fosse una maggioranza non sarebbe abbastanza – ha il diritto di fare occupazione, autogestioni, picchetti e così via (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Monti*), impedendo a tutti gli altri che – fossero pure una minoranza – ne avrebbero pure il diritto, di poter fare scuola e di fruire dei diritti che la Costituzione garantisce ai cittadini? Questo purtroppo lo abbiamo di nuovo sentito addirittura adesso in Aula.



Signora Ministro (mi ascolti perché sto parlando bene di lei), dopo quarant'anni di ideologia, lei e il Governo con queste norme, e altre che sono introdotte altrove, sta reintroducendo un principio sotteso a tutti gli articoli della Costituzione: il principio del buonsenso. Vada avanti in questo modo e avrà il sostegno nostro e dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Monti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore D'Alia (QP1), dal senatore Giambrone e da altri senatori (QP2), dal senatore Zanda e da altri senatori (QP3), dal senatore Rusconi da altri senatori (QP4), dal senatore Casson e da altri senatori (QP5), dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP6), dalla senatrice Soliani e da altri senatori (QP7) e dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori (QP8).

**Non è approvata.**

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	293
Senatori votanti .....	292
Maggioranza .....	147
Favorevoli .....	133
Contrari .....	159

**Il Senato non approva.**

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, avendone già discusso con tutti i Gruppi della Commissione bilancio, le chiedo l'autorizzazione a continuare i lavori della Commissione stessa nelle ore in cui si svolge la discussione generale in Aula, per consentirci di completare l'espressione dei pareri.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Azzollini è accolta.

### **Sull'alluvione che ha colpito il Cagliariitano**

MASSIDDA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (*PdL*). Signor Presidente, in riferimento a quanto è stato riportato poc'anzi dal senatore Cabras, vorrei aggiornare la situazione. I morti sono 4, tanti sono i dispersi e la situazione è drammatica, perché nelle prossime ore si attende in Sardegna una perturbazione di eguale violenza.

Ecco perché chiedo se ci sono gli estremi nell'organizzazione dei nostri lavori per prevedere un'informativa urgente da parte del sottosegretario Bertolaso o di chi per lui al fine di sapere come intende intervenire per aiutare la Regione, i Comuni e la Provincia nell'opera di prevenzione, soprattutto per il futuro. Già al momento attuale si parla di 15 milioni di danni, il che giustificherebbe ampiamente la richiesta dello stato di calamità da parte dei sindaci.

Pertanto, chiedo se è possibile avere al più presto questa informativa e naturalmente portare la solidarietà nostra e di tutti i senatori alle famiglie delle vittime. Una di queste (per far presente la drammaticità della situazione) è una signora handicappata di 88 anni, che è morta affogata nel sottoscala della propria abitazione.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Massidda.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 18,22)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

Colleghi, invito chi non è interessato a lasciare l'Aula e a consentire ai colleghi iscritti a parlare di svolgere il loro intervento.

COLLI (*PdL*). Signor Presidente, francamente non capisco come la legge che stiamo discutendo possa provocare lo sfascio della scuola italiana o la fine dell'istruzione pubblica. Leggendo il testo, onestamente, non me ne sono accorta. Non mi sono accorta della fine del tempo pieno alle elementari, né del licenziamento di 87.000 insegnanti. Non mi sono accorta di nulla di tutto ciò. (*Brusìo*).

### Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,23)

PRESIDENTE. Colleghi, già il presidente Schifani ha invitato, al di là degli schieramenti, chi non è interessato a questa discussione, dato che non sono previste votazioni ma che l'argomento è serio, ad abbandonare l'Aula onde consentire alla senatrice Colli e a tutti gli altri iscritti a parlare di poter intervenire. Prego, senatrice Colli, la invito a riprendere il suo intervento.

COLLI (*PdL*). Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, non mi sono accorta di nulla di tutto ciò. Ho visto bruciare in piazza il decreto Gelmini, ho visto studenti con megafoni sotto il Ministero e addirittura veri e propri scontri con la Polizia. Di solito, gli studenti occupavano le aule a dicembre per prolungare le feste natalizie. Questa volta, invece, hanno cominciato in anticipo. Almeno hanno trovato il loro «nemico», un bersaglio al quale attribuire tutti i mali della scuola italiana. Sono i loro alleati a lasciarmi perplessa. Un tempo si manifestava contro i professori, adesso si sfilano tutti insieme contro il decreto Gelmini.

Capisco l'ebbrezza della contestazione, ma sono sicuri i nostri studenti che la scuola immaginata dai loro insegnanti sarà efficiente e meritocratica? Siamo sicuri che i miliardi che oggi finanziano la scuola pubblica siano spesi bene?

Attualmente l'Italia spende 5.172 euro per alunno: più della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna e della Svezia. Solo la Finlandia spende più di noi. Il guaio è che a questa cifra *record* non corrisponde il miglior sistema scolastico d'Europa, neanche il secondo e neppure il terzo. Nella classifica OCSE dei Paesi più istruiti siamo al ventottesimo posto: siamo ventottesimi su 30. E non solo tutta la nostra spesa è concentrata sugli stipendi, ma le buste paga dei nostri insegnanti sono a dir poco modeste.

Domanda: come mai spendiamo tanto ma i nostri studenti non sono poi così preparati e gli insegnanti mal pagati? V'è una sola risposta possibile: spendiamo male. Il sistema scolastico mantiene 1.300.000 persone, più dell'esercito degli Stati Uniti d'America. Il decreto in discussione non manda a casa nessuno di questi insegnanti, bensì introduce il maestro prevalente evitando che i dipendenti della premiata ditta scuola-stipendificio raggiungano quota 1.400.000.

Nessun licenziamento selvaggio. I professori non si troveranno con classi enormi e ingestibili. Il rapporto alunni-docenti sarà, nel 2012, pari a 9,9 contro l'attuale 8,9: un alunno in più e 3,2 miliardi di euro risparmiati. Il 30 per cento di questi risparmi verrà poi reinvestito nel sistema scolastico, in particolare nella valorizzazione del personale.

Sarà l'introduzione del maestro prevalente a consentirci di pagare meglio i nostri insegnanti e, magari, premiare i più bravi, quelli che svolgono il proprio compito con più passione ed impegno. Risparmiare e premiare. L'alternativa è assolutamente l'immobilismo, ovvero il ventottesimo posto nella classifica dei Paesi più istruiti.

Non ho sentito, nei cortei e nelle manifestazioni di questi giorni, una sola persona spiegare la riforma Gelmini, che consentirà lo stanziamento di un miliardo di euro a favore del sistema scolastico. Non ho sentito nessun sindacalista spiegare che gli stipendi degli insegnanti potranno essere aumentati fino a 7.000 euro l'anno. Né ho sentito, tra i colleghi dell'opposizione, un'alternativa credibile, una proposta su come reperire le risorse ed avere un sistema scolastico più efficiente.

In questi giorni, in una scuola, alcuni insegnanti stanno «simulando» la riforma Gelmini, interrompendo il tempo pieno. Vorrei pronunciare una sola parola, signor Presidente: vergogna! (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

GRAMAZIO (*PdL*). Brava!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceruti. Ne ha facoltà.

CERUTI (*PD*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, mi fa piacere parlare in un'Aula un po' più silenziosa di quella in cui si è svolto il dibattito finora e spero anche più attenta perché la nostra scuola lo merita.

Voglio partire da una domanda che rivolgo a noi tutti e adottare un tono riflessivo – per quanto possa servire – in questo mio intervento. Di che cosa parliamo quando parliamo di scuola, in particolare in quest'Aula e in sede di esame di questo provvedimento? Le ragioni che stanno alla base del decreto sulla scuola presentato dal Governo fanno riferimento – così è scritto – esclusivamente alla necessità di ridurre le spese per l'istruzione, ma i tagli che il Ministero intende infliggere al sistema scolastico non sono sostenibili dallo stesso e determineranno conseguenze importanti sugli ordinamenti scolastici.

In più di un'occasione il ministro Gelmini ha sostenuto di non interpretare questo decreto come una riforma e senz'altro questa è la sua intenzione, ma mi permetta di sottolineare – essendo qui presente oggi e riprendendo un dialogo iniziato ancor prima dell'esame di questo decreto – che le conseguenze del suo provvedimento, seppure leggero in termini quantitativi e a livello di intenzioni, sono molto importanti e andranno ad intaccare la struttura degli ordinamenti scolastici. Gli effetti che produrranno sono quindi degni di una riforma scolastica, anche se né nel metodo, né nei contenuti e neppure in termini di tempo assegnato per l'esame del provvedimento si è parlato di un progetto culturale che sia all'altezza delle conseguenze sugli ordinamenti scolastici che deriveranno dalla sua applicazione.

Non una parola ho ascoltato sui bisogni formativi dei bambini e delle bambine di oggi, ma, soprattutto, non una riflessione sul fatto che il sistema scolastico – penso che sia un principio da tutti condiviso – ha un compito ben preciso: consentire a tutti gli studenti, a ciascuno di essi, di acquisire le competenze di base necessarie alla realizzazione e allo sviluppo personale, all'integrazione sociale, nel quadro di un apprendimento che possa durare lungo il corso della vita, come esige la società della conoscenza oggi.

Data la delicatezza e la complessità – lo ripeto anch'io per l'ennesima volta – di una questione come quella della scuola e della formazione, che riguarda tutti e ciascuno di noi, lo strumento legislativo impiegato, quello di un decreto-legge, appare in questo caso controproducente e mette a tacere la cultura della scuola e chi fa scuola. La scuola è un organismo molto delicato con un storia importante che può essere riformato soltanto attraverso la sua collaborazione.

Le conseguenze di questo decreto minano alla radice i fondamenti pedagogici e le modalità organizzative della scuola primaria italiana, scuola che continua a dare ottimi risultati sotto diversi aspetti. E tutto ciò senza una consapevole proposta pedagogica e culturale, coerente con i mutamenti dei saperi, delle società e dei bambini e dei ragazzi del nostro tempo.

Mi accentrerò su tre questioni cruciali. In particolare, la prima: il decreto si configura come una misura che lede un principio cardine della storia recente della nostra scuola e che ha valorizzato una storia profonda della nostra scuola, cioè la sua autonomia. L'autonomia scolastica, da 11 anni, è forse la riforma più importante e radicale che ha posto la scuola al passo con il nostro tempo. Attraverso una normativa nazionale, che invade competenze che non le sono proprie, si legifera su questioni che riguardano l'organizzazione autonoma della scuola.

La seconda: il tempo, il tempo necessario, il tempo scolastico necessario. È questo che serve ai bambini per acquisire, non soltanto gli alfabeti del conoscere, del ricercare e del fare, ma anche quelli del vivere e del convivere. Questa è la vera educazione civica, è la vera educazione alla cittadinanza e alla Costituzione, nella costruzione – e per questo ci vuole tempo – di una comunità educante che si fa esempio, paradigma di educazione alla cittadinanza. La scuola primaria ha interpretato questa istanza e, permettendo ai bambini di esprimersi con il linguaggio verbale, della scienza, della tecnologia, dell'arte, del corpo e della musica, fornisce loro gli strumenti necessari per apprendere alfabeti indispensabili di promozione umana. E per questo ci vuole tempo. Si acquisiscono in questo modo competenze, non solo sul piano cognitivo e linguistico, ma anche su quello della relazione interpersonale e sociale, sviluppando la capacità di vivere con gli altri e fare pratica di cittadinanza in un ambiente di apprendimento accogliente e democratico. Nelle classi multietniche di scuola primaria le diversità rappresentano già oggi un arricchimento per tutti. È questo il modello italiano di educazione interculturale che viene studiato da Paesi europei ben più blasonati del nostro per esperienza in questo

campo. Il valore delle culture altre è riconosciuto in un'ottica plurale e interculturale; il diritto all'istruzione realizzato per tutti i bambini, a cominciare da quelli con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Infine, la terza questione: il bisogno di realizzare una forte alfabetizzazione culturale ha avuto come necessaria condizione la pluralità dei docenti. Questa è un'esperienza importante che caratterizza il modello della scuola primaria italiana in questi anni. Di fronte alla continua evoluzione dei saperi, sia sotto il profilo della loro espansione quantitativa sia in relazione alla loro specializzazione, frammentazione e rivisitazione sul piano epistemologico e di fronte alla conseguente esigenza di educare ad una conoscenza complessa, non può bastare un solo insegnante. L'insegnante non può essere un tuttologo, oggi. Un docente competente non possiede un superficialismo enciclopedico ma, al contrario, sia dal punto di vista delle competenze disciplinari sia dal punto di vista delle competenze didattiche, si forma in un'area specifica del sapere, che coltiva, rigenera con la formazione continua e con l'attenzione ad una sua indispensabile integrazione con le altre aree del sapere.

Di fronte ad una realtà scolastica sempre più connotata dalla eterogeneità degli alunni, serve una varietà di apporti e di risposte per dare a tutti gli alunni, a ciascun alunno, le migliori opportunità di apprendere. Questo vuol dire valutare. Questo vuol dire meritocrazia, entrare nel merito, favorire il merito prima di giudicare e sanzionare.

Inoltre, il fare scuola comprende una grande varietà di esperienze, laboratoriali oggi, attraverso le quali gli allievi vengono a contatto con diversi linguaggi e con una pluralità di strumenti di espressione personale e di comprensione della realtà; esperienze che sviluppano molteplici forme di interazione con gli insegnanti e con gli altri alunni; esperienze che non potranno più realizzarsi con il ritorno del maestro unico e con la drastica riduzione dell'orario scolastico.

Quindi, tentare di unificare la frammentazione delle esperienze formative (questo è il compito della scuola d'oggi), che avvengono dentro e, soprattutto, fuori da essa, è possibile se si affermano due condizioni essenziali, che caratterizzano oggi l'esperienza scolastica: i tempi e la molteplicità delle esperienze dei docenti.

Per concludere, voglio riportare poche parole – avendo partecipato ad audizioni importanti – di un'associazione di lunga esperienza e di lungo corso, senz'altro non rivoluzionaria. Si tratta dell'Associazione dei maestri cattolici, che conclude la propria audizione presso la nostra Commissione con queste parole: «Il combinato disposto maestro unico e riduzione dell'orario può veramente infliggere una grave ferita alla scuola primaria».

Ecco, signor Presidente, signora Ministro, colleghi, penso che siamo ancora in tempo a ripensare i metodi, i luoghi e le finalità impliciti in questo decreto. Possiamo lavorare in un altro modo, per il bene della scuola, che è un bene comune. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

**PRESIDENTE.** Senatore Ceruti, alla sua domanda iniziale, se sia meglio, su argomenti così importanti, essere in pochi e attenti o, almeno, si-

lenziosi, o in tanti ma in confusione, risponderei che sarebbe bene essere in tanti e partecipi. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sarebbe anche bene che i colleghi senatori lasciassero che il Ministro possa seguire la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dirò subito che il dibattito sul cosiddetto decreto Gelmini ha raggiunto, in queste settimane, toni inaccettabili. Sulla scuola non si può fare demagogia, ingannando gli italiani: nelle piazze, sui *media*, nelle scuole sono state sparse ad arte autentiche menzogne da professionisti della disinformazione, il tutto per legittimare forme illegali di contestazione, che danneggiano in primo luogo il diritto di tanti giovani di fruire del servizio scolastico che lo Stato deve garantire a tutti.

Voglio sperare che gli esponenti di un partito dalle solide radici democratiche, come il Partito Democratico, pur nella legittima diversità delle posizioni, prendano nettamente le distanze da chi sparge veleni e fomenta disordini.

In questi giorni abbiamo sentito di tutto: che si licenzierebbero gli insegnanti, si abbasserebbe l'obbligo scolastico, si chiuderebbero le scuole di montagna e addirittura che le lezioni oltre le 24 ore settimanali sarebbero a pagamento o verrebbero affidate a cooperative private; abbiamo anche sentito che si abolirebbero le mense scolastiche, costringendo i bambini a tornare a casa per il pranzo. Tutto questo è semplicemente falso.

Mi atterrò, dunque, ai contenuti del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Due sono gli obiettivi cardine che ispirano l'azione riformatrice di questa maggioranza; in primo luogo, una scuola che dia finalmente una formazione di qualità a tutti e per tutti offra una opportunità; in secondo luogo, il rispetto dei diritti dei contribuenti, che pagano le tasse non per foraggiare velleitarismi veterosindacali, ma per avere servizi efficienti.

Il decreto in oggetto contiene misure ampiamente condivise: l'introduzione dell'educazione civica; i voti semplici e chiari al posto di giudizi complessi, spesso confusi o contorti; la riapertura delle graduatorie per gli iscritti al IX ciclo SSIS, che erano stati pregiudicati nella scorsa legislatura, a dimostrazione, fra l'altro, che questo Governo tiene fede agli impegni presi in Parlamento (ricordo qui un nostro ordine del giorno, votato in Senato a luglio).

Questo Governo rimedia, dunque, agli errori commessi da chi l'ha preceduto. Il decreto ridà valore al voto di condotta, che ritorna, così, a responsabilizzare lo studente. Lo voglio affermare qui con grande chiarezza: essere contro una valutazione della condotta significa perpetuare nefaste idee sessantottine che hanno contribuito non poco a indebolire l'autorevolezza della nostra scuola e dei nostri insegnanti.

Le polemiche si sono concentrate soprattutto sul cosiddetto maestro unico. Si è detto addirittura che distruggeremmo, così, la scuola elementare migliore al mondo. Vediamo, però, come stanno in realtà le cose.

«L'Unità» titolava il 24 settembre scorso: «L'OCSE sbugiarda la Gelmini: ottima la scuola elementare». Nel corso dell'articolo si leggeva, però, solo che l'Italia è il Paese che più spende per la sua scuola elementare (6.835 dollari per alunno, contro la media OCSE di 6.252): dunque, «l'Unità» ha scambiato l'eccellenza con il costo, cosicché la scuola elementare sarebbe eccellente in quanto molto costosa; un criterio assai discutibile.

Interessante, per altro, un dato tratto dal Libro bianco di Fioroni, che cito testualmente: «È più alta in Italia rispetto ad altri Paesi, sia per la matematica, sia per la lettura, la percentuale di studenti poveri di competenze (che non raggiungono il livello necessario per svolgere i compiti più elementari)». Ciò non solo con riguardo ai quindicenni. Si legge anche: «analoghe difficoltà si segnalano, infatti, anche per gli studenti di scuola secondaria di primo grado (medie)».

Una rilevazione INVALSI del dicembre 2005 avente ad oggetto studenti di prima media non a caso rilevava che solo uno studente su quattro sapeva calcolare il perimetro di un triangolo (che si dovrebbe imparare alla scuola elementare), due su tre ignoravano la forma di un triangolo rettangolo, uno su tre ha sbagliato addirittura le addizioni con calcoli decimali.

Già questi dati dovrebbero far riflettere chi parla di scuola elementare ottima.

Vi sono però altri dati interessanti. Il TIMSS 2007, che analizza i risultati ottenuti dagli studenti di quarta elementare in matematica, colloca il nostro Paese al quindicesimo posto su 22 Paesi partecipanti al test, dietro Cipro e la Repubblica Moldava, con un arretramento notevole rispetto agli anni Settanta. Ma soprattutto, a fronte di Paesi che hanno il 38 per cento di alunni che raggiungono rendimenti avanzati, l'Italia è fanalino di coda con solo il 6 per cento di studenti con prestazioni di eccellenza. Non diversamente nelle scienze. Se, infatti, Paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone oscillano fra il 12 e il 15 per cento di studenti che hanno livelli avanzati di prestazioni, l'Italia si colloca appena sopra la media con il 9 per cento.

Come sottolineano i rapporti internazionali, la scuola elementare italiana manca di «politiche educative che incentivino l'eccellenza negli studenti».

Con riguardo alla lettura le cose stanno diversamente: siamo all'ottavo posto. Ma se andiamo a leggere la rielaborazione dei dati fatta da Mauro Laeng e da Aldo Visalberghi su analoghe rilevazioni internazionali degli anni Settanta vediamo un arretramento di tre posizioni: negli anni Settanta eravamo al quinto posto.

Che la scuola elementare italiana con il maestro unico fosse fra le migliori d'Europa lo riconosceva esplicitamente l'onorevole Soave del PCI-PDS intervenendo in Aula alla Camera dei deputati in sede di dichiarazione di voto sulla legge che introduceva i tre maestri nel 1990.

Insomma, una prima conclusione è che con i tre maestri, nonostante la enorme lievitazione dei costi, i risultati non sono migliorati anzi sono



persino peggiorati. Ciò spiega perché nessun Paese europeo abbia adottato il modulo. In alcuni Paesi europei vi è semmai un insegnante prevalente che svolge l'80-90 per cento della didattica e insegnanti con competenze particolari (lingua straniera, informatica eccetera).

Un altro mito da sfatare è la maggiore preparazione professionale dei docenti che si dedicherebbero all'insegnamento di discipline specifiche. Come è noto, infatti, la preparazione degli insegnanti elementari non è disciplinare, ma unitaria. Questo proprio perché, come ben sanno i pedagogisti, alle elementari conta soprattutto l'organicità dell'apprendimento e la unitarietà dell'indirizzo educativo e culturale. Insomma, quello che si deve evitare è semmai una differenziazione educativa che rischia di stordire e confondere l'alunno.

In un bel editoriale pubblicato sul «Corriere della Sera» Giuseppe De Rita ha dunque giustamente sottolineato, difendendo la scelta di ritornare al maestro unico, che i nostri bambini hanno bisogno di un maestro che sappia «ricentrare la scuola elementare sulla sua primordiale funzione di formazione dei sentimenti». Hanno bisogno, pertanto, di qualcuno che li aiuti ad operare una sintesi, e per questo hanno necessità di certezze e di chiarezza di riferimenti, piuttosto che di una dispersione specialistica.

Perché dunque è stato introdotto in Italia il modulo con i tre maestri? Sono andato a rileggermi l'intervento di Ortensio Zecchino, all'epoca senatore democristiano e poi ministro dell'università nei Governi D'Alema e Amato, che votò contro la legge del 1990 voluta fortemente dalla sinistra democristiana e condivisa ideologicamente dal PCI-PDS. Affiorano considerazioni più che mai attuali: «La riforma che ci apprestiamo a varare consegna al Paese una scuola elementare che con la sua nuova organizzazione contrasta con la pressante esigenza del nostro tempo di offrire un sapere unitario, quale valore etico ed insieme esigenza utilitaristica legata quest'ultima alla flessibilità professionale che sempre più spesso si impone nell'arco di una stessa vita lavorativa e che può essere soddisfatta soltanto sul presupposto di un'autentica formazione di base». E ancora: «frantumiamo l'insegnamento per affidarlo ad una pluralità di insegnanti con identica preparazione di base». Ed ecco arrivata la risposta al nostro quesito: alla base del modulo vi è «la pressione di quanti hanno inteso così tutelare in modo improprio interessi di categoria»... «stando così le cose» – continuava l'onorevole Zecchino – «non resta che prendere atto dell'esistenza di uno schieramento che ha inteso privilegiare il momento sindacale... svalutando il momento formativo e culturale».

Era la stessa ispirazione di altre leggi che in quegli stessi anni hanno, quelle sì, devastato la scuola italiana imponendo un reclutamento fondato su corsi abilitanti di poche ore, prescindendo dal merito e dalla selezione.

La pedagogia che ha ispirato il modulo con i tre maestri, al di là di qualche buona intenzione, ha finito comunque con l'esprimere una tendenza verso il relativismo culturale e verso la banalizzazione della professionalità, direi pure che ha favorito lo scadimento della professionalità. Era la pedagogia che ispirava soprattutto la posizione del PCI-PDS che si risolse a votare contro la legge del 1990 solo perché essa conteneva

la figura dell'insegnante prevalente che, leggo testualmente nell'intervento del Capogruppo comunista in Commissione: «svalutava la rilevanza del lavoro di gruppo» e prevedeva livelli differenziati di impegno didattico fra i maestri.

Proprio per venire incontro alle critiche dei comunisti e alle pressioni sindacali la circolare attuativa violò la legge (perché la legge del 1990 introduceva il maestro prevalente e non il modulo) ed eliminò la figura dell'insegnante prevalente imponendo il *team* di insegnanti con pari competenze ed impegno. La suddetta circolare attuativa, sotto il ricatto dei sindacati e del Partito Comunista, violò una legge dello Stato.

Le perplessità su questo modello organizzativo erano emerse del resto già nella 7ª Commissione del Senato nella XIII legislatura, all'interno della stessa maggioranza di centrosinistra. In una risoluzione votata nel maggio 1997 si legge che «occorre ovviare ai rischi di frammentazione e secondarizzazione dell'insegnamento elementare». Dopo aver quindi rifiutato l'eccesso di specializzazione, si sottolineava come «ai fini della qualità del rapporto educativo fra insegnanti ed alunni va risolto il problema della necessità di contenere entro limiti accettabili il numero delle figure docenti che intervengono per gruppi di alunni». Persino nel Libro bianco di Fioroni si legge un passaggio interessante, laddove, dopo aver stigmatizzato l'enormità della spesa per studente, si osserva che essa deriva fra l'altro da specifiche previsioni normative e al riguardo si fa riferimento esplicito «all'organizzazione dell'insegnamento nella scuola elementare», concludendo che questa spesa molto elevata «è il segno di problemi e di notevoli spazi e opportunità di miglioramento nella allocazione delle risorse».

È giunta l'ora di voltare pagina una volta per tutte. Noi vogliamo cambiare questo modello demagogico e sindacale di una scuola che privilegia il momento occupazionale rispetto all'interesse delle famiglie e degli studenti. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Vogliamo cambiare una scuola che insegna la deresponsabilizzazione e coltiva il relativismo. Voi a questo modello di scuola siete rimasti aggrappati e rischiate così di vanificare ogni vostra evoluzione seriamente riformista.

Consentitemi di aggiungere che ho seguito il dibattito in Commissione e speravo in un colpo d'ala, ma mi sembra di essere tornato a qualche anno fa, quando eravate ancora fortemente legati alle logiche portate avanti dalla CGIL, che rappresentano il passato.

Ancora qualche riflessione. Già i fautori della riforma sostenevano che il modulo era necessario per affrontare la vera novità rispetto alla scuola del passato: l'insegnamento della lingua inglese. Inglese e – aggiungo io – informatica sono le due autentiche novità educative, le due novità che danno vita, anche in alcuni Paesi europei, all'affiancamento di specialisti rispetto al maestro unico. Proprio a questo riguardo tuttavia il cosiddetto decreto Gelmini chiarisce che non spariranno gli insegnanti specialisti, i quali affiancheranno quello che appare dunque come un insegnante prevalente e non come un maestro unico. L'articolazione dei qua-

dri orari su 24-27-30 ore settimanali, a scelta delle famiglie (a cui va aggiunto il tempo mensa), impone del resto la presenza di docenti specialisti.

Il libro bianco, che voi avete tanto decantato, conferma semmai a pagina 11 una valutazione ampiamente diffusa su ciò che serve veramente al miglioramento del nostro sistema scolastico: si legge infatti che le indagini internazionali suggeriscono che l'efficacia della azione educativa è determinata in modo decisivo «da forme integrative della retribuzione degli insegnanti» fondate sul merito, mentre non risulta rilevante a tale fine «la diminuzione delle classi e il numero di ore di insegnamento». Dunque, valorizzare i professori; il numero delle classi e il numero delle ore non è decisivo.

Tocchiamo ora due punti decisivi. La manovra finanziaria ha stabilito che il 30 per cento delle risorse risparmiate con i tagli di organico, fra cui quelli legati all'introduzione del maestro prevalente, serviranno a valorizzare economicamente l'impegno e la preparazione degli insegnanti. Si tratta di una cifra enorme, 2,3 miliardi di euro, quando l'aumento concesso ai docenti dal contratto Moratti, il più remunerativo degli ultimi 15 anni, fu di 800 milioni di euro da distribuire a tutti. Ripeto: 2,3 miliardi di euro. Si tratta di un'autentica svolta che dovrebbe consentire di pagare finalmente di più gli insegnanti meritevoli.

Inoltre, proprio l'articolo 4 del cosiddetto decreto Gelmini afferma testualmente che una parte delle risorse risparmiate a seguito della soppressione dei moduli saranno destinate ad aumentare il tempo scuola sulla base delle richieste delle famiglie. Dunque il maestro prevalente non pregiudicherà, anzi favorirà ancora più di oggi le madri lavoratrici che hanno necessità di un sistema scolastico che accolga i loro figli nelle ore pomeridiane.

Ora occorre fare i passi successivi: dobbiamo riformare la formazione e il reclutamento dei docenti, realizzare un sistema di valutazione dei risultati delle scuole, studiare criteri efficaci che consentano di premiare gli insegnanti più bravi. Questa e con queste prospettive è la riforma che noi andiamo convintamente e compattamente a votare. Una riforma che corrisponde a una concezione chiara della scuola e della società. Noi ci preoccupiamo oggi di difendere il futuro dei nostri figli, voi siete l'ultimo baluardo di quella demagogia veterosindacale che ha sfasciato la nostra scuola e indebolito la nostra società. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, questa non è una legge di riforma: questo è un semplice adattamento, che ha tratti di incoerenza e di raffazzonamento, al taglio imposto dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Ci sono oltre 8 miliardi di euro di risparmio che vanno a danno della scuola e della qualità della scuola. In questo contesto il richiamo all'insegnamento della Costituzione, nell'articolo 1, ha il sapore di un tocco cosmetico.

Sulla questione del maestro unico, trattata all'articolo 4, questa insistenza sul «maestro prevalente» sembra una sorta di artificio mediatico che compare all'ultimo minuto sulla scia dell'intervento del Presidente del Consiglio, perché nell'articolo 4 si parla di maestro unico. Nella situazione attuale di scuole molto articolate, con miscele etniche e culturali significative nelle zone più affollate del Paese, il maestro unico rappresenta un postulato indifendibile, mentre invece una pluralità di figure di insegnanti va incontro non tanto ad esigenze sindacali, come afferma il centrodestra, quanto alla necessità di fronteggiare classi complicate e spesso indisciplinate.

Si dice che la legge vuole rinforzare il principio di autorità. Se non fosse grottesco verrebbe da sorridere. Sulla scorta di quali esempi viene restaurato il principio di autorità? Sulla base della figura di un Presidente del Consiglio che si fa votare leggi *ad personam* per uscire dai processi e per rinforzare il proprio monopolio sui mezzi di informazione?

Risibile l'accusa ai mezzi di informazione. Dobbiamo sentir dire dal massimo possessore e controllore di mezzi di informazione che la RAI diffonde ansia. Gli suggerirei, se non fosse oramai una cosa del passato, di ricordare la frase di Margaret Thatcher, che il Presidente sostiene di ammirare in modo sviscerato, quando interrogata da un giornalista disse: «La BBC non mi piace, ma non posso farci niente». La RAI è qualche gradino al di sotto dell'indipendenza della BBC.

Questo però si coniuga con un processo strisciante di censura. Mi ha colpito l'iniziativa libertaria a Piacenza di un parlamentare del Popolo della Libertà, il quale si è dato da fare finché non ha ottenuto dalla Polizia e dai vigili urbani il ritiro di striscioni talmente offensivi (c'era scritto «Salviamo la scuola pubblica») dalle scuole di Piacenza.

L'argomento retorico è che in questa maniera strumentalizziamo i bambini. Mi dispiace che la signora Ministro non sia presente perché mi rivolgo direttamente a lei, ma spero che legga il testo del mio intervento. Quando la signora Ministro, graziosa e sorridente, si fa fotografare in mezzo ad una platea di bambini con lo sguardo fiducioso verso il suo volto, non è anche questa una strumentalizzazione dei bambini, e della più volgare?

Assistiamo non al licenziamento, onorevoli colleghi, nessuno ha mai parlato di licenziamento, ma ad un *turnover* mancante per cifre impressionanti. E queste non potrete smentirle perché sono scritte nei vostri provvedimenti legislativi che avete fatto correre con gli stivali delle sette leghe dentro quest'Aula. 87.000 insegnanti verranno a mancare, non verranno licenziati, e anche 44.000 figure tecniche verranno a mancare per mancanza di *turnover*.

C'è un punto lessicale su cui mi soffermo un secondo. Nel testo del Ministero si parla di «punti di erogazione del servizio scolastico». Sarebbero 41.862. Ne verranno a mancare 10.080. Capite, «punti di erogazione del servizio scolastico»: lessico disgustoso, logica deforme. Con meno insegnanti, sottopagati, sottoccupati e sottostimati si dovrebbe migliorare l'istruzione e ci viene detto che entro il 2012 il 40 per cento degli inse-

gnanti, i migliori, saranno pagati meglio. Scelti da chi e con quali criteri? Non vorremmo scoprire che il criterio televisivo diventa dirimente nella selezione del personale scolastico.

Ma quel che conta molto, più di tutto, è che senza *turnover* gli insegnanti saranno sempre più vecchi e gli studenti sempre più giovani. La distanza culturale e demografica tra gli insegnanti e gli studenti aumenta.

Più importante ancora è un processo su cui molti hanno attirato l'attenzione e su cui voglio attirarla anche io. L'ho già fatto in Commissione e lo rifaccio qui. È un elemento che conta certamente più nella scuola media che non in quella di base, ma con i processi a cui assistiamo siamo sicuri di vederlo complicare. Mi riferisco a quel processo che porta insensibilmente al degrado dello *status* sociale degli insegnanti della scuola italiana, che sono poveri ed in quanto tali disprezzati dagli studenti. Non può essere sottovalutato, in quanto mina alla base il rapporto di capacità ed anche di maieutica disciplinare che l'insegnante può svolgere nei confronti dello studente. L'insegnante disprezzato perché è povero, perché arriva a scuola con la macchina scassata, non può avere prestigio di fronte a chi magari viene accompagnato dai genitori con il Suv o con auto di lusso, portato dall'autista o con mezzi pubblici ben attrezzati.

A questo si accompagna l'indifferenza per la vocazione. Credo che questi due elementi vadano studiati accuratamente: il processo di disprezzo verso l'insegnante e quello di indifferenza sostanziale verso la vocazione dell'insegnante. Non gliene importa niente a nessuno che gli insegnanti abbiano, possano e debbano avere quella strana, misteriosa autoleisionistica vocazione all'insegnamento, quella vocazione che fa sì che si possano passare molte più ore del necessario a parlare, a colloquiare con i propri allievi, piccoli o grandi che siano.

Questo è un processo che porta alla dissoluzione del rapporto vero tra insegnanti e studenti nella scuola. La si può osservare tanto nella scuola dei piccoli quanto nella scuola dei grandi. Andrebbe tenuta d'occhio, sorvegliata e sostanzialmente impedita.

Ci sono state manifestazioni rispetto alle quali una retorica priva di inventiva arriva fino alla finzione di sostenere che siamo di fronte ad atti illegali ed irresponsabili. Ma dove li hanno visti? Questo è il movimento più pacifico che si sia mai visto nella scuola da decenni a questa parte. Accomuna studenti, professori, famiglie. È un movimento pacioccone, se posso usare questo termine domestico. Non c'è nulla di stranamente eversivo in questi processi di mobilitazione. È una risorsa per la cultura, per la società, una capacità di colloquio. Dovremmo essere orgogliosi tutti del fatto che gli studenti si mobilitano e che hanno interesse al loro destino, ad interrogarsi sulla loro scuola.

Questo allarmismo mediatico esercitato dalle sole persone che hanno in mano i mezzi dell'allarmismo mediatico non è forse un trucco vile per costruire una immagine completamente diversa di un movimento? Non è addirittura il tentativo di voler avviare verso l'estremismo chi non ci pensa affatto? Vi dico questo: non vi daremo questa soddisfazione. Nei limiti delle nostre possibilità, aiuteremo questo movimento, che non ha bisogno

di essere aiutato da noi, a restare sapientemente nei limiti della civiltà e della responsabilità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, alla Camera, durante la XIII e la XIV legislatura – passate tra l'altro in Commissione cultura – ho avuto modo di approfondire, e quindi di conoscere, anche le più recenti ed importanti riforme della scuola: quella del ministro Berlinguer del 1997 e poi quella del ministro Moratti del 2003, peraltro parzialmente, anzi direi largamente, inattuata.

Questo provvedimento, che pur contiene spunti estremamente condivisibili ed interessanti, non è una riforma nell'accezione più classica del termine (così come non lo era quella del predecessore del ministro Gelmini, cioè di Fioroni), e lo fa fatto capire intelligentemente lo stesso Ministro. Bisognerebbe però spiegarlo anche a qualche giornalista, a qualche docente e anche a qualche collega.

Forse la più invasiva del sistema scolastico nel suo complesso fu proprio la riforma Berlinguer che però, paradossalmente, fu anche quella meno contestata dagli studenti, dagli insegnanti e dal mondo sindacale, sintomo, questo, del controllo scientifico esercitato dalla sinistra sul mondo della scuola.

Oggi, a proposito di contestazioni, accade qualcosa di molto pericoloso, perché in alcune scuole, ed anche in qualche università, si respira un brutto clima intimidatorio. È lecito manifestare, è lecito contestare: non è lecito occupare. Quando si sfocia negli odiosi picchetti, tanto di moda negli anni Settanta-Ottanta, quando si ricorre alla violenza fisica e all'occupazione, lo Stato ha il dovere di intervenire e, se il Presidente del Consiglio lo ha detto, ha doppiamente ragione.

Forse il voto in condotta andrebbe esteso anche a qualche docente un po' – mi si passi il termine – monello, che ho personalmente colto intento a indottrinare mamme e bambini, raccontando ilarità che farebbero impennare gli ascolti dello «Zelig» di Canale 5. Stendiamo poi un velo pietoso sulle dichiarazioni pavide e vergognose di qualche rettore che abbiamo letto oggi sui giornali. La cosa straordinariamente grave è la malafede che aleggia: è una protesta fondata palesemente sulla bugia.

In materia di maestro prevalente, sono molti, ad esempio, gli insegnanti che io definisco «rivoluzionari», più sensibili ai propri destini occupazionali (occupazione che non è mai stata a rischio), che non alle positive conseguenze educative e pedagogiche della novità introdotta dal ministro Gelmini. La sinistra e la burocrazia scolastica autoreferenziale se ne infischiano della questione didattica e di quella pedagogica nella scuola, preferendo concentrare la propria attenzione sulla funzione di ammortizzatore sociale della scuola. Il 97 per cento delle risorse viene destinato esclusivamente agli stipendi e pochissimo resta per la ricerca, per il merito, per l'innovazione e anche per la formazione.

Abbiamo il dovere di intervenire per correggere le proporzioni, adeguandoci al resto dell'Europa e consentendo alla scuola italiana di mantenere il passo con l'evoluzione in corso. È questa mentalità dello stipendio statale che va combattuta: un residuo ideologico della sinistra, che hanno messo in ginocchio a suo tempo le Ferrovie, poi le Poste, poi Alitalia.

Nel Paese ci sono troppi insegnanti, peraltro pagati molto male, e ciò si evince da qualsiasi seria ricerca condotta negli ultimi anni. Dobbiamo risparmiare, dobbiamo farlo migliorando la qualità della didattica e dell'organizzazione, ridistribuendo intelligentemente le risorse, seguendo il sano principio della riqualificazione della spesa.

Per la verità, di quest'anomalia che ho appena rappresentato si era già accorto l'allora ministro Berlinguer, uomo onesto e coerente, e aveva proposto la riduzione di ben 100.000 unità in cinque anni: nessuno protestò. È tempo di invertire la rotta, che non significa licenziare o espellere gli insegnanti dal mondo della scuola, ma qualificare e formare diversamente il corpo docente. Mi domando: perché è difficile verificare e giudicare compiutamente il grado di preparazione di ogni singolo docente nel corso della carriera? Perché nessuno può stimolare quella parte sana – grazie al cielo ancora la maggioranza, anzi la stragrande maggioranza – del corpo docente, desiderosa di migliorarsi e di aggiornarsi?

Oggi la sinistra, in evidente crisi di consenso, sfrutta il tema della scuola per agitare le piazze giovanili che, da sempre, sono le più sensibili, ma sono anche le più ingenuamente disinformate, come dimostrano alcune inchieste giornalistiche condotte in questi giorni.

Anche il sindacato sta sfruttando cinicamente la scuola per tentare un ricompattamento delle proprie fila dopo la Waterloo di Alitalia. Ho visto sindacalisti e politici in TV strumentalizzare anche l'insostituibile lavoro degli insegnanti di sostegno per studenti diversamente abili. La proporzione di un insegnante ogni due studenti non è mai stata in discussione.

Sul dimensionamento e l'accorpamento che pure – onorevole Sottosegretario, la prego di ascoltare – è un problema serio e delicato, soprattutto se si considera il Paese nella sua morfologia, si è scatenata una campagna indegna. È chiaro che questa non è materia del decreto, ma dobbiamo comunque trovare un equilibrio tra i costi stratosferici per il mantenimento di plessi scolastici periferici e la necessità di non chiuderli tutti, perché ad essi va riconosciuta la funzione fondamentale di presidio del territorio contro lo spopolamento delle valli e delle montagne (cioè il 70 per cento del nostro territorio). Questo equilibrio va ricercato saggiamente; siamo certi che lo saprete fare. Glielo dico da lombardo, glielo dico da comasco: il mio è un territorio complesso. È vero che ci sono 10.000 classi con meno di dieci alunni, ma attenzione ai tagli indiscriminati, attenzione all'economia del territorio. Occorrerà coinvolgere le Regioni e gli enti locali su questo processo che non può prescindere da una gestione corretta ed informata del territorio. Stiamo, comunque, parlando dell'attuazione di un provvedimento varato in pieno Governo Prodi, dettaglio che rende ancora più odiosa l'opposizione della sinistra.

E del tempo pieno cosa vogliamo dire? Una lettura superficiale di questo decreto convincerebbe chiunque del fatto che il testo nulla decide sul tempo pieno, ma introduce solo un nuovo modello, quello delle 24 ore settimanali, che non abroga i precedenti. Saranno le famiglie a decidere quale modello adottare, perché a noi piace la libertà.

Il voto in condotta, i libri di testo, l'educazione civica, l'edilizia scolastica, tutto il resto passa in secondo piano. Alla piazza interessa solo la demagogia più spicciola e a buon mercato, quella per garantire successo alla manifestazione del prossimo 25 ottobre, quella per coprire la mancanza di una proposta organica ed alternativa della sinistra sulla scuola. La parola d'ordine è distrarre la stampa e l'opinione pubblica dalle magagne interne della sinistra generate dall'indisciplinato e ingestibile Di Pietro e nascondere le debolezze di un Veltroni sempre più relegato all'angolo, costretto a diventare estremista per intercettare l'attenzione e al quale anche la web TV addomesticata di partito non dà un minimo di credibilità.

La sfida vera è ben altra, e mi avvio a concludere. La crisi della scuola è strutturale ed epocale; bisogna lavorare intensamente tutti insieme – lo diciamo anche ai colleghi dell'opposizione, almeno a quelli volenterosi – ed occorre cambiare tutto l'impianto educativo. Bisogna lavorare secondo un disegno chiaro, il più possibile condiviso che metta al centro dell'attenzione del legislatore lo studente e che rivaluti davvero la meritocrazia, l'autorevolezza e la preparazione degli insegnanti.

Per il momento, signor Ministro, le auguriamo buon lavoro perché la strada è lunga e anche dissestata, ma da questa parte dell'emiciclo troverà il necessario sostegno. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, prendo atto dell'interesse del senatore Butti relativamente alla disinformazione o alla mala informazione dei nostri giovani perché proprio lui è capogruppo di un manipolo di persone che non si presentano da cinque mesi, evitando l'elezione del Presidente della Commissione di vigilanza della RAI, che proprio di informazione o mala informazione o disinformazione si dovrebbe interessare. *(Commenti dai banchi del Gruppo PdL).* Certo, fa bene. Speriamo possa assumersi presto le sue responsabilità. Fa, invece, piacere sentire che in cuor suo, da quella parte del Parlamento, c'è qualcuno che questi problemi li pone al centro dalla propria iniziativa politica, almeno a parole.

Parole vuote di fatti sono quelle che si trovano all'interno di questo decreto che sembra entrare nella catena di decreti che vengono affidati ai vari Ministri come compito per la nuova legislatura o, nel caso di specie, come compito per le vacanze, essendo stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 1° settembre, ma che non fanno niente. Qui dentro non c'è assolutamente niente di necessario ed urgente da porre all'attenzione di un Parlamento che ormai viene soltanto convocato per ratificare ciò che viene deciso altrove e, se non piacciono i commenti o i contributi che vengono



fatti, si pone anche la fiducia e si va avanti in maniera molto più spedita perché l'anno scolastico, in questo caso, doveva iniziare ed è già iniziato.

I compiti per le vacanze, però, in qualche modo sono stati ben fatti, almeno nell'articolo 1 di questo decreto-legge, perché si legge che sono predisposte «azioni di sensibilizzazione e formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione»». Credo che si devono essere dimenticati qualcosa da includere perché, visto e considerato cosa ci è stato offerto nei mesi scorsi, bisognava dire: cittadinanza esclusivamente da far godere a italiani nati in Italia da genitori italiani, possibilmente non portatori della ben che minima disabilità. Questi tre elementi andavano messi come nota a piè di pagina, perché nel resto del provvedimento e anche nelle dichiarazioni che sono state fatte alla Camera in sede di dibattito, in particolare dalla Lega, si capisce che si vogliono, comunque, tener separate queste due entità all'interno della nostra Repubblica che, quindi, necessariamente la cittadinanza va graduata a seconda dell'appartenenza – parolaccia etnica – oppure delle proprie capacità o qualità psicofisiche.

Tutto questo è inaccettabile, perché menzionate anche la Costituzione e addirittura volete che questi principi, con un taglio di 8 miliardi di euro, possano essere portati avanti all'interno delle nostre scuole. E per quale motivo? Perché c'è bisogno di imporre, attraverso il ripristino addirittura del voto in condotta, la necessità del silenzio perfetto davanti al maestro unico (sul quale, peraltro, io non ho assolutamente alcun tipo di problema avendo raccolto le firme già in passato, oltre dieci anni fa, per un *referendum* che chiedeva proprio questo).

Per insegnare le materie ci si baserà su libri programmati con un piano quinquennale. Qualsiasi cosa accada non potrà infatti essere inclusa; certo delle dispense, magari sbobinando le trasmissioni della televisione pubblica o privata, si potranno fornire anche gratuitamente perché potranno essere sponsorizzate da questo o quel grosso gruppo nazionale o internazionale. Ma non ci saranno gli strumenti necessari per portare avanti la missione della scuola pubblica, che è quella sicuramente di istruire (non so che cosa si possa imparare relativamente alla cittadinanza e alla Costituzione dai tre ai sei anni, ma siamo sempre pronti a essere stupiti dagli effetti speciali di questa maggioranza) ma è altrettanto importante avere i mezzi necessari e anche – non mi ricordo bene l'espressione – i centri di espletamento e di fornitura di servizi educativi distribuiti su tutto il territorio.

Comunque, la cosa più preoccupante, visto e considerato che si ritiene che le manifestazioni di piazza siano delle provocazioni, è quanto viene pubblicato su un giornale che io notoriamente non leggo, si chiama «Libero», e che mi è stato segnalato poco fa dal senatore Della Seta: si riportano le affermazioni di un deputato del PdL secondo cui prima i carabinieri con pazienza debbono chiedere a chi ostruisce l'ingresso degli istituti superiori di sgombrare, e se gli occupanti non obbediscono, qualche calcio nelle parti molli sarà un prezzo giusto per ripristinare la legalità

democratica e repubblicana. Non so se si parlasse della Repubblica di Salò, sicuramente questa è incitazione a delinquere e viene da uno di voi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Allora, siccome io posso o meno essere d'accordo, avendo occupato l'università negli anni Novanta e anche un'Aula del Parlamento fino all'altro giorno, per rispetto della legalità costituzionale repubblicana, invito, se per caso grazie a Radio Radicale fossero in ascolto gli occupanti... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Perduca, la prego di concludere.

PERDUCA (*PD*). ...a spostare l'occupazione di notte o nel fine settimana per dare la dimostrazione a voi, che magari volete mandare, se non bastano i carabinieri, anche l'Esercito che state mandando dappertutto, che questa è gente che si pone il problema dell'educazione in Italia, e non quello della disciplina. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento inizia con delle precisazioni che si rendono necessarie avendo osservato ed ascoltato la realtà al di fuori di questa Aula a proposito del decreto-legge a firma del ministro Gelmini che oggi ci accingiamo ad esaminare.

Secondo me c'è una gran confusione quando sento parlare della riforma Gelmini e di tutte le grandi e strane innovazioni che si dice che la riforma prevederebbe. Sembra che il ministro Gelmini si stia inutilmente sgolando nelle innumerevoli interviste cui pazientemente si sottopone, perché le critiche continuano a fioccare o su tematiche, come l'università, non di immediata revisione, o su notizie chiaramente distorte o semplicemente mal comprese. Avete visto gli striscioni utilizzati durante gli scioperi e le manifestazioni? «La scuola non si tocca», «non vogliamo la riforma», e via di questo passo. Ma chi tocca la scuola, se non per migliorarla? E chi fa riforme?

Ascoltiamolo il presidente Napolitano, quando dice: «non si può dire sempre di no»; ha ragione perché il no a prescindere è indice di poca avvedutezza, di vuoto e pauroso spirito conservatore, di strumentalizzazione tipica di una certa cultura di sinistra che, nell'illusione di ritrovare un'identità che ormai ha perso, usa come un'arma l'istituto scuola, generando dubbi e paure del tutto infondate. Il fatto che poi trovi un seguito è la riprova che l'unica sua meta è mantenere lo *status quo* e difendere le cattedre, non la scuola.

Signor Ministro, signor Sottosegretario, si fa volutamente una gran confusione e vorrei che fosse chiaro a tutti gli italiani il contenuto del provvedimento oggi in esame (il maestro unico, le 24 ore ed il tempo pieno, il voto in condotta, corsi di Cittadinanza e Costituzione, il voto in decimi, e due norme riguardanti l'università: per l'iscrizione alle scuole

di specializzazione post laurea in medicina e l'abilitazione all'insegnamento dei laureati in scienze della formazione).

Invece, piacerebbe capire per che cosa si protesta: per le norme che ho appena citato? Per il decreto del Presidente della Repubblica sul regolamento del Ministero dell'istruzione? Per il piano programmatico per l'utilizzo delle risorse umane? Per lo schema per il riordino della rete scolastica? O per protestare a prescindere?

Ricordate, colleghi, la legge n. 59 del 2004? Ebbene, non è forse in quella sede che fu istituito il *tutor*, il maestro prevalente, indicando in 24 ore il tempo non negoziabile, cioè necessario e bastevole per una buona formazione? Ma vado più in là. Ricordate il Quaderno bianco del Governo Prodi (da lui voluto chiamare quaderno, non libro, forse per modestia) presentato dagli allora Ministri dell'istruzione e dell'economia, in cui si valuta l'efficacia delle ore effettive di lezione, in cui si parla dell'eccesso di circa il 60 per cento del rapporto insegnanti-studenti e addirittura si danno i numeri percentuali che, paragonati a quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea, danno il quadro a tutti noto della pleora di insegnanti in confronto al numero di alunni ad ogni livello scolastico? Ma lo sapete, e lo sanno gli italiani, che esistono classi in cui ci sono più insegnanti che alunni? Lo sanno che ci sono più bidelli che carabinieri? Che esistono più di 10.000 classi con meno di 10 alunni?

Quindi di che cosa ci si lamenta? Lo dico io, ma lo dicono anche l'ex ministro dell'istruzione Berlinguer e l'ex ministro Bassanini in alcuni interventi di stampa che reputo assai onesti. Berlinguer dice che – maestro unico o compresenza – l'importante è entrare nel merito perché la scuola non può più essere quella del primo Novecento, ed apprendimenti aggiuntivi come l'inglese devono trovare spazio ma non moltiplicando gli insegnanti e le ore, mentre Bassanini dice che un'opposizione seria non può fare la guerra a misure che essa stessa ha voluto quando era al governo.

Nel discorso di inaugurazione del presente anno scolastico, il presidente Napolitano ci incita a scelte coraggiose, cito quasi testualmente, «per rinnovare la scuola, con un sereno dibattito politico ma anche prendendo in considerazione la spinosa questione del contenimento della spesa».

Ecco, mi sembra che sia proprio quello che si sta facendo ora, rinnovando sulla scia di quanto già iniziato ma non portato a termine, coraggiosamente e senza più sostenere astruse difese di quanto già esistente, come invece mi sembra stia facendo la sinistra, che dimostra non certo di essere progressista, ma di essere conservatrice in modo retrivo e dannoso.

SBARBATI (PD). Reformista, non progressista.

VICARI (PdL). Stiamo quindi facendo uno sforzo per fare una manutenzione, come dice il Ministro, con realismo e senso della misura, attingendo a quello che abbiamo, rivisitando alcuni parametri in modo da avere qualcosa di più utile rispetto all'attuale organizzazione scolastica

semplicemente reimpostando la spesa in modo da renderla più fruttuosa e premiante.

Tutto questo allo scopo di creare una scuola che, per la parte politica cui appartengo, significa qualcosa che ha al centro lo studente, obiettivo intorno al quale deve ruotare e organizzarsi il sistema, senza più considerarla, come ha fatto anche qui la sinistra, una fonte di occupazione, un ammortizzatore sociale, un luogo dove parcheggiare docenti, alunni e personale vario e li dimenticarli nella speranza che li dimentichino tutti.

Le risorse risparmiate con il maestro unico non saranno spese in settori diversi dalla pubblica istruzione, ma serviranno a premiare gli insegnanti virtuosi incentivando le professionalità esistenti, che a loro volta serviranno a migliorare il sistema con una selezione che si farà da sé. Diminuire il numero di nuove cattedre, solo limitando le assunzioni nei prossimi tre anni, come peraltro già aveva previsto il presidente Prodi, servirà ad avere più risorse anche per l'innovazione e la formazione, a migliorare l'edilizia scolastica e ad aumentare il tempo pieno fino al 50 per cento. E tutto questo senza prevedere licenziamenti, perché il secondo maestro, non più impegnato nelle ore di base, sarà impiegato per le ore del tempo pieno.

Non è una novità che la cultura del 68 ha eliminato il merito appiattendendo tutto, livello culturale compreso, verso il basso. Oggi come oggi, nessuno nella scuola è contento di quello che ha: gli insegnanti si lamentano di lavorare troppo, di essere mal pagati e di non essere ripagati dalle giuste soddisfazioni; gli alunni o studenti si lamentano perché le scuole sono carenti, e perché a volte gli insegnanti non sono adeguatamente formati e aggiornati; i presidi si lamentano perché, nonostante l'autonomia, la burocrazia li strozza, i soldi sono pochi, e perché non ci sono strumenti per frenare fenomeni come quello del bullismo. Così come gli ospedali servono a curare, le scuole servono ad educare e non ad essere stipendifici; penso infatti che voi tutti sappiate che il 97 per cento dei fondi sono utilizzati per gli stipendi e, allo stato attuale, esistono solo briciole per la formazione e la ricerca e niente per il merito, che tra l'altro fino ad ora non è mai stato considerato.

Siamo persino penultimi nella classifica mondiale per numero di laureati, superati anche dal Cile e dal Messico. Bene, reimpostare la spesa servirà a premiare e quindi a incentivare gli insegnanti, a far avere a tutti scuole strutturalmente e culturalmente più moderne. Così anche per gli studenti: se uno studente fa un compito che vale 5, deve valere 5, e non confondersi con il 4 o con il 6; e se per educare al rispetto dell'istituzione scolastica, se per valutare gli studenti anche in base al comportamento o, ancora, se per insegnare al bullo a non compiere più i suoi atti violenti e prevaricatori serve il voto in condotta, perché non usarlo?

Potrei andare avanti ancora nella difesa della concezione della scuola come un luogo dove gli studenti sono considerati il centro, riportando temi e argomentazioni della mia parte politica. Invece, voglio terminare ripetendo un concetto dell'ex ministro Berlinguer che giustamente sostiene che in Italia, quando si parla di scuola, ha sempre prevalso l'ideologia

sui contenuti educativi e non si può fare una legge, che viene comunque contestata.

Per finire, alla luce di quanto riportato dai quotidiani in merito agli scontri in varie città e alle minacce rivolte dal corpo docente agli studenti non intenzionati a scioperare, esprimo grande apprezzamento per quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio quando ha affermato che non ci fermeremo. Non esiste, infatti, solo il diritto a scioperare, ma anche il diritto allo studio, come chiesto da una grande maggioranza di studenti e genitori italiani. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza per esprimere loro tutto il mio dispiacere e il mio sconcerto per quanto vi ho sentito dire oggi in Aula. Pensare che anche voi sarete genitori, nonni e magari insegnanti – presumo – di ogni ordine e grado. Come fate a far finta di non capire? Come fate a negare l'evidenza?

Mi rivolgo anche a lei, signor Ministro: purtroppo è assente, ma spero che qualcuno le riferisca. Se fosse stata qui oggi mia madre, che è stata una grande insegnante, l'avrebbe bocciata; sì, l'avrebbe bocciata perché le avrebbe dato un bel 5 per non avere approfondito la materia, per non avere esaminato il contesto ma, soprattutto, le avrebbe dato un bel 5 in condotta perché lei oggi ha molto chiacchierato, molto telefonato e molto poco ascoltato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Peccato, perché la scuola italiana ha veramente bisogno di essere rinnovata, sostenuta e qualificata. L'università italiana segna da anni un lento declino. La migliore università italiana viene collocata oltre il centocinquantesimo posto nelle graduatorie mondiali; così è anche per la scuola media superiore e drammatica è la situazione della scuola media inferiore, dove il diritto allo studio, grande conquista della seconda metà del secolo scorso, si è progressivamente snaturato in una palude formativa qualitativamente inadeguata ai bisogni dei nostri ragazzi, che sono anche i vostri ragazzi.

In Italia si salvava la scuola primaria, unica istituzione formativa ancora presa come esempio dagli altri Paesi occidentali. Con la recente manovra finanziaria e con i provvedimenti che stiamo discutendo, il Governo ha provveduto a creare le condizioni per la sua normalizzazione verso standard operativi e formativi non solo decisamente inferiori, ma tutti declinati al passato.

La maggioranza ha ridotto il dibattito sulla scuola ad un ragionamento di cassa; infatti, si parla non tanto di riforma Gelmini quanto di riforma Tremonti o riforma «sotto il grembiule niente». La scuola, invece, poteva essere un tema sul quale avviare un grande dibattito tra gli schieramenti guardando al futuro del Paese, ma è stato tarpato e soffocato dalla logica dei decreti.

Questa situazione è il termometro di una classe dirigente che, nel complesso, è risultata incapace di costruire una sostanziale unità di intenti nazionale su un obiettivo così fondamentale: la qualità, l'efficacia e la civiltà del nostro sistema formativo. È un obiettivo che, secondo me, è tanto importante ed efficace per la crescita dell'Italia almeno quanto il contrastare gli effetti della crisi finanziaria che ci colpisce.

La scelta del ritorno al maestro unico e, dunque, ad una situazione pre-1990 si giustifica solo nella logica del risparmio. Con il ritorno al maestro unico non si tiene conto della complessità educativa e del bisogno di imparare ad apprendere attraverso figure diversificate, così come non si tiene conto del bisogno della specializzazione dei temi didattici. Penso all'informatica, alla tecnologia, nonché ai tanto decantati elementi di formazione alla cittadinanza – che ho sentito così spesso citare dalla maggioranza – che nelle condizioni oggettive previste dal testo rischiano di essere tradotti in regole e norme astratte, più dannose che utili per creare nei giovani i presupposti per una futura cittadinanza attiva e consapevole.

Non si tiene conto della preparazione necessaria ad un insegnante per aggiornare la qualità della formazione, né del significato di una valutazione differenziata degli apprendimenti. Il tempo prolungato inteso come tempo didattico oggettivamente viene meno per trasformarsi nel migliore dei casi nel vecchio ed obsoleto doposcuola.

La cosiddetta riforma mi sembra risponda anche – e forse soprattutto – ad un indirizzo comunicativo del Governo già praticato sui temi della sicurezza, cioè quello di sfruttare certe paure e insicurezze che serpeggiano oggi, anche comprensibilmente, nella nostra società per coprire poi tagli e riduzione dei servizi.

Avrei ancora tante cose da dire ma non c'è il tempo. Voglio solo concludere con una citazione di Marco Lodoli, scrittore e insegnante: «A me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto. Ad essere massacrate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro». Sono poche parole, ma brucianti, che rendono bene il senso di quello che sta accadendo nel nostro Paese e del rischio che stiamo correndo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il potente attacco mediatico e di piazza lanciato contro il decreto-legge al nostro esame oggi fa pensare che la scuola sia il primo campo in cui l'opposizione ha aperto il suo fronte di lotta nei confronti del Governo: una lotta in questo caso del tutto strumentale che prescinde da una riflessione seria sui contenuti del provvedimento.

Non intendo scendere e raccogliere le provocazioni che sono venute dall'Italia dei Valori o rispondere a chi dell'opposizione ha parlato di di-

sposizioni che non sono neanche contenute all'interno del decreto. Vorrei solamente porre in evidenza, a proposito della mancanza di rispetto – così temuta – che si potrebbe nutrire nei confronti degli insegnanti, che quelli che per noi sono i docenti e insieme a loro tutti gli operatori della scuola fanno parte dei lavoratori della cultura e quindi per la sinistra sono dei semplici lavoratori. Tutti siamo lavoratori, ma sono stati loro a specificarlo. Tuttavia, a me sembra che ci sia una bella differenza tra il peso del ruolo che spetta al docente e quello di chi invece deve accudire all'interno della scuola. Lasciamo perdere: questa è un'altra storia.

Non a caso nelle piazze e su tante testate giornalistiche e televisive si sta assistendo ad un'accurata opera di disinformazione in relazione a gran parte del contenuto del decreto. Si mischia quanto è compreso nel decreto e quanto era contenuto nel decreto-legge n. 112 del 2008. Ci parliamo addosso due volte. In quest'Aula sento spendere così tante parole su aspetti che non sono cogenti con il decreto al nostro esame. Non si parla però dei contenuti dell'articolo 1 che prevede, già a partire dall'anno scolastico in corso, iniziative volte a favorire l'acquisizione delle competenze relative a Cittadinanza e Costituzione.

A questo fine saranno predisposte azioni di sperimentazione nonché di sensibilizzazione e formazione del personale docente per l'attuazione del grande e centrale compito della scuola di formare i cittadini, consapevoli e responsabili. I concetti di cittadinanza e Costituzione sono stati opportunamente scelti perché si presentino come tematica autonoma e trasversale ai diversi saperi.

Bene ha fatto il Ministro, grazie alle facoltà che le sono state attribuite dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, a promuovere lo studio della Costituzione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, come anche nella scuola dell'infanzia, che va così sempre più a caratterizzarsi come il primo, vero anello dell'istruzione.

Su altri aspetti, come ad esempio quello del voto in condotta, va ricordato che fin dal 1° settembre 2000 – cerco di ricordarlo a chi era già qui e lo sa perfettamente, io sono l'ultima arrivata, ma ho dei ragazzi a scuola – il voto in condotta esisteva (così come ai tempi nostri) e si presentava assai minaccioso: bastava scendere sotto la soglia dell'8 per ottenere la bocciatura. La pedagogia ha preteso l'eliminazione di una norma che, se non risolveva il problema della corretta educazione, certamente aveva un potere deterrente, come del resto la sanzione in moltissime norme dell'ordinamento giuridico.

Ritengo, come la maggior parte delle famiglie, ma anche del personale della scuola, che uno strumento in più aiuti a ripristinare la serietà degli studi, che è necessaria. Maggiormente ciò sarebbe avvenuto se se ne fosse parlato fuori dagli schemi ideologici, dando tutti il proprio apporto culturale su questo argomento, la scuola. I giovani sono il futuro. Per questo motivo bisognava lavorare tutti insieme e lasciare da parte le piazze.

Nella scuola secondaria superiore, peraltro, lo statuto degli studenti, significativamente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica

21 novembre 2007, n. 235, ha già introdotto sanzioni che, per gravi comportamenti, prevedono la bocciatura o la non ammissione all'esame di Stato. Ma su questo provvedimento del 2007, vi ricordo, non c'è stata alcuna mobilitazione! Il che evidentemente significa che l'orologio della storia riserva la mobilitazione solo a certi momenti e a certi Governi che, in periodi come questo, hanno bisogno di lavorare e di risparmiare tutte le energie per superare la difficile situazione che stiamo vivendo tutti insieme.

Sul voto, una sola osservazione. Finalmente torna un po' di chiarezza rispetto al linguaggio settoriale usato in modo autoreferente, spesso incomprendibile agli stessi alunni e alle famiglie. Una valutazione descrittiva del voto è prevista in relazione all'esame conclusivo del primo ciclo dell'istruzione, cosa che appare utile anche ai fini della continuità educativa. Tale voto sarà illustrato, con una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello globale di maturazione raggiunti, all'alunno.

Ora la questione delle questioni, quella legata al maestro unico. Maestro unico non vuol dire maestro solo. Nelle scuole continueranno ad esercitare il proprio ruolo insegnanti di lingua, di religione e, ho sentito, di educazione fisica.

ADAMO (PD). Non ce n'è uno di educazione fisica!

SPADONI URBANI (PdL). Mentre i maestri in servizio in una classe dove si svolge il tempo pieno saranno certamente almeno due.

ADAMO (PD). Lei non si informa.

SPADONI URBANI (PdL). Non credo che questo significhi sfascio educativo. Credo, e l'ho potuto appurare personalmente, parlando con molti genitori, che la famiglia tornerà ad apprezzare un insegnante che è da sempre figura di riferimento per un bambino in crescita. Guardate i sondaggi. Qualcuno non ci crede e non li ama, ma si può verificare come l'idea del maestro unico – o della maestra, perché sono quasi tutti insegnanti di sesso femminile – sia ben vista dalle famiglie.

Tra l'altro, il decreto, prevedendo un possibile innalzamento dell'orario frontale di servizio dei maestri al posto delle due ore che finora andavano alla programmazione, predispone il conseguente aumento di stipendio. Non si parla di tagli, né alle risorse, né ai posti di lavoro. (*Commenti della senatrice Sbarbati*).

Ricordo ancora che anche quando, nei primi anni Novanta, venne introdotto il sistema modulare, vi furono proteste di piazza. Ve lo ricordate? Io me lo ricordo. I cambiamenti portano sempre qualcuno a non credere.

Credo che la scuola ed il Paese abbiano solo da guadagnare dal decreto che poniamo in essere, e ci conforta, malgrado la scarsa informazione, che la maggioranza degli italiani abbia recepito questi intendimenti e queste prospettive.



Il voto favorevole contiene anche un auspicio, affinché presto venga coordinata tutta la normativa scolastica per permettere una più agevole lettura ed una migliore comparazione, soprattutto agli insegnanti. Anche diverse norme contenute nel decreto chiedono un coordinamento legislativo, cui mi auguro il Ministro voglia presto mettere mano.

Vi ringrazio per l'attenzione e la pazienza. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, capisco che la serata e l'Aula ormai deserta rendano più soporifera questa discussione, che tuttavia merita l'esercizio di passioni civili e anche qualche più puntuale verifica della realtà dei fatti.

Innanzitutto, vorrei formulare una considerazione di metodo e una di merito generale. In primo luogo la decretazione d'urgenza, assai discutibile e opinabile su materie obiettivamente complesse, come quelle che attingono alla formazione, non rende possibile né concretamente praticabile l'opportuna riflessione di un'Aula parlamentare. Viene meno la prerogativa essenziale – mi rivolgo, se c'è qualcuno che mi ascolta, soprattutto alle colleghe ed ai colleghi della maggioranza – e il ruolo del parlamentare, che, ancorché legato ad una maggioranza e ad un Governo, ha sempre esercitato storicamente una propria fisionomia, soprattutto su quanto attiene alla vita quotidiana e su quanto ha ripercussioni concrete sulle famiglie, sulle persone e, soprattutto, sulle generazioni più giovani.

Quindi, onorevole Sottosegretario, prendiamo atto che la nostra discussione ha un che di retorico: anche nella 7ª Commissione, molti emendamenti che l'opposizione ha proposto hanno ricevuto persino qualche accoglienza benevola da parte sua e di altri colleghi della maggioranza! Ci fu detto, però: «così è (se vi pare)», per evocare un titolo molto autorevole.

Quanto al merito, è stato abbondantemente analizzato questo tema, ma ci torno ancora. Per riformare un'istituzione che – certo – ha bisogno di riforme, non si può partire proprio da quel grado d'istruzione che ci è riconosciuto nel mondo, nel villaggio globale, come uno dei punti di eccellenza dell'Italia: è una bizzarria! Qualcuno ci risponderà di questa bizzarria e del motivo che la muove, quello dei tagli per cui si mandano a casa – di questo si tratta – diverse migliaia di insegnanti?

Attorno al tema del maestro unico, in verità, si sta giocando una partita di tutt'altra natura: risparmiare, risparmiare a danno dell'istruzione, che dovrebbe essere la premessa e non, invece, l'effetto finale per e di qualsiasi politica, anche economica.

Paesi come la Finlandia – dunque un Paese in fondo a noi vicino – hanno investito fortemente sulla scuola, l'istruzione e la formazione e, grazie a questo investimento, quel Paese oggi è all'avanguardia in tanti processi, anche tecnologici. E non vi è dubbio che proprio la nostra tradi-

zione culturale renderebbe ancora più doveroso, se possibile, l'investimento e non il disinvestimento nella scuola.

Ancora una parola sul maestro unico. Si sono sentite tante cose al riguardo ed anche la collega che mi ha preceduto, la senatrice Vicari, ne ha dette tante.

Guardate bene che il dibattito sul maestro unico oggi, nell'era di Internet, non può essere minimamente accostabile, nemmeno per un attimo, a quello che fu il dibattito di un'altra stagione ormai lontana, in cui ben altro era l'universo comunicativo, cognitivo e persino semantico della nostra società.

Ma come può oggi una ragazza o un ragazzo che comincia ad entrare nei saperi accontentarsi di una unica opportunità? O possiamo noi supporre che la maestra o il maestro, ancorché geniali, possano da soli sopperire all'ansia conoscitiva di chi oggi è parte di una rete di comunicazione che quotidianamente mette in movimento tutti i sensi, per citare McLuhan? Se poi quella ragazza o quel ragazzo tornando a casa prima (alle ore 12,30, non più nel pomeriggio, salvo casi eccezionali, come si accorgeranno le famiglie) si siederà su una poltrona, su un divanetto e per diverse ore starà davanti alla vecchia televisione generalista con i suoi riti tribali che nelle ore diurne, quelle che noi non osserviamo da vicino, entrano esattamente nei livelli cognitivi di base delle persone e, dunque, interagiscono con la formazione dei soggetti più deboli?

Ecco, di tutto questo si può parlare? È una invocazione: è legittimo rifletterci senza colpi di maggioranza? Non lo so. Certo, non demordiamo.

È stato anche detto molto bene nel dibattito di oggi che questo testo non può essere letto se non leggendolo in contro luce con il decreto-legge n. 112 perché, altrimenti, non se ne capirebbero alcuni passaggi che sarebbero persino criptici.

Nel suo insieme è un provvedimento che, segnalato mediaticamente con le grida «il voto in condotta», «il grembiolino» (di cui peraltro non vi è traccia nel testo tra l'altro) e altre cose ancora, è poi nella sostanza un taglio virulento ad un campo, quello della conoscenza, già abbondantemente tagliato attraverso i tagli dei beni culturali e dell'attività culturale e del FUS, con i tagli del fondo dell'editoria e con tanti altri che rintracciamo, anche quelli sulla nuova tecnologia digitale, nelle varie normative finanziarie – ecco questo è il punto – contrabbandando il tutto come un controsessantotto. Ora, non mi permetto a questa ora della sera, in un'Aula che forse vorrebbe chiudere i suoi lavori di riflettere sul quarantennale del 68.

Bando agli *slogan* da ogni punto di vista, ma non si può contrabbandare una sorta di controriforma come una velleitaria iniziativa che vuole chiudere un pezzo della storia italiana. Mi pare un po' surreale.

Tra l'altro – il tono un po' ironico e sarcastico torna ad essere più drammatico – proporrei al Presidente del Consiglio di valutare molto bene il peso delle parole perché, come ci ammoniva uno dei più grandi poeti che abbiamo avuto nell'epoca recente, e cioè Luzi, le parole sono pietre, sono armi improprie. Attenzione: la catena della violenza nacque

tanti anni fa anche (non solo, ovviamente) per qualche improvvida chiusura temeraria da parte di chi stava al potere.

Attenzione ad evocare queste cose perché quando si mette in moto il segno, la traccia di un mostro quel mostro rischia di autoalimentarsi e di essere realtà. La profezia che si auto avvera è una delle figure retoriche più note. Attenzione, presidente Berlusconi, attenzione, ministra Gelmini, corriamo qualche rischio. La politica forse ha perso la sua autorevolezza e la sua capacità di governo, però non andiamo a cercare tracce e sintomi di violenza che poi potrebbero invece determinarsi sul serio.

Noi siamo molto contrari a tutto ciò e lo dico con molta serenità, ci mancherebbe altro. Noi assumiamo una posizione molto dura e ferma, e la stiamo conducendo contro uno dei peggiori provvedimenti degli ultimi anni, ossia il testo oggi in discussione. Non abbiamo alcuna inflessione di simpatia verso qualche moto violento; al contrario. Tuttavia, proprio per evitare che possano verificarsi, dobbiamo essere profondamente riformatori e pronunciare dei sì, non dei no: sì a una riforma vera. Ma qui non c'è traccia di una riforma vera. Quando ci sarà presentata una riforma vera, allora discuteremo con tanti sì. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Vita, sul numero dei presenti sono d'accordo con lei, in rapporto all'importanza dell'argomento, alla passione e alla partecipazione che suscita nel Paese. Non sono invece d'accordo sul fatto che questa sia una discussione soporifera; lo dico a difesa delle colleghe e dei colleghi presenti.

VITA (PD). Non è un'accusa.

PRESIDENTE. Tutti gli interventi sono venuti da posizioni diverse, ma sono stati pronunciati con convinzione, compreso il suo che non mi pare fosse soporifero.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, ascoltando i colleghi della maggioranza ho sentito citare più volte Bassanini e Berlinguer. Non ricordo però che allora i Ministri in questione avessero avuto tutto questo sostegno. Anzi, ricordo che la riforma Berlinguer fu pesantemente osteggiata dal centrodestra, determinando una situazione per cui il Ministro si occupò anche di altro, a un certo punto nell'evoluzione di quegli anni.

Il continuo richiamo peraltro al nostro senso di responsabilità rispetto alle manifestazioni in corso ed anche alla nostra grande manifestazione di sabato (si tratterà di una manifestazione pacifica e seria, con parole d'ordine che mettono insieme protesta e proposta) da parte di chi, due anni fa, di questi tempi andava in piazza e come unica parola d'ordine utilizzava espressioni del tipo «meno tasse» e «mortadella vai a casa» non mi pare rappresenti un esempio di invito alla responsabilità.

Credo però che sarebbe buona cosa se mettessimo da parte questi ricordi, altrimenti dovremmo ricordare (per spezzare una lancia a favore

delle povere maestre – è giusto parlare al femminile perché sono tutte maestre – delle elementari) quello che hanno subito con il portfolio non più di due anni fa – 50 chili di carta! – dalla stessa maggioranza di oggi. Quella che adesso ci spiega che bisogna reintrodurre il voto in decimi altrimenti le famiglie non capiscono. Ripeto, il portfolio di due anni fa consisteva in 50 chili di carta! (*Applausi dalla senatrice Sbarbati*). Si parlava di una cosa irrinunciabile, di una riforma su cui si sono spesi fiumi di inchiostro.

Rimaniamo però all'oggi e ai nostri fatti. Siamo in pochi, quindi, Presidente, mi permetto un piccolo richiamo alla moralità politica, che non corrisponde al non rubare o ad avere dei buoni comportamenti etici: queste sono tutte cose prepolitiche. Che cosa caratterizza, da un punto di vista etico, la deontologia di chi fa politica? Il rispetto della verità, il non dire bugie ai cittadini: questo è lo specifico della deontologia di chi fa politica.

Il vero dibattito e il confronto avviene se, per esempio, io e i colleghi di maggioranza, parlando del microfono che sto maneggiando, ammettiamo che si tratta di un microfono. Dopodiché potrei dire che andrebbe fatto meglio, magari in oro, mentre qualche altro collega potrebbe sostenere invece che andrebbe fatto in rame; che sia un microfono è però un dato comunemente assodato.

Le dichiarazioni di oggi hanno prodotto grande sdegno e purtroppo sono state ripetute dalla ministra Gelmini in Commissione. Quest'ultima ha inventato un interessante ossimoro lessicale affermando che l'articolo 4 titola sì «Insegnante unico», ma si legge «unico/prevalente». È una novità lessicale di cui prendiamo atto.

La novità di oggi è che il Presidente del Consiglio dice che ciò di cui stiamo discutendo non corrisponde al vero. Non è vero che all'articolo 4, comma 1, del provvedimento è scritto che nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione è previsto che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali. Dice che non è vero. Dice che io e lei, signor Presidente, non sappiamo leggere e se ci fanno il test forse ci mandano anche in una classe differenziata. Sostiene che non è vero, che è scritto che nei regolamenti si terrà conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola. Avendo fatto ai miei tempi la scuola con il maestro unico so ancora leggere e scrivere: ciò vuol dire che il tempo obbligatorio è di 24 ore settimanali e che il resto è facoltativo, non solo nel senso che lo scelgono le famiglie, ma anche come obbligo dell'istituzione di fornire il servizio, che quindi è aggiuntivo, supplementare. In altri termini, per usare una parola *d'antan* che va molto di moda come i richiami alla scuola seria e rigorosa degli anni Cinquanta, il caro vecchio doposcuola.

Questo è ciò che è scritto nella legge, confermato dal Piano programmatico e peraltro intravedibile, se uno volesse intravederlo, nel decreto-legge n. 112 del 2008, vale a dire una scelta. Peraltro, come eliminare gli 87.000 docenti se non «cecchinando» dove era più facile? È più difficile mettere mano al quadro orario di un istituto superiore. Le povere mae-

stre, invece, sono tutte lì in fila, tre ogni due classi, per cui ne abbatti una e le somme tornano.

Poiché ho poco tempo, signor Presidente, prima di farmi richiamare vorrei concludere citando il presidente della mia Regione, Roberto Formigoni, che nella sua autorevolezza di Presidente di Regione (dico presidente e non governatore perché è parola orribile e perché secondo me i governatori sono persone che hanno un potere delegato) l'altro giorno ha detto che c'è troppo scarto tra il federalismo prossimo venturo e i comportamenti reali del Governo. Tra l'altro, non si continui a dire che dobbiamo votare questo decreto perché questo decreto all'articolo 4 richiama il decreto-legge n. 112 e il piano di programmazione e quindi fa riferimento all'insieme della manovra finanziaria sulla scuola. Il presidente Formigoni ha detto che l'argomento in questione è materia esclusiva o concorrente delle Regioni, perché modificare l'organizzazione della scuola e l'offerta formativa rientra nella loro competenza esclusiva o concorrente, mentre gli atti qui previsti non prevedono nemmeno il parere obbligatorio della Conferenza unificata Stato-Regioni.

La manovra sulle classi differenziali, sugli stranieri – mi perdonino i colleghi della Lega – mi sembra uno scambio, come al solito: scambiare l'ideologia e la propaganda con gli interessi reali del cittadino e delle cittadine della Lombardia, del Veneto e del Piemonte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Eccher. Ne ha facoltà.

DE ECCHER (*PdL*). Esimio Presidente, signor Sottosegretario, egregi colleghi, ci troviamo finalmente a discutere in Aula – un'Aula per la verità in larga misura deserta – la conversione in legge del decreto-legge n. 137; in Aula, ripeto, e quindi nella sede deputata, dopo che sulla materia sono intervenuti in maniera spesso superficiale e impropria gli organi di informazione, le televisioni e i giornali *in primis*, e soprattutto tutta una serie di esponenti del mondo della scuola particolarmente sindacalizzati. L'altro ieri abbiamo addirittura assistito, di fronte al Parlamento in piazza Montecitorio, ad una sorta di lezione per protesta di un docente universitario che con strumenti didattici (lavagna ed altro) ha tenuto una lezione. Chiedo al Sottosegretario di svolgere sull'argomento tutti gli approfondimenti necessari perché, se effettivamente si è verificato quello che la televisione ha riportato, si tratta di un episodio censurabile ed è opportuno e doveroso ripristinare quel principio di ordine e di legalità che nelle scuole spesso è stato abbandonato.

Si tratta di un esempio marginale, che però corrisponde ad una situazione che gli insegnanti hanno vissuto per anni e anni, e hanno dovuto sopportare perché vi è una considerazione che ritengo opportuna e doverosa. Vi sono due livelli culturali nell'ambito dell'attività professionale di insegnante: l'insegnante di destra è prima insegnante e poi è di destra; l'insegnante di sinistra – la situazione si potrebbe riproporre nell'ambito

della magistratura, dell'informazione e altro – comunque è spesso e volentieri prima di sinistra e poi insegnante.

ADAMO (*PD*). Ma come ti permetti?

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, ognuno è libero e responsabile di quello che dice.

ADAMO (*PD*). Eh no, Presidente! Lo richiami!

DE ECCHER (*PdL*). Questa è l'esperienza che personalmente mi sono trovato a verificare in oltre 30 anni di servizio.

Il provvedimento è stato sovraccaricato di tutta una serie di implicazioni che non gli appartengono. Muove – questo va sottolineato – nella giusta direzione di una ristrutturazione, di una rivisitazione del sistema scolastico italiano, che ha patito una serie di condizionamenti nel tempo che lo hanno allontanato dal sentire comune della gente, ma anche dagli obiettivi che la scuola doveva dare.

Per dare l'idea di come e a che livelli si sia realizzata questa distanza, porto dei dati che sono sondaggi, non pubblicati dalla stampa ma interni al sito del principale quotidiano della mia città (Trento): «l'Adige», che è orientato a sinistra, per cui le persone intervenute presumibilmente avevano a monte un orientamento già definito. Ebbene, per il maestro unico abbiamo un 55,88 per cento di favorevoli; per il grembiule degli alunni della scuola primaria il 78 per cento e per i voti in pagella l'88,29 per cento. Questi sono i dati.

Se le risposte in questa direzione sono così complessivamente unitarie, è perché la scuola è scaduta a tutti i livelli. Ci sono – ripeto – gli spazi della preparazione. Sono un insegnante di scuola superiore e riporto la mia esperienza: i ragazzi arrivano alle scuole superiori senza le conoscenze minimali. Il Ministro ha parlato dei saperi di base. Sono quelli che obiettivamente mancano perché vengono attivati progetti di tutti i generi. Si parla di tutto, ma si dimenticano le materie portanti. I ragazzi arrivano alle superiori che non sanno fare le quattro operazioni. È quasi impossibile trovare uno studente che sappia fare una divisione. Non parliamo di una somma di frazioni, di una proporzione. Hanno difficoltà nella lettura e nella scrittura. Storia e geografia non si conoscono: Alessandro Magno e Carlo Magno sono coevi. Queste è quello che si sente. Allora, probabilmente, vi è la necessità di mettere mano al sistema scolastico, di riportarlo ai suoi compiti e anche ai suoi doveri.

La funzione educativa è stata abbandonata, al di là della preparazione che è facile da recuperare; ma la scuola non dà più messaggi positivi. Certi valori come l'onestà, la correttezza, la rettitudine, la dignità individuale, la solidarietà, la fedeltà agli impegni, alla parola sono riferimenti che mancano del tutto. Nessuno parla più di questo, proprio perché non c'è la capacità e la volontà di trasmetterle. Nella scuola hanno spazio eccessivo persone che hanno vissuto l'esperienza del passato, il periodo

della contestazione e vivono con rammarico e delusione il proprio ruolo e obiettivamente non si sanno adeguare e trasmettere nulla che possa indirizzare i nostri giovani verso valori positivi: un senso di appartenenza, la voglia di affrontare il futuro, il senso di una comunità.

Ripeto, manca completamente l'impegno della scuola, e forse qui nascono tutti i problemi. Ricordo anche quanto ho vissuto sul piano personale, per parlare dell'iperprotezionismo e della deresponsabilizzazione. Forse può essere esemplificativo il livello col quale la scuola trasmette i giudizi, e mi riferisco alle scuole superiori. Un tempo chi non si impegnava veniva respinto: da «respinto» si è passati a «non promosso», da «non promosso» si è passati a «non ammesso alla classe successiva», fino ad arrivare oggi a «non ammesso alla classe successiva senza voti negativi». Siamo arrivati allo psicologo in istituto e a corsi di psicologi nelle classi: accade che ragazzi normali, a posto ed in ordine, non sono lasciati nella possibilità di crescere in maniera autonoma e normale, dando ad essi invece il messaggio che abbiano bisogno a quell'età di supporti esterni; ciò li rende deboli e fragili di fronte alle difficoltà della vita, una vita che si inserisce in un momento di globalizzazione, quindi particolarmente difficile.

Sono dunque da recuperare i ruoli, si devono trasmettere punti fermi, ed è ciò che il giovane cerca. Penso che, anche da questo punto di vista, vi sia una responsabilità forte di una determinata cultura, perché è da sinistra che è arrivato il messaggio che i genitori non devono più fare i genitori, ma devono invece fare gli amici dei loro figli. (*Commenti delle senatrici Negri e Soliani*). Questo è un punto sul quale si deve tornare. Bisogna avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e vale per tutti: vale per il sacerdote, che deve tornare alla sua funzione, essendo finita la stagione dei preti operai; ma vale anche per gli insegnanti, che devono – ripeto – tornare a svolgere fino in fondo i loro compiti con serietà, con imparzialità. Questo è quanto deve essere in qualche modo ricostituito.

Per quanto riguarda i passaggi importanti all'interno del provvedimento, quelli definitivi, che in qualche maniera sono stati oggetto di contrapposizione (mi riferisco soprattutto alla questione del maestro unico), generazioni di italiani si sono formati in quel modo e, anche se la situazione è cambiata, bisogna avere il coraggio di dire che cosa è successo. Infatti, l'introduzione del sistema dei moduli e delle compresenze coincide con il calo demografico e con la necessità di garantire occupazione: se questo è accaduto inizialmente nelle scuole elementari, la stessa questione si è posta poi anche alle superiori (vi porto in proposito la mia esperienza, essendo io un insegnante di scuola media superiore). Arrivavano quindi le sperimentazioni: ricordo la sperimentazione Brocca, un nome che era già un programma, che disegnava un certo percorso. Cosa succedeva nei collegi docenti? La gente guardava aumentare le ore di italiano, di matematica. (*Commenti della senatrice Soliani*). Tutto andava bene, perché gli insegnanti erano garantiti nel luogo di lavoro visto che con quel tipo di soluzioni non c'erano neppure i trasferimenti. Siamo arrivati così a classi

che frequentavano gli istituti scolastici all'inizio per 26 ore, poi per 28, 30, 32, 34, fino ad arrivare a 36 ore.

Io stesso, che sono ancora un insegnante in aspettativa, ho lasciato un istituto tecnico in cui le classi avevano ben 38 ore di lezione: i ragazzi frequentavano la scuola oltre sei ore al giorno, alle quali dovevano aggiungersi due ore in media per il trasferimento: a questo si sommava la circolare della presidenza che invitava le famiglie a far studiare i figli per due o tre ore al giorno. Vi rendete conto di cosa significa questo? Un carico sui ragazzi di almeno 10-11 ore al giorno, per sei giorni alla settimana, e non si può sostenere che in queste situazioni si possa e si riesca a coniugare qualità e quantità. Questo spiega semplicemente i livelli di impreparazione che sono stati raggiunti e, soprattutto, la sfiducia, la stanchezza e lo stress dei nostri ragazzi che poi, per reggere situazioni di questo genere, sono facilmente preda di eccessi, di degenerazioni ed altro.

Quindi, ripeto, ben venga il maestro prevalente o il maestro unico (i termini hanno il medesimo significato), anche perché sono stanco di andare a trovare amici più giovani che hanno figli nella scuola primaria e vedere il papà che prepara il disegno e la mamma che compila la ricerca di storia – perché questo succede! – per dare soddisfazione a tutti questi soggetti che operano in maniera separata. Questo è quanto accade, bisogna capirlo.

Altri aspetti qualificanti di questo provvedimento riguardano, infine, il ritorno all'attribuzione dei voti, che è una necessità, soprattutto leggendo determinati giudizi assolutamente incomprensibili. La certificazione delle competenze e il voto in condotta sono un messaggio educativo. La portata di questo provvedimento non va sovradimensionata, ma esso va – ripeto – nella giusta direzione. Infine, la tempistica, che viene modificata per i libri di testo, è un cambiamento che va incontro alle esigenze della famiglia.

Voglio, allora, esprimere in questa sede il mio sostegno più convinto non solo al provvedimento, ma anche alle esplicitazioni fatte dal Ministro in ogni sede. Ho qui un documento, che corrisponde perfettamente al mio pensiero, in cui si legge che da 40 anni la sinistra rovina la scuola a causa della cultura del 1968 che ha eliminato il merito e livellato tutto verso il basso: la sinistra ha creato una scuola che scontenta tutti con tanti insegnanti mal pagati e alunni impreparati.

Ringrazio il Ministro per le sue parole perché sono coraggiose, ma soprattutto – ripeto – di verità. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Come è stato notato da diversi colleghi, anch'io sento il bisogno di dire che mi auguro che domani si registri una presenza di senatori molto più ampia di quella di stasera, com'è doveroso e giusto che sia anche per il tema che stiamo affrontando, e che si dedichi la stessa attenzione e lo stesso interesse che si è avuto stasera a ranghi ridotti.



**Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 23 ottobre 2008**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (1108) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta *(ore 20,08)*.



Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre  
2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e  
università (1108)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

D'ALIA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessò che:

il decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università presenta un complesso di interventi eterogeneo, che non sono di immediata applicazione;

gli interventi previsti dal decreto non sembrano avere i caratteri di necessità, straordinarietà e urgenza che legittimano, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, l'esercizio del potere del Governo di adottare atti provvisori aventi forza di legge in quanto il preambolo non fornisce alcuna circostanza oggettiva a supporto di tali elementi la cui sussistenza è solo apoditticamente enunciata;

tale carenza emerge dall'esame delle singole disposizioni del decreto in parola tra cui:

gli interventi previsti dalle disposizioni dettate dagli articoli 1, 2 e 3, che possono essere in larga parte realizzati con l'adozione di atti amministrativi. Ciò vale ad esempio per l'attivazione di «percorsi di istruzione di insegnamenti relativi alla cultura della legalità ed al rispetto dei principi costituzionali»;

le previsioni contenute nell'articolo 4, che si prestano a diverse censure. L'introduzione del maestro unico nella scuola primaria produrrà i suoi effetti a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 a seguito di interventi di natura regolamentare. Viene quindi meno l'urgenza che giustifica l'uso di uno strumento straordinario. Inoltre con il decreto legge n. 112/2008 (articolo 64), convertito dalla legge n. 133/2008, la materia

è stata delegificata ai sensi dell'articolo 17 comma 2 della legge n. 400/1988. Con l'intervento citato l'esercizio della potestà regolamentare del Governo è stato autorizzato per realizzare il contenimento della spesa pubblica attraverso un piano programmatico di interventi da realizzarsi anche con la «rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria» e la «revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi». Non ci sono elementi nel preambolo del decreto legge che consentano di apprezzare né l'urgenza né la necessità del nuovo intervento per il conseguimento degli obiettivi enunciati anche in relazione alle decisioni assunte dal Governo in materia con atto straordinario ed urgente pochi mesi prima. Il sovrapporsi di tali provvedimenti sembra configurare un abuso del Governo nell'esercizio dei poteri di decretazione d'urgenza;

l'articolo 6 che modifica, in senso limitativo per gli aspiranti rispetto alla legislazione vigente, i requisiti per la partecipazione al concorso per l'accesso alle scuole di specializzazione mediche per determinare minori oneri amministrativi;

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

## **QP2**

GIAMBRONE, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto in esame in diverse parti non risulta esser conforme, sia sotto il profilo della formulazione delle disposizioni che per l'oggetto delle materie trattate, ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione ed all'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

le disposizioni oggetto della decretazione d'urgenza devono, ai sensi dei succitati articoli costituzionali e legislativi, contenere nel preambolo l'indicazione delle «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione», mentre il decreto in esame si limita, senza fornire elemento oggettivo alcuno, ad asserire una supposta straordinaria necessità ed urgenza;

le disposizioni legislative contenute all'articolo 1 del presente decreto, finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione», in luogo di atti amministrativi, già nella piena disponibilità del Ministro, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, operano su materia già delegificata, determinando un'alterazione dell'ordinaria proce-

dura di normazione nonché una irragionevole alterazione della collocazione della fonte normativa;

peraltro tale formulazione configura una palese violazione dall'articolo 117 della Costituzione, trattandosi di materia ripartita o concorrente tra lo Stato e le Regioni. È dunque inammissibile il dettaglio delle disposizioni in esame;

non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza le misure previste dal successivo articolo 2, in quanto motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli alunni responsabili di comportamenti non rispettosi o addirittura di gravi atti, asserendo come motivo d'urgenza l'impossibilità totale da parte dei docenti di adottare alcun tipo di strumento disciplinare efficace alla risoluzione del problema. Tutto questo è viceversa contenuto nel vigente decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249;

rivenendo, anche per gli articoli successivi, l'unica urgenza nella «necessità» finanziaria di disinvestire nella scuola, così come già previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, al fine di conseguire quelle economie che altrimenti renderebbero la anticipata manovra finanziaria priva di copertura;

dalle disposizioni contenute nel presente decreto emerge inoltre una violazione fattuale dell'articolo 3, secondo comma della Costituzione. Con tali disposizioni - una per tutte, il maestro unico - infatti, la rimozione di ostacoli economici e sociali attraverso cui si esplica la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, connessa al pieno sviluppo della persona umana, è messa fortemente in discussione, incidendo assai negativamente ed *in pejus* sulla educazione dei cittadini della repubblica,

delibera,

di non procedere all'esame dell'A.S. n. 1108.

### **QP3**

ZANDA, GARAVAGLIA Mariapia, VITA, RUSCONI, BASTICO, CERUTI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, VERONESI, ZAVOLI

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133

del 2008, viola in modo palese i criteri di riparto di competenze fra lo Stato e le Regioni;

il riferimento alle norme generali in materia di istruzione, di competenza statale, è in proposito un argomento debole, dal momento che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 13 del 2004, ha chiaramente affermato che «nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V, la materia istruzione ("salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale") forma oggetto di potestà concorrente (art. 117, terzo comma, Cost.), mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di «norme generali sull'istruzione (art. 117, secondo comma, lettera n)»;

di conseguenza - recita la sentenza - «una volta attribuita l'istruzione alla competenza concorrente, il riparto imposto dall'articolo 117 postula che, in tema di programmazione scolastica e di gestione amministrativa del relativo servizio, compito dello Stato sia solo quello di fissare principi»;

per questi motivi «la distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche, che certamente non è materia di norme generali sulla istruzione, riservate alla competenza esclusiva dello Stato, in quanto strettamente connessa alla programmazione della rete scolastica, tuttora di competenza regionale, non può essere scorporata da questa e innaturalmente riservata per intero allo Stato; sicché, anche in relazione ad essa, la competenza statale non può esercitarsi altro che con la determinazione dei principi organizzativi che spetta alle Regioni svolgere con una propria disciplina.»;

a questo proposito sei Regioni - Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Puglia e Sardegna hanno dichiarato che faranno ricorso alla Corte Costituzionale in quanto l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, di cui la disposizione sul maestro unico rappresenta un profilo di attuazione, non solo lede le competenze regionali in materia di programmazione scolastica, ma anche i principi della autonomia didattica e della autonomia organizzativa previsti dai commi 8 e 9 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, cosiddetta legge Bassanini);

premesso inoltre che:

l'articolo 64 del suddetto decreto-legge n. 112 del 2008, al comma 3 prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentita la Conferenza unificata e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, entro 45 giorni dall'entrata in vigore dello stesso, avrebbe dovuto presentare «un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, che conferiscano una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico»;

contrariamente a quanto disposto, l'articolo 4 del decreto-legge in esame introducendo «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» l'insegnante unico nella scuola primaria, ha anticipato quanto previsto dal

suddetto articolo 64, con un atto di decretazione d'urgenza che non ha consentito alcun confronto con gli enti locali e sul quale la Conferenza unificata non ha potuto ancora esprimersi;

siamo in presenza di un Governo che continua a parlare di federalismo, ma che sulla scuola e sull'istruzione avoca a sé tutte le decisioni, rifiutando il confronto con le altre istituzioni e sminuendo il ruolo di Regioni, Province e Comuni;

secondo quanto affermato da diversi esponenti di Regioni e di enti locali le disposizioni relative all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria riducono considerevolmente l'offerta scolastica sui territori, impoveriscono l'articolazione della didattica, incidono pesantemente sulla spesa pubblica degli enti locali e delle famiglie;

le misure in oggetto, motivate esclusivamente dall'esigenza di raggiungere «obiettivi di razionalizzazione» comporteranno di fatto, a fronte della riduzione di spesa a carico del bilancio dello Stato, ulteriori oneri per gli enti locali, che già concorrono per circa dieci miliardi di euro alla spesa complessiva per l'istruzione, determinando di fatto per gli stessi un ulteriore onere economico ed organizzativo;

pertanto, il legislatore statale con l'introduzione del maestro unico non si attiene alla sola determinazione di principi fondamentali, ma intervenendo con norme organizzative specifiche, che non possono essere considerate soltanto norme di razionalizzazione della spesa, interviene con disposizioni normative in grado di incidere profondamente sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, in palese violazione dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, come anche ribadito dalla sentenza della Corte Costituzionale;

il decreto-legge in esame nel perseguire l'interesse finalizzato al conseguimento degli obiettivi di risparmio pregiudica, sulla base delle suddette considerazioni, l'interesse, ben più rilevante, della qualità dell'istruzione pubblica;

premesso inoltre che:

ulteriore lesione all'autonomia scolastica e alle competenze territoriali viene inoltre dal disposto del novello comma *7-bis*, introdotto durante l'esame nell'altro ramo del Parlamento, in materia di messa in sicurezza degli edifici scolastici, perché le disposizioni entrano in palese conflitto con le norme delle leggi vigenti che dispongono che la programmazione degli interventi di edilizia scolastica si attui attraverso piani generali triennali e annuali predisposti e approvati dalle Regioni, sentiti gli uffici scolastici regionali, sulla base di proposte avanzate dagli enti territoriali,

delibera

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

**QP4**

RUSCONI, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, BASTICO, CERUTI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, SERAFINI Anna Maria, VERONESI, VITA, ZAVOLI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

molte disposizioni contenute nel decreto-legge 10 settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione ed al corrispondente articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, il quale, in particolare, prevede che gli atti assunti in forza del citato articolo della Costituzione debbano contenere nel preambolo l'indicazione delle «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione»;

a conferma dell'assenza dei requisiti di necessità ed urgenza c'è l'evidenza del fatto che su otto articoli soltanto le disposizioni relative ai primi tre sono operative nell'anno scolastico 2008-2009;

certamente non corrispondenti ai requisiti di necessità ed urgenza sono le disposizioni di cui all'articolo 1 - in cui è difficile trovare la necessità di una norma di rango primario - finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», senza peraltro che siano definite in modo esplicito le indicazioni del monte ore da dedicare alla nuova disciplina, né altri elementi necessari per qualificare l'innovazione didattica formativa del nuovo insegnamento;

anche la previsione dell'articolo 4 - al di là dell'epocale passo indietro che impone all'offerta formativa, in uno dei pochi settori in cui il Paese può vantare *standard* di eccellenza alla pari con le migliori esperienze a livello europeo - produrrà effetti a decorrere dall'anno scolastico 2009-2010;

l'unica urgenza che sembra essere alla base del decreto-legge in esame è descritta dall'articolo 4 del decreto-legge che testualmente prevede che l'introduzione nella scuola primaria dell'insegnante unico debba avvenire «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» previsti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, al fine di conseguire economie di spesa;

premesso inoltre che:

l'articolo 3 della Costituzione, al comma secondo, stabilisce che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»;



l'istruzione inferiore, in particolare, costituisce un diritto fondamentale che la Costituzione all'articolo 34, secondo comma, impone sia «obbligatoria e gratuita» ed «impartita per almeno otto anni»;

nell'assicurare concreta attuazione ai valori di «fondamentale rilevanza costituzionale», così come definiti dalla sentenza n. 256 del 2004 della Corte costituzionale, il legislatore è tenuto non solo a non ledere il nucleo essenziale dei diritti, ma anche a non introdurre discipline che, rispetto alla disciplina legislativa vigente, rappresentino un *minus* nel godimento dei diritti stessi;

il decreto-legge in esame, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria e riducendo l'orario scolastico a 24 ore settimanali, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n.133 del 2008, si pone in contrasto con i principi di uguaglianza e del diritto all'istruzione, di cui agli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione;

il ritorno al maestro unico comporta una riduzione dell'orario del tempo scuola (ventiquattro ore complessive) rispetto all'orario previsto attualmente per le classi affidate a più docenti. Ciò determinerà, inevitabilmente, il taglio del tempo pieno, con tutte le conseguenze che ciò può significare per l'organizzazione familiare e soprattutto per la partecipazione al lavoro delle donne, già tra le più basse in Europa, nonché un esteso ritorno ai doposcuola privati, che rappresenterà oltre che un onere aggiuntivo a carico delle famiglie, anche un generale impoverimento della formazione;

appare chiaramente un pretesto l'affermazione, contenuta nel Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico secondo cui questo modello didattico e organizzativo «favorisce l'unitarietà dell'insegnamento», rappresenta «un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente ed alunno» e risponde al bisogno del bambino dai sei ai dieci anni «di una figura unica di riferimento»;

è evidente come questo modello risulti assolutamente obsoleto, essendo la società di oggi profondamente più complessa di quella di 20 anni fa, dovendo rispondere a sollecitazioni diverse quali una realtà multietnica, tecnologica e decisamente più «globale» alla quale un solo maestro, per quanto preparato non può rispondere in modo appropriato ed esaustivo;

la riduzione del numero delle ore e dei maestri, nonché il ripristino del voto di condotta non contribuiranno di certo ad un incremento della qualità della scuola;

il doppio organico era strutturale al tempo pieno e garantiva l'unitarietà del progetto educativo anche attraverso le compresenze; queste ultime permettevano il recupero degli apprendimenti, lo svolgimento dei laboratori, nonché le visite didattiche;

alla luce di quanto detto, queste misure pertanto introducono un *minus* nel godimento del diritto all'istruzione nella scuola primaria, favorendo così l'accentuarsi di situazioni di disuguaglianza, in palese violazione di quanto disposto dall'articolo 3 della Costituzione;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

---

## QP5

CASSON, DELLA MONICA, LATORRE, CAROFIGLIO, MARITATI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI

### Respinta (\*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame prevede disposizioni dal carattere eterogeneo, non tutte corrispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del medesimo decreto, né di immediata applicazione in quanto destinate ad avere effetto solo a partire dal prossimo anno scolastico. Rilevano in tal senso, ad esempio, le norme di cui agli articoli 5 in materia di libri di testo e 5-bis sulle graduatorie ad esaurimento, la cui attuazione necessita peraltro di ulteriori specificazioni normative e non appare comunque propriamente corrispondente al titolo del decreto. Analoga considerazione può estendersi alle disposizioni di cui all'art. 4 del decreto-legge sull'insegnante unico nella scuola primaria, suscettibile di acquisire efficacia a partire dall'anno scolastico 2009/2010, relativamente alle prime classi del ciclo scolastico;

sono del pari prive dei requisiti di cui all'art. 77 Cost. le disposizioni di cui all'articolo 1, che si limita ad elevare la fonte (da regolamentare-provvedimentale a legislativa) di norme finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione». Analogamente, sono prive dei presupposti di straordinarie necessità e urgenza le norme di cui all'articolo 2, motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli studenti responsabili di condotte illecite o inopportune. Tale argomento è del tutto privo di fondamento, come può evincersi tra l'altro dalle varie direttive e circolari (da ultimo, cfr. la circolare del 31 luglio 2008) attuative del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, con le quali sono state previste ulteriori misure disciplinari nella disponibilità dei docenti. È quindi evidente come analogo risultato ben avrebbe potuto essere perseguito con il ricorso a norme di rango sub-primario se non addirittura con provvedimenti amministrativi, ad ulteriore dimostrazione dell'assenza dei presupposti di cui all'art. 77 Cost., che caratterizza le disposizioni del decreto-legge in esame;

non sembrano del resto dotate dei necessari requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo, norme quali quelle di cui al

comma 2 dell'art. 7-*bis* del decreto-legge - che prevede la revoca delle economie maturate alla data di entrata in vigore del decreto-legge, nonché di quelle relative a finanziamenti per i quali non sono state effettuate movimentazioni a decorrere dal 1° gennaio 2006 - di dubbia attinenza con le materie oggetto del provvedimento;

tali caratteri delle disposizioni previste dal decreto legge violano i requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'art. 15, comma 3, della legge 400/1988, il cui valore ordinamentale e superprimario è stato più volte affermato dalla Consulta e richiamato finanche dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 29 marzo 2002, ove si asserisce che tale legge, pur avendo natura ordinaria «ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata». Tale legge prevede in particolare che i decreti-legge indichino nel preambolo le «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione», laddove il provvedimento in esame, nel preambolo, si limita ad asserire tautologicamente la sussistenza una supposta straordinaria necessità ed urgenza, in assenza di alcuna precisazione in ordine ai presupposti fattuali dai quali possano evincersi tali ragioni; l'assenza dei requisiti di cui all'art. 77 Cost. viola altresì le prescrizioni richieste da una ormai consolidata giurisprudenza costituzionale. La Consulta infatti - da ultimo con le sentenze nn.171/2007 e 128/2008 - ha statuito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'art. 77 della Carta fondamentale non possa evincersi «dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta», sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè all'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo o alla loro mera) ma deve invece fondarsi su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza od opportunità delle norme introdotte;

il decreto-legge n.137/2008 viola pertanto l'art. 77 Cost., nella misura in cui introduce norme non solo prive dei requisiti di specificità, omogeneità e corrispondenza al titolo, sanciti dall'art. 15, comma 3, legge 400/1988, ma che avrebbero potuto essere oggetto di previsione attraverso l'ordinario *iter* legislativo;

considerato che:

alcune disposizioni del decreto-legge in analisi sono incompatibili con taluni principi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato, e in particolare:

la disciplina con fonte legislativa statale del regime di adozione dei libri di testo rischia di violare il riparto di competenza legislativa in materia di istruzione tra Stato e Regioni. L'art. 117, secondo comma, lett. n), Cost., limita infatti la competenza statale alle sole norme generali ordi-

nanti la materia, riservando alla competenza concorrente l'adozione di disposizioni più specifiche, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale. Tale distinzione di competenze va intesa, secondo la giurisprudenza costituzionale, in maniera pregnante, riconducendo alla sfera di attribuzione statale le sole disposizioni «sorrette, in relazione al loro contenuto, da esigenze unitarie e, quindi, applicabili indistintamente al di là dell'ambito propriamente regionale», quali ad esempio «l'indicazione delle finalità di ciascun ordine di scuola; la determinazione dei livelli minimi di monte-ore di insegnamento validi per l'intero territorio nazionale; la scelta della tipologia contrattuale da utilizzare per gli incarichi di insegnamento facoltativo da affidare agli esperti e l'individuazione dei titoli richiesti ai medesimi esperti; la fissazione dell'età minima di accesso alle scuole; la definizione degli standard minimi formativi, richiesti per la spendibilità dei titoli professionali» (Corte cost., sent. 279/2005). È pertanto evidente che le disposizioni introdotte dal decreto-legge si discostino sensibilmente dalla ripartizione di competenze sancita dall'art. 117 secondo comma, lett. n) Cost., come interpretata dalla giurisprudenza costituzionale consolidata;

la riduzione complessiva dell'offerta formativa e del personale in organico - dovuta in particolare alla introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria - rischia di ostacolare in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sanciti come universale dall'art. 34 Cost.. Ciò rischia di pregiudicare in maniera particolare, gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le loro possibilità di avvalersi di docenti di sostegno indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini. Tali profili dimostrano l'incompatibilità delle norme suddette con i precetti di cui agli artt. 38 e 3 cpv. Cost., nonché all'art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria rischia inoltre di aggravare ulteriormente le difficoltà, già significative, che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendere in una lingua per molti nuova nozioni di una certa complessità, realizzando così un trattamento discriminatorio nei confronti dei minori di cittadinanza non italiana;

le limitazioni in tal modo previste all'esercizio del diritto all'istruzione appaiono tanto più gravi in ragione della particolare rilevanza di tale prerogativa, necessaria al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori, appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia, quale luogo di espressione della personalità, dagli art. 29 Cost. e 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ma soprattutto, le disposizioni del decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore e una maggiore presenza in casa, rendono più difficile la conciliazione

tra lavoro e attività di cura, in violazione dei principi di eguaglianza, parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli artt. 3 e 37 Cost., nonché dall'art. 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal diritto comunitario derivato come interpretato dalla Corte di Giustizia,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

## **QP6**

BASTICO, GARAVAGLIA Mariapia, CERUTI, RUSCONI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la cosiddetta «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, è in contrasto con quanto stabilito dalla sentenza n. 13 del 2004 della Corte Costituzionale in quanto lede quegli spazi di autonomia che, secondo la Corte, «le leggi statali e quelle regionali, nell'esercizio della potestà legislativa concorrente, non possono pregiudicare»;

la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 13 del 2004, ha chiaramente affermato che «nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V, la materia istruzione («salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale») forma oggetto di potestà concorrente (art. 117, terzo comma, Cost.), mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di «norme generali sull'istruzione (art. 117, secondo comma, lettera n)»;

la sentenza n. 13 del 2004 della Corte Costituzionale, affrontando il tema del rapporto tra le competenze dello Stato e le competenze delle Regioni in materia di istruzione, afferma, tra l'altro, che pur non potendosi risolvere l'autonomia scolastica nella incondizionata libertà di autodeterminazione «essa esige che alle istituzioni scolastiche siano lasciati adeguati spazi di autonomia»;

tra questi spazi vanno sicuramente ricompresi quelli relativi all'autonomia didattica ed all'autonomia organizzativa individuati dai commi 8 e 9 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa, cosiddetta legge Bassanini);

per quanto concerne l'autonomia organizzativa il comma 8 del suddetto articolo 21 stabilisce, tra l'altro che «essa si esplica liberamente an-

che mediante il superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di impiego dei docenti fermi restando (...) la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto degli obblighi complessivi di servizio dei docenti previsti dai contratti (...))»;

l'autonomia didattica, «nel rispetto della libertà di insegnamento, della libera scelta educativa da parte delle famiglie», secondo quanto stabilito dal comma 9 dell'articolo 21 della legge citata «si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, di strumenti, di organizzazione e tempi di insegnamento» (...) «compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti» (...) «fermo restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun *curriculum*»;

in definitiva, sulla base della citata sentenza della Corte e di quanto previsto dalla legge n. 59 del 1997, il legislatore statale può definire, senza rischiare di ledere l'autonomia scolastica, il monte ore annuale di ciascun curriculum; l'organico funzionale necessario a realizzare gli obiettivi generali e specifici definiti dal curriculum; le procedure di valutazione del raggiungimento degli obiettivi;

tutto ciò considerato, il legislatore statale introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria non solo non si attiene alla sola determinazione di principi fondamentali, ma intervenendo con norme organizzative specifiche, che non possono essere considerate soltanto norme di razionalizzazione della spesa, incide profondamente sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, in palese violazione con quanto stabilito dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 e dalla citata sentenza della Corte Costituzionale;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

---

## QP7

SOLIANI, BASTICO, GARAVAGLIA Mariapia, CERUTI, RUSCONI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, SERAFINI Anna Maria, VERONESI, VITA, ZAVOLI

### Respinta (\*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame prevede diverse disposizioni incompatibili con taluni principi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato, e in particolare:

la riduzione complessiva dell'offerta formativa – dovuta in particolare alla introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria –

ostacola in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sancito come universale dall'art. 34 Cost., pregiudicando in maniera particolare, in violazione degli artt. 38 e 3 cpv. Cost., nonché dell'art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le possibilità di avvalersi di docenti di sostegno o dell'organico funzionale indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini;

il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria aggrava ulteriormente le difficoltà, già significative, che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendimento in un contesto linguistico e culturale per molti nuovo e complesso;

le limitazioni in tal modo previste all'esercizio del diritto all'istruzione appaiono tanto più gravi in ragione della particolare rilevanza di tale prerogativa, necessaria al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori, appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia, quale luogo di espressione della personalità, dagli artt. 29 Cost. e 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Le disposizioni del decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore e una maggiore presenza in casa, rendendo più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura, rischiano peraltro di violare i principi di eguaglianza e parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli artt. 3 e 37 Cost., nonché dall'art. 23 della Carta di Nizza;

la disposizione di cui all'articolo 5 del decreto-legge, pur muovendo da condivisibili esigenze di contenimento della spesa sostenuta dalle famiglie per l'istruzione scolastica, rischia di vincolare in maniera eccessiva e irragionevole la libertà di insegnamento sancita dall'art. 33 Cost., precludendo la necessaria adeguatezza e corrispondenza del programma didattico alle esigenze e alle specificità degli studenti cui è rivolto il percorso formativo, anche attraverso strumenti multipli, dai libri di testo alla rete alla multimedialità, senza vincoli di spazio o di tempo, che possano limitare la conoscenza nel tempo del cambiamento continuo della realtà e della globalizzazione;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

**QP8**

SERAFINI Anna Maria, RUSCONI, SOLIANI, BASTICO, CERUTI, GARAVAGLIA  
Mariapia, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, VERONESI, VITA, ZAVOLI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame contiene disposizioni incompatibili con norme e principi che attengono alla sfera dei diritti riconosciuti in ambito internazionale;

in particolare, si riscontrano, nelle norme del provvedimento, aspetti che confliggono con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989;

tali aspetti si ravvisano nell'impatto che la riduzione dell'offerta formativa e del numero dei docenti per classe nella scuola primaria ha sugli alunni e che rappresentano una lesione dei diritti garantiti ai fanciulli;

l'impegno del nostro Paese deve piuttosto essere rivolto ad arricchire l'offerta formativa, anche per venire incontro alle esigenze dei bambini stranieri che frequentano le nostre scuole e che hanno difficoltà di ordine culturale e linguistico per il pieno inserimento nella scuola e nella società, invece che adottare politiche che vanno nella direzione opposta;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

---

(\*) Su tutte le proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Divina, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Pera, Saccomanno e Viespoli.

### **Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione**

Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati ha nuovamente convocato la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per procedere alla sua costituzione, mercoledì 22 ottobre 2008, alle ore 20.30, presso il Palazzo di San Macuto.

### **Regolamento del Senato, apposizione di nuove firme su proposte di modificazione**

I senatori Del Vecchio, D'Ubaldo, Ichino, Lumia, Rusconi, Serra e Stradiotto hanno dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di modificazione del Regolamento:

Ceccanti ed altri. – «Modifiche regolamentari per il riconoscimento del Consiglio dell'Opposizione, delle prerogative e delle minoranze, per il rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento» (*Doc. II*, n. 9).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro economia e finanze

Ministro lav., sal., pol. soc.

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi 999-B)

(presentato in data 22/10/2008)

*S. 999 approvato dal Senato della Repubblica*

*C. 1742 approvato dalla Camera dei deputati.*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Valentino Giuseppe

Disposizioni in materia di concordato e liquidazione fallimentare (1140)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatore Pontone Francesco

Istituzione della lotteria nazionale di Napoli-Piedigrotta (1141)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatori Boldi Rossana, Rizzi Fabio, Vicari Simona

Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (1142)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatrice Leddi Maria

Disposizioni per l'attribuzione ad ogni nuovo nato di una casella di posta elettronica certificata per i rapporti con le pubbliche amministrazioni (1143)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatore Peterlini Oskar

Disposizioni per il sostegno e la valorizzazione delle bande musicali (1144)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatori Giordano Basilio, Bonfrisco Anna Cinzia, Caselli Esteban Juan, Serafini Giancarlo

Disposizioni per la tutela e la promozione della ristorazione italiana nel mondo (1145)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatori Baldini Massimo, Caruso Antonino, Sibilia Cosimo, Menardi Giuseppe, Esposito Giuseppe, Latronico Cosimo, Giordano Basilio, Zanetta Valter, Gallo Cosimo, Casoli Francesco

Istituzione dell'Autorità dell'Alto Tirreno (1146)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatori Baldini Massimo, Camber Giulio, Giordano Basilio, Esposito Giuseppe, Sibilia Cosimo, Menardi Giuseppe

Istituzione di una casa da gioco nel comune di Viareggio (1147)  
(presentato in data 22/10/2008);

senatori Baldini Massimo, Menardi Giuseppe, Musso Enrico, Bianconi Laura, Lauro Raffaele, Fazzone Claudio, Fasano Vincenzo, Tomassini Antonio, Piccioni Lorenzo, Esposito Giuseppe, Scotti Luigi, Sibilia Cosimo,

Camber Giulio, Serafini Giancarlo, Zanetta Valter, Santini Giacomo, Pichetto Fratin Gilberto, De Feo Diana

Differimento del termine di scadenza dell'incarico all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) per l'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea in favore dei Paesi in via di sviluppo, di cui all'articolo 3 della legge 29 dicembre 2000, n. 413 (1148) (presentato in data 22/10/2008).

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### *In sede referente*

##### *1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Modifica alla legge 22 novembre 1988, n. 516, recante approvazione dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione Italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7º giorno, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (1106)

previ pareri delle Commissioni 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 22/10/2008);

##### *1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Modifica della legge 5 ottobre 1993, n. 409, di approvazione dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e la Tavola valdese, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (1107)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro) (assegnato in data 22/10/2008);

##### *2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Franco Vittoria

Lotta alla pedofilia e tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale (991)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 22/10/2008);

##### *12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Rizzi Fabio

Disposizioni a tutela della vita nella fase terminale (1095)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/10/2008);

*14ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2008 (1078)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/10/2008);

*Commissioni 8ª e 10ª riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (999-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

*S. 999 approvato dal Senato della Repubblica*

*C. 1742 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 22/10/2008).

**Disegni di legge, richieste di parere**

La 13ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Scarpa Bonazza Buora. – «Modifica alla legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo agricolo di terreni ricadenti nella conterminazione della laguna veneta» (1050), già deferito, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente.

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 16 ottobre 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2007 e aggiornata a maggio 2008 (*Doc. CCVIII*, n. 8).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente.

### Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede l'adozione di provvedimenti in materia di recupero di beni immobili (*Petizione n. 331*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti in favore dell'apicoltura e a tutela della produzione di miele (*Petizione n. 332*);

provvedimenti volti a rendere più efficiente la sanità pubblica (*Petizione n. 333*);

interventi contro la cosiddetta microcriminalità, con particolare riguardo al fenomeno degli scippi ai danni degli anziani (*Petizione n. 334*);

nuove disposizioni per la prevenzione del randagismo (*Petizione n. 335*);

misure in materia di potabilità delle acque e di ammodernamento delle reti idriche, con particolare riguardo alle province della Campania (*Petizione n. 336*);

che la soppressione di numerosi uffici di recapito postale, in atto nell'ambito della ristrutturazione del servizio postale, non comporti disagi ai cittadini (*Petizione n. 337*);

il rapido rimboschimento delle zone colpite da incendi (*Petizione n. 338*);

che l'attuazione del federalismo fiscale avvenga secondo modelli adeguati alle singole realtà regionali (*Petizione n. 339*);

che sia vietato giocare a carte nelle piazze e nei luoghi pubblici (*Petizione n. 340*);

la tutela del decoro di vie, piazze e marciapiedi dall'accumulo di rifiuti e da occupazioni abusive (*Petizione n. 341*);

la bonifica del canale Agnena, in provincia di Caserta (*Petizione n. 342*);

l'adozione di iniziative, presso le competenti sedi internazionali, contro l'ondata di violenze anticristiane recentemente registratesi in India (*Petizione n. 343*);

misure atte a mantenere la piena funzionalità dei pubblici uffici anche a personale ridotto in occasione delle ferie estive (*Petizione n. 344*);

l'adozione di iniziative, presso le competenti sedi internazionali, contro il fenomeno dello scioglimento dei ghiacciai e a tutela degli orsi polari (*Petizione n. 345*);

la riduzione degli importi delle tariffe idriche (*Petizione n. 346*);

l'istituzione, in ciascun comune, di nuovi organi in materia di sicurezza e di ordine pubblico (*Petizione n. 347*);

rigorosi controlli sulla regolarità dei caschi per la guida di motocicli e ciclomotori, la riduzione dei costi ed iniziative atte a sensibilizzare i cittadini sull'importanza dell'uso del casco (*Petizione n. 348*);

l'adozione di misure di sicurezza particolarmente rigorose per i lavoratori che utilizzano le gru (*Petizione n. 349*);

l'adozione del sistema contributivo per il vitalizio dei parlamentari (*Petizione n. 350*);

l'adozione di particolari misure di sicurezza per i lavoratori autostradali (*Petizione n. 351*);

che per lo spegnimento degli incendi siano impiegati esclusivamente Vigili del fuoco ed Esercito (*Petizione n. 352*);

l'adozione di controlli particolarmente rigorosi in materia di orario di lavoro degli autotrasportatori ai fini di una maggiore sicurezza stradale (*Petizione n. 353*);

misure per una maggiore efficienza e funzionalità dei comuni e a tutela dei diritti dei cittadini (*Petizione n. 354*);

che venga assicurata la piena funzionalità delle scuole pubbliche sin dall'inizio dell'anno scolastico (*Petizione n. 355*);

norme in materia di concorrenza tra ditte italiane e ditte straniere nel settore dell'autotrasporto delle merci (*Petizione n. 356*);

misure di prevenzione contro lo spaccio di sostanze stupefacenti, con speciale riguardo al controllo di aree pubbliche quali parchi, ville, giardini e scuole, particolarmente frequentate da bambini e ragazzi (*Petizione n. 357*);

la soppressione dei consorzi di rifiuti e altri interventi in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti (*Petizione n. 358*);

misure atte a promuovere, specialmente nei grandi centri urbani, l'uso di mezzi di trasporto pubblici ad energia alternativa (*Petizione n. 359*);

misure contro la violenza nello sport, con particolare riguardo al calcio (*Petizione n. 360*);

la revisione delle norme in materia di affitti illegali, con particolare riguardo al sequestro degli immobili (*Petizione n. 361*);

l'istituzione di una «Giornata della difesa dell'ambiente» (*Petizione n. 362*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, contro la povertà nel mondo (*Petizione n. 363*);

la soppressione degli Istituti autonomi per le case popolari (I.A.C.P.) (*Petizione n. 364*);

misure a difesa della libertà del mondo dello sport da ingerenze politiche (*Petizione n. 365*);

disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete e dell'ipertensione arteriosa (*Petizione n. 366*);

la reintroduzione del voto di preferenza per le elezioni politiche nazionali (*Petizione n. 367*);

la valorizzazione del fiume Volturno (*Petizione n. 368*);

che l'opposizione del ricorso in materia tributaria sospenda l'esecutività della procedura esattoriale (*Petizione n. 369*);

norme in materia di azione risarcitoria contro atti della pubblica amministrazione che ledano i diritti del singolo e della collettività, con particolare riguardo ai temi ambientali (*Petizione n. 370*);

provvedimenti atti a garantire la fornitura di carburante per i veicoli in dotazione delle Forze di polizia (*Petizione n. 371*);

che sia sempre garantita l'assoluta libertà di espressione dei cittadini e delle associazioni (*Petizione n. 372*);

la riduzione dei costi della politica e l'abolizione di talune agevolazioni connesse all'esercizio del mandato parlamentare (*Petizione n. 373*);

l'abolizione dell'addizionale provinciale sui rifiuti (*Petizione n. 374*);

che le privatizzazioni in atto in diversi settori della vita pubblica non escludano forme di presenza dello Stato come garante di giustizia e legalità (*Petizione n. 375*);

provvedimenti in materia di R.C. auto per veicoli immatricolati all'estero (*Petizione n. 376*);

la limitazione della circolazione dei ciclomotori in determinate fasce orarie (*Petizione n. 377*);

la creazione di numerose isole pedonali nel periodo estivo (*Petizione n. 378*);

che i comuni creino spazi sicuri per i giochi e le attività dei bambini (*Petizione n. 379*);

l'adozione di misure per la tutela del turismo, con particolare riguardo alla riduzione dei costi di concessione dei lidi balneari (*Petizione n. 380*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, in materia di fonti energetiche (*Petizione n. 381*);

iniziative atte a promuovere la pratica dello sport da parte degli anziani (*Petizione n. 382*);

un provvedimento di condono fiscale (*Petizione n. 383*);

l'esclusione della prima casa dai beni ipotecabili per il recupero di crediti (*Petizione n. 384*);

l'adozione di nuove misure contro gli atti di vandalismo (*Petizione n. 385*);

il collegamento telematico tra gli uffici tecnici e gli uffici finanziari dei comuni (*Petizione n. 386*);

misure atte a controllare il regolare funzionamento dei semafori (*Petizione n. 387*);

ulteriore impulso alla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (*Petizione n. 388*);

la messa in sicurezza antisismica dell'edilizia scolastica (*Petizione n. 389*);

misure di controllo sulle consulenze negli enti locali (*Petizione n. 390*);

la riduzione degli emolumenti e la revisione del sistema pensionistico dei consiglieri regionali (*Petizione n. 391*);

iniziative atte a promuovere il senso dello Stato e la cultura della legalità (*Petizione n. 392*);

l'istituzione di una Guardia nazionale di supporto alle Forze di polizia e ai vigili urbani per il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini (*Petizione n. 393*);

norme in materia di cartelle esattoriali (*Petizione n. 394*);

norme in materia di bevande energetiche a base di caffeina ed altri stimolanti, ritenute rischiose per la salute (*Petizione n. 395*);

disposizioni per la tutela e la valorizzazione degli antichi mestieri (*Petizione n. 396*);

il ripristino della leva militare obbligatoria (*Petizione n. 397*);

l'istituzione di una «Giornata della giustizia fiscale» (*Petizione n. 398*);

misure contro la contraffazione delle merci (*Petizione n. 399*);

misure contro gli incendi dolosi e la piromania (*Petizione n. 400*);



il signor Savino Giacomo Guarino, di Torino, chiede l'adozione di norme per contrastare i fenomeni del *mobbing* e del *bossing* (*Petizione n. 401*);

il signor Gaetano Vincenzo Pietro Ruello, di Vibo Valentia, chiede l'adozione di norme atte a semplificare e a velocizzare le procedure di liquidazione delle elargizioni previste dalla legge a beneficio delle vittime dell'usura e del *racket* (*Petizione n. 402*);

il signor Antonio Di Giacomo, de L'Aquila, chiede la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione (*Petizione n. 403*);

il signor Antonino Padalino, di Palermo, chiede interventi a favore di soggetti affetti da epilessia (*Petizione n. 404*);

il signor Costanzo Sacco, di Cassino (Frosinone), chiede un provvedimento legislativo atto ad eliminare le sperequazioni in atto tra i funzionari del ruolo direttivo ordinario e speciale della Polizia penitenziaria e gli omologhi funzionari delle altre Forze di polizia ad ordinamento civile (*Petizione n. 405*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Lumia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00292 dei senatori Maritati ed altri.

### **Mozioni**

ZANDA, FINOCCHIARO, LATORRE, LEGNINI, PEGORER, SOLIANI, CASSON, CAROFIGLIO, CECCANTI, D'ALIA, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, ADAMO, BIONDELLI, DE SENA, LUSI, LEDDI, MARINARO, MARITATI, MERCATALI, MICHELONI, RUSCONI, SANNA, SERRA. – Il Senato,

premessi che:

l'onorevole avvocato Nicola Cosentino, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, nonché coordinatore regionale di Forza Italia per la Campania, è stato più volte indicato da diversi collaboratori di giustizia come fiancheggiatore o concorrente esterno in associazioni criminali di tipo mafioso;

il 30 settembre 2008 è stato acquisito agli atti dell'indagine denominata «Spartacus 3», condotta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, un verbale di deposizione in cui il collaboratore di giustizia Domenico Frascogna ha affermato che l'onorevole Cosentino sarebbe stato il «postino dei messaggi» del *boss* camorrista Francesco Schia-

vone (cfr. M. Lillo, «Sistema Cosentino», in «L'Espresso», 9 ottobre 2008);

tale dichiarazione va naturalmente ricollegata alle deposizioni rese più volte da diversi collaboratori di giustizia e in particolare da Carmine Schiavone che già nel 2000 riferiva di presunti patti elettorali tra i casalesi e l'onorevole Cosentino, risalenti addirittura alle elezioni amministrative del 1982 (*ibidem*);

considerato che:

la chiamata in correità, per assurgere al rango di prova, dovrà essere corredata da riscontri individualizzanti e conseguentemente le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, e in particolare da Domenico Frascogna, sull'onorevole Cosentino non possono di per sé sole dimostrarne la colpevolezza;

è tuttavia significativo che la Procura di Napoli abbia – secondo quanto si apprende dalla stampa – iniziato un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cosentino;

a prescindere dall'eventuale responsabilità penale dell'onorevole Cosentino, su cui farà piena luce la Magistratura, è evidente come la sua permanenza nelle funzioni di Sottosegretario di Stato leda gravemente non solo il prestigio del Governo italiano, ma anche e soprattutto la dignità del Paese;

ragioni di opportunità e di precauzione dovrebbero indurre il Governo ad evitare che una persona sottoposta ad indagini per così gravi delitti, espressivi di una collusione tra politica e sodalizi criminosi, in attesa di dimostrare la sua piena innocenza, possa continuare ad esercitare le proprie funzioni di Governo peraltro in un ruolo così delicato, concernente tra l'altro la funzionalità del CIPE,

impegna il Governo ad invitare l'onorevole avvocato Nicola Cosentino a rassegnare le dimissioni da sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.

(1-00043)

BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CARLINO, ASTORE, BUGHNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premessi che:

sempre più numerose ed allarmanti sono le notizie di stampa che riguardano il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole avvocato Nicola Cosentino, con particolare riferimento a tre inchieste pubblicate dal settimanale «L'Espresso» («Così ho avvelenato Napoli», 11 settembre 2008; «Sistema Cosentino», 9 ottobre 2008; «Clan nel Governo», 16 ottobre 2008) nelle quali, con dovizia di particolari, si fa riferimento a presunti rapporti intercorsi tra il predetto sottosegretario ed esponenti malavitosi di stampo camorrista;

risulta in particolare, stando a tali articoli di stampa, che, da ultimo, due diversi collaboratori di giustizia, tra il febbraio e l'agosto 2008, nelle deposizioni rese ad autorità inquirenti, abbiano espressamente

indicato il sottosegretario Cosentino quale contatto istituzionale di esponenti di *clan* casalesi per l'assegnazione di appalti pubblici ovvero quale presunto percettore di dazioni di denaro intercorse nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti nella regione Campania;

le inchieste giornalistiche riferiscono, inoltre, che il Sottosegretario sarebbe indagato nell'ambito di inchieste condotte dalla Procura Antimafia di Napoli. Riportano, altresì, dichiarazioni rese da altri tre collaboratori di giustizia, talora anche in sede di esame dibattimentale, negli anni 1996, 1998 e 2000, sempre riferibili a supposti rapporti con esponenti della criminalità organizzata;

con particolare riferimento all'anno 2008, le prime dichiarazioni di un collaborante risalirebbero al mese di febbraio, periodo antecedente la campagna elettorale nazionale che ha avuto come esito la rielezione dell'onorevole Cosentino. Con decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 2008, lo stesso è stato nominato Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, ricevendo, con decreto ministeriale del 10 luglio 2008, l'attribuzione delle relative deleghe. Successivamente, nel mese di agosto, un secondo collaboratore di giustizia, coinvolto nel traffico e nell'illecito smaltimento di rifiuti tossici in Campania, sempre stando a quanto riportato dal settimanale «L'Espresso», avrebbe riferito di ulteriori, ma diverse, circostanze afferenti presunti rapporti illeciti dell'onorevole Cosentino con ambienti legati ai clan camorristici locali. Ciò nonostante, tali eventi non hanno sortito alcuna iniziativa da parte del Governo, successivamente all'assunzione dell'incarico di sottosegretario di Stato da parte dell'onorevole Cosentino;

tali circostanze, indipendentemente da eventuali sviluppi di carattere penale o processuale, costituiscono di per sé un fattore di grave turbamento della serenità istituzionale necessaria al Sottosegretario per svolgere le delicate funzioni, anche di rappresentanza governativa, nonché un elemento di palese contraddizione con le politiche di contrasto alla criminalità economica ed a quella organizzata che lo Stato deve condurre a livello nazionale e, soprattutto, nelle regioni più esposte a tali fenomeni, in particolare in Campania, regione ove è tuttora in corso una delicata operazione di contrasto al «sistema» delle cosche ed un'attività emergenziale sul fronte della gestione della crisi del ciclo dei rifiuti;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 10 della legge n. 400 del 23 agosto 1988 recante «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri» sancisce che i Sottosegretari di Stato sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro che il Sottosegretario è chiamato a coadiuvare, sentito il Consiglio dei ministri;

prima di assumere le funzioni, i Sottosegretari di Stato prestano giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio dei Ministri con la seguente formula: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione»;

il rapporto fiduciario tra Camere e Governo, di cui all'articolo 94 della Costituzione, deve considerarsi direttamente trasposto anche in riferimento ai Sottosegretari di Stato, in considerazione del loro ruolo anche di supporto e di rappresentanza del Governo nelle sedi parlamentari;

sono quindi venute meno le condizioni per la permanenza serena dell'onorevole avvocato Nicola Cosentino nella carica e nelle funzioni di Sottosegretario di Stato,

impegna il Governo ad avviare immediatamente le procedure di revoca – su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei Ministri – della nomina a sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze dell'onorevole avvocato Nicola Cosentino.

(1-00044)

### Interrogazioni

BARBOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si apprende da informazioni di stampa che il Governo avrebbe creato un comitato strategico sui fondi sovrani con il compito di monitorare le operazioni e orientare, per quanto possibile, i flussi finanziari dei cosiddetti fondi sovrani nelle imprese italiane;

si è diffusa la notizia che di questo comitato sarebbero stati chiamati a far parte soci di studio dell'attuale Ministro dell'economia e delle finanze quando quest'ultimo esercitava la professione privata,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa e se tale fatto non configuri profili di evidente inopportunità;

quando e con quali strumenti il Governo informerà il Parlamento sugli orientamenti in merito a una vicenda che non può essere riservata alla sola discrezionalità dell'Esecutivo;

se non si ritenga doveroso portare alla conoscenza del Parlamento i criteri sulla base dei quali si intende procedere alla composizione del suddetto organismo, prima che lo stesso diventi operativo.

(3-00322)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo informazioni riferite anche da organi di stampa («La Stampa» del 9 ottobre 2008, pag. 23), in una fornace denominata Gagliardi in contrada Venna di Tollo (Chieti) la Sogeri srl avrebbe occultato, in un periodo risalente agli anni 1994-1995, alcune tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dall'Italia del nord e da diversi Paesi d'Europa;

si tratterebbe – secondo stime tecniche ufficiali – di un quantitativo di almeno 30.000 tonnellate di rifiuti, sepolti e dimenticati nell'agro di Tollo in riva al torrente Venna e in due capannoni, con presenza di

amianto, esposti alle intemperie e dai quali fuoriescono ammoniaca ed acetilene, con conseguente sviluppo di gas tossici;

la movimentazione di tali sostanze sarebbe causa di elevatissima polverosità, costituendo un pericolo per la salute degli operatori, per gli insediamenti circostanti e per l'ambiente, considerato che non sono presenti sistemi di convogliamento e abbattimento di tali gas;

i risultati delle analisi dell'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente – confermate anche da due laboratori privati – concludono chiaramente che metalli pesanti ed idrocarburi sono sepolti fino a dieci metri di profondità a contatto con la falda freatica. A contaminare suolo e sottosuolo è una mistura di cromo, rame, piombo, manganese, nichel, cadmio, zinco, alluminio, ammoniaca, composti organici aromatici, arsenico;

una prima indagine epidemiologica ha confermato un aumento preoccupante dei casi di cancro, aborti e malformazioni fetali che sta colpendo soprattutto i cittadini residenti a Tollo, Miglianico, Francavilla a mare e Ripa Teatina, per un numero elevato di casi;

la bonifica del sito doveva essere completata due anni fa ma non è mai stata portata a termine, essendo intervenuta una proroga a sanatoria a firma del dirigente del settore ambiente della Regione Abruzzo. Le autorità competenti hanno successivamente disposto il dissequestro dell'area ed è inoltre intervenuta la prescrizione del procedimento,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione esposta in premessa e se non ritenga opportuno, in considerazione della gravità dell'accaduto, accertare i fatti e le responsabilità connesse, al fine di stabilire la provenienza e la natura dei rifiuti in oggetto;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la piena tutela della salute dei cittadini residenti nelle aree interessate, mediante le necessarie indagini epidemiologiche, disponendo uno *screening* sulla popolazione e commissionando studi e ricerche ad un ente *super partes*;

se non si ritenga, infine, di intervenire con urgenza per completare la bonifica dell'area e chiarire le eventuali responsabilità che ancora ad oggi consentono la permanenza di tale discarica illecita a cielo aperto.

(3-00323)

PINOTTI, SCANU, DEL VECCHIO, AMATI, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, SERRA, SIRCANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

le Forze armate nazionali, in relazione ad impegni internazionali assunti ed ai compiti che potrebbero essere chiamate ad assolvere, devono disporre di capacità di trasporto aereo strategico, per il sostegno delle attività operative svolte a grande distanza dal territorio nazionale;

per soddisfare tale esigenza il 12 settembre 2006 l'Italia ha aderito al programma Strategic Airlift Capability (SAC), esprimendo con una *Letter of Intent* l'intendimento di acquistare tre velivoli C-17, insieme ad altri dodici Paesi della NATO (Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Lituania, Lettonia, Olanda, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Stati

Uniti), ugualmente interessati a dotarsi della suddetta capacità. Tali velivoli avrebbero come base operativa principale la città di Pàpa in Ungheria e sarebbero operati da equipaggi multinazionali;

anche altri importanti Paesi della NATO (quindici in totale, tra cui Germania, Francia, Regno Unito) hanno ravvisato la medesima esigenza operativa di trasporto strategico, ritenendo peraltro di poterla soddisfare con un diverso programma denominato SALIS (Strategic Airlift Interim Solution);

la deliberazione di partecipare al programma SAC è stata assunta dal Governo italiano dopo la decisione di non partecipare ad altre iniziative possibili come quella del programma europeo relativo all'acquisizione del velivolo A-400M;

la finalizzazione del programma SAC è, tuttavia, subordinata alla richiesta, da parte degli Stati aderenti, di utilizzare i velivoli in argomento per almeno 3.500 ore di volo complessive ed all'impegno finanziario di ciascun Paese, in proporzione alle ore richieste (per l'Italia, 300 ore),

si chiede di sapere:

se risponda al vero il fatto che l'Italia abbia «sospeso» la sua partecipazione al programma SAC, riservandosi di verificare entro la fine del corrente anno la possibilità di rientrare nello stesso programma;

in caso affermativo e nell'eventualità di uscita definitiva, quali siano le motivazioni di tale decisione e come il Governo intenda soddisfare quelle esigenze di trasporto strategico che avevano indotto a ricercare una soluzione appropriata, come peraltro accaduto in tutti i Paesi più importanti dell'Alleanza atlantica;

se il Governo non ritenga che la mancata acquisizione di un'autonoma capacità di trasporto strategico possa creare difficoltà alle Forze armate italiane nello svolgimento delle operazioni in teatri molto lontani dal territorio nazionale, tenuto conto che bisognerebbe ricorrere al «prestito» oneroso di velivoli di altri Stati, non sempre tempestivamente disponibili;

se, infine, siano state valutate appieno le implicazioni nei rapporti tra l'Italia e gli altri Paesi partecipanti al programma SAC, considerato che la possibile, definitiva rinuncia italiana renderebbe impossibile raggiungere le 3.500 ore di volo dei tre velivoli e comporterebbe molto probabilmente la mancata finalizzazione del programma stesso anche per gli altri Paesi.

(3-00324)

*LATRONICO. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:*

l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) indiceva un concorso pubblico nazionale, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4<sup>a</sup> Serie speciale Concorsi ed esami n. 89 del 9 novembre 2004;

i vincitori della procedura concorsuale venivano assunti con contratto di lavoro a tempo determinato;

tali lavoratori venivano ammessi a procedura di stabilizzazione disposta con provvedimento commissariale dell'ente n. 255 del 31 luglio 2007, il cui avviso veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4<sup>a</sup> Serie speciale Concorsi ed esami n. 64 del 14 agosto 2007;

attualmente l'APAT, insieme ad altri enti quali l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), è confluita nell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), istituito con decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008;

considerato che:

l'ISPRA svolge, tra l'altro, i compiti e le attività già svolte dall'ex APAT in materia di protezione dell'ambiente tutela delle risorse idriche e della difesa del suolo, con le inerenti risorse finanziarie, strumentali e di personale;

il Commissario straordinario dell'ISPRA ha delineato una procedura di assunzione di personale che non tiene in alcun conto i diritti maturati dai lavoratori precari assunti con la procedura selettiva del 2004 e già ammessi a stabilizzazione;

la stessa legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), all'articolo 1, comma 347, fa esplicito riferimento alla stabilizzazione del personale a tempo determinato dell'APAT;

ritenuto che:

il personale di cui si tratta è altamente specializzato (si tratta in prevalenza di geologi, ingegneri, architetti, biologi) che opera con grande competenza e che ha accumulato preziose esperienze nel settore della difesa e monitoraggio del territorio;

l'assunzione di tali unità di personale risulta necessaria per lo svolgimento delle attività e dei compiti ora svolti dall'ISPRA;

è necessario porre in essere ogni utile azione per tutelare i diritti dei lavoratori i cui contratti scadranno il 7 novembre 2008 e per non disperdere competenze e professionalità,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione sulla vicenda descritta in premessa;

quali azioni i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, intendano porre in essere per garantire i diritti maturati dai lavoratori assunti con contratto a tempo determinato dall'APAT e già ammessi a procedura di stabilizzazione.

(3-00325)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel centro storico di Bolzano esiste una Casa circondariale perennemente sovraffollata, indecente e fatiscente, sostanzialmente indegna di un Paese civile;

tale struttura non è assolutamente idonea né per i detenuti, né per il personale della Polizia penitenziaria che, a causa anche della tipologia

delle celle, è costretto ad intervenire, come è già avvenuto, in situazioni di pericolo;

in particolare, vi sono celle che ospitano anche dodici detenuti, dotate di un «bagno», si fa per dire, separato da una tenda e costituito unicamente da lavandino e water;

i detenuti utilizzano un cortile per giocare a calcetto ad una sola porta disegnata contro un muro, non essendovi la possibilità di disegnarne un'altra;

da anni si parla di realizzare un nuovo carcere e vi sarebbe la disponibilità, da parte della Provincia autonoma di Bolzano, di intervenire sostenendo i relativi costi, attraverso un'operazione di permuta dell'attuale struttura carceraria;

l'onorevole Giorgio Holzmann è già intervenuto al riguardo con un'apposita interrogazione parlamentare che, ad oggi, non ha avuto risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito alla deprecabile situazione in cui versa la Casa circondariale di Bolzano con particolare riferimento alle inaccettabili condizioni di vita degli agenti della Polizia penitenziaria e dei detenuti;

che cosa osti alla definizione degli accordi con la Provincia autonoma di Bolzano, accordi che consentirebbero, da un lato, il recupero per la città di un importante immobile situato in pieno centro, che potrebbe avere innumerevoli e positive destinazioni, e, dall'altro, la realizzazione di un carcere moderno, decentrato, con idonei alloggi per il personale di sorveglianza, atteso da anni e mai realizzato.

(3-00326)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

CASSON. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dinanzi al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bassano e al giudice del lavoro del medesimo tribunale sono in corso i procedimenti, rispettivamente penale e civile, promossi dai parenti di alcuni operai già addetti al reparto di cromatura della Tricom di Tezze sul Brenta (Vicenza), morti per cancro al polmone;

la Procura della Repubblica di Bassano, a conclusione di indagini lunghe e approfondite, ha formulato le seguenti ipotesi di reato nei confronti dei proprietari e dei responsabili dei lavori alla Tricom: delitto di omicidio colposo, aggravato per le violazioni delle specifiche norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e per aver omesso l'adozione di misure o accorgimenti per la più efficace tutela dell'integrità fisica dei lavoratori in violazione all'articolo 2087 del Codice civile.; lesioni personali; omissione colposa di cautele o difese contro infortuni sul la-



voro; violazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955, per non aver attuato le misure di sicurezza previste; omessa segnalazione e comunicazione della natura e della pericolosità delle sostanze presenti; omessa fornitura agli operai di maschere e apparecchi aspiratori; omessa fornitura ai lavoratori di mezzi personali di protezione adeguati; violazione degli articoli 9, 17, 20, 21 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 305 del 1956, in materia di areazione dei luoghi di lavoro; deposito di materiali insalubri, difesa dell'aria dagli inquinamenti con prodotti nocivi, difesa contro le polveri, lavori in ambienti sospetti di inquinamento;

nel reparto cromatura della Tricom venivano effettuate lavorazioni pericolose e usate, senza alcuna precauzione, varie sostanze cancerogene: cromo esavalente (Cr(VI)) e nichel (Ni), entrambi cancerogeni di classe I, cioè sicuri agenti cancerogeni per l'uomo secondo l'Agenzia internazionale per le ricerche sul cancro (IARC, Lione, Francia) che opera sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità, nonché miscugli di acidi forti inorganici contenenti acido solforico, parimenti classificati nel gruppo I (sicuri cancerogeni per l'uomo) dalla IARC; piombo (Pb) e operazioni di saldatura, classificati come possibili cancerogeni per l'uomo (classe II B della IARC). Inoltre nello stesso reparto erano presenti varie sostanze ad azione tossica, gravemente irritante e corrosiva per l'uomo come l'acido cloridrico, la soda caustica, il cianuro e varie altre elencate dalla Procura di Bassano. Sostanze che, dando luogo a processi necrotici e di rigenerazione cellulare a livello degli epitelii, in particolare dell'apparato respiratorio, dell'apparato digerente e della cute, possono svolgere un'azione idonea a favorire l'induzione di effetti genotossici ad opera dei cancerogeni presenti, azione che si esplica soprattutto sui tessuti in attiva proliferazione cellulare;

la IARC (vol. 23/1980 e vol. 49/1990) elenca 21 indagini epidemiologiche riferite a varie lavorazioni con esposizione a Cr(VI) e 22 a Ni, tra le quali le cromature. Queste indagini hanno evidenziato aumenti rilevanti e statisticamente significativi dell'incidenza di cancro polmonare negli addetti a tali lavorazioni in seguito a contaminazione attraverso la via respiratoria. Come già evidenziato dalla IARC, in anni più recenti è stato confermato che anche l'assunzione di Cr(VI) per via orale e cutanea può dare luogo, oltre che ad effetti tossici, anche ad effetti cancerogeni in organi diversi dal polmone (esofago, stomaco, intestino, fegato, pancreas eccetera);

indagini citogenetiche svolte da ricercatori dell'Università di Padova all'inizio degli anni '80 sugli addetti ad alcuni impianti di cromatura nel Veneto, compresa la Tricom, hanno evidenziato un incremento statisticamente significativo di alterazioni cromosomiche (aberrazioni e scambi tra cromatidi fratelli) rispetto a soggetti non esposti (controlli) di pari età e abitudine al fumo. Nel caso della Tricom, tre operai sui quali era stato riscontrato il danno citogenetico si sono poi ammalati di cancro al polmone, a conferma del fatto, ormai ben consolidato negli studi di can-

cerogenesi, che la presenza di un danno citogenetico può rappresentare lo stadio iniziale dello sviluppo di un tumore;

considerato che:

un'indagine epidemiologica sulla mortalità per cancro negli operai addetti alla cromatura presso la Tricom, aggiornata al 31 dicembre 2003 e pubblicata nel 2006, aveva rilevato 11 decessi per tumore, 7 dei quali all'apparato respiratorio (trachea, bronchi, polmone), con un aumento dell'incidenza quasi quadruplicato e statisticamente significativo rispetto alla mortalità per questi tumori nella popolazione italiana. Il dato sulla mortalità per cancro sui cromatori della Tricom aggiornato al 31 dicembre 2006 è di 18 casi di cancro, 11 dei quali all'apparato respiratorio, con un aumento dell'incidenza quasi sestuplicato e statisticamente significativo rispetto al dato riferito alla popolazione italiana. Oltre agli 11 casi di cancro polmonare, altri cinque casi di cancro tra gli operai della Tricom riguardano siti, già riscontrati nelle indagini riviste dalla IARC, come la regione orale, l'esofago, la tonsilla, lo stomaco e l'intestino, che possono essere attribuiti all'azione cancerogena del Cr(VI) assorbito per via orale (cibi e bevande contaminate come erano sicuramente quelle consumate alla Tricom, viste le condizioni ambientali documentate dalla Procura di Bassano). Pertanto, l'aumento dell'incidenza complessiva di cancro attribuibile al Cr(VI) riscontrati tra gli operai della Tricom risulta triplicato e statisticamente significativo rispetto alle medie nazionali. Pertanto, sulla base di tali dati, 9 degli 11 casi osservati di cancro polmonare e 12 dei 18 casi complessivi di cancro tra gli operai addetti alla cromatura presso la Tricom appaiono eziologicamente riconducibili all'esposizione lavorativa;

come documentato dal Servizio di prevenzione igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro nel 2003 e dalla Procura di Bassano tra aprile e maggio 2006, i livelli di esposizione ambientale al Cr(VI) e al Ni, i valori di Cr e Ni nelle urine, i tempi lavorativi (anni di lavoro) e l'intervallo di latenza (tempo trascorso dall'inizio dell'esposizione lavorativa alla diagnosi di tumore) negli operai addetti alla cromatura presso la Tricom appaiono largamente compatibili con quelli riscontrati nelle indagini epidemiologiche riviste dalla IARC, che hanno evidenziato aumenti statisticamente significativi dell'incidenza di cancro, attribuiti all'esposizione lavorativa;

le modalità di produzione industriale presso la Tricom hanno determinato un grave inquinamento delle falde acquifere presenti nelle zone adiacenti allo stabilimento, il che ha già determinato l'avvio di un procedimento penale, conclusosi con la condanna dei responsabili da parte del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Padova, Sezione distaccata di Cittadella;

nel bassanese e in altre zone del vicentino erano attivi a partire degli anni '70 e sono stati dismessi negli anni '90 vari altri impianti di cromatura le cui modalità operative richiamano con una forte analogia quelle proprie della Tricom. Dal momento che a diversi dipendenti di tali aziende sono state rilevate alterazioni cromosomiche già all'inizio degli anni '80,

appare improcrastinabile l'avvio di un'indagine ambientale e sanitaria, simile a quella svolta presso la Tricom, anche in questi impianti;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione esposta;

se non ritenga opportuno disporre un'indagine ambientale e sanitaria, simile a quella svolta presso la Tricom, anche negli impianti di cromatura presenti nel bassanese e nel vicentino, al fine di acquisire tutti gli elementi utili a verificare le condizioni di salubrità e sicurezza degli stabilimenti;

quali provvedimenti intenda assumere per promuovere la cultura della sicurezza e della tutela della salute sul lavoro, nonché per rafforzare l'azione di prevenzione nei confronti delle scelte d'impresa pregiudizievoli per la salute, la sicurezza e la dignità dei lavoratori.

(3-00327)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GRAMAZIO, CIARRAPICO, TOTARO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che il quotidiano «Il Giornale» di martedì 21 ottobre 2008 riporta a tutto titolo, in prima pagina, «Scuola, ora scoppia Supplentopoli» e, nel sottotitolo, «L'ultimo scandalo: insegnanti pagate per restare a casa. Accettano l'incarico, poi si mettono in maternità. Per scalare le graduatorie a Napoli pagano tangenti. E a Latina fatte 574 telefonate per sostituire un prof.»,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le informazioni riportate negli articoli a firma di Nino Materi ed Enza Cusmai;

se il Ministro in indirizzo ritenga necessario aprire un'indagine ed inviare gli ispettori ministeriali, visto anche che a Napoli si pagano tangenti di trecento euro per scalare le graduatorie di insegnamento.

(4-00697)

MUGNAI, AMATO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

nei giorni passati, la Scuola superiore di studi universitari e perfezionamento Sant'Anna di Pisa, istituto di rilievo internazionale conosciuto per l'eccellenza degli studi, è salita alla ribalta delle cronache giornalistiche per presunte pratiche di «nonnismo scolastico»;

secondo quanto denunciato dal genitore di un allievo, le matricole, sin dal loro ingresso alla scuola, sarebbero vittime di una catena di soprusi e giochi sadici, e il sottrarsi a tali pratiche avrebbe comportato l'esclusione dai rapporti sociali con gli altri studenti;

in particolare, secondo quanto riferito dalle matricole, verrebbero imposti da parte degli allievi anziani riti di iniziazione denominati «formule di ingresso», gravemente lesivi della dignità della persona, tra cui la simulazione della castrazione, l'obbligo a strisciare seminudi su acqua

saponata mordendosi a vicenda, ed altre inqualificabili forme di degradazione;

considerato che:

i fenomeni di bullismo sono sempre più frequenti tra i giovani italiani, e sono spesso effetto di un grave disagio giovanile essenzialmente provocato da un vuoto valoriale;

tali manifestazioni possono innescare pericolosi meccanismi di emulazione, che provocano reazioni a catena difficilmente controllabili;

gli istituti di formazione oltre al «sapere» ed al «saper fare» debbono trasmettere ai discenti anche il «saper essere»;

non è dato comprendere come sia stato possibile che i vertici di un'istituzione che si qualifica come un istituto di formazione «d'eccellenza», deputato alla formazione anche etica e morale degli studenti, non abbiano percepito o comunque abbiano sottovalutato quanto sarebbe avvenuto alla Scuola superiore di studi universitari e perfezionamento Sant'Anna,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda disporre un'indagine conoscitiva su quanto è accaduto ed assumere provvedimenti conseguenti sia nei confronti degli allievi che dei docenti;

quali misure ritenga di disporre per garantire la salvaguardia dell'immagine dell'istituto Sant'Anna;

quali interventi si ritenga opportuno adottare per impedire che in futuro si possano ripetere episodi analoghi e per garantire che la dignità della persona sia sempre rispettata all'interno degli istituti scolastici italiani.

(4-00698)

VALENTINO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la EuroGroup srl, con sede in Reggio Calabria, via Aschenez 56, ha formulato richiesta di agevolazione finanziaria ai sensi della legge n. 488 del 1992, partecipando al bando del 2003 afferente al primo protocollo aggiuntivo al contratto d'area di Gioia Tauro per il settore industria ed in particolare ha avanzato, in data 25 settembre 2003, la richiesta n. 7908 –13 a valere sul ventisettesimo bando;

a quanto consta all'interrogante, la società in questione ha sostenuto, documentandole adeguatamente, spese per 1.194.477,32 euro, valore corrispondente al 40,30 per cento di quelle ammesse in via provvisoria;

tale impegno economico era, naturalmente, finalizzato ad ottenere la prima erogazione del finanziamento per procedere al completamento dell'investimento;

le risultanze istruttorie disposte dall'Amministrazione venivano trasmesse alla banca concessionaria «Interbanca SpA – Milano» che effettuava l'istruttoria prevista e concludeva circa l'ammissibilità di Eurogroup al finanziamento richiesto;

di conseguenza la Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese decretava l'accoglimento della richiesta sottoponendola all'acquisizione delle certificazioni di rito da parte della banca concessionaria;

per quanto consta all'interrogante, il rapporto tra Eurogroup ed Interbanca appare caratterizzato da una serie di iniziative strumentali poste in essere dall'istituto di credito, clamorosamente tese a creare difficoltà in capo alla società Eurogroup;

tutte le richieste della banca sono state sempre, puntualmente soddisfatte dalla società che, nonostante ciò, è stata destinataria di infinite, ulteriori sollecitazioni da parte dell'istituto creditizio con conseguente, inconcepibile dispendio di tempo che potrebbe, fatalmente, condurre alla scadenza del termine utile alla definizione dell'*iter* intrapreso;

a giudizio dell'interrogante, appare francamente incomprensibile la parcellizzazione delle istanze da parte di Interbanca, che, in luogo di richiedere, come avrebbe dovuto essere, in un'unica soluzione tutte le informazioni utili a supportare il completamento della procedura continua a rappresentare ulteriori esigenze di dati, peraltro, poco attinenti, che avrebbero potuto essere richiesti fin dall'avvio del rapporto con la società;

l'esigenza di dotare la provincia di Reggio Calabria di una nuova, seppur piccola, impresa industriale – che potrà realizzare opportunità di lavoro di cui tanto quell'area ha necessità – appare frustrata da una sorta di carenza professionale da parte di una grande «struttura del credito» che ben altra capacità dovrebbe avere nel rapportarsi con un'utenza virtuosa la cui serietà è già stata rigorosamente verificata,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano promuovere accertamenti e verifiche, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al fine di conoscere se tale stato di cose sia determinato dall'incapacità degli operatori dell'istituto bancario ovvero, come appare plausibile ipotizzare, da ragioni deliberatamente strumentali tese ad inibire la concessione del finanziamento in oggetto, con conseguente pregiudizio irreversibile per un'iniziativa imprenditoriale lodevole.

(4-00699)

TOTARO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), in data 15 giugno 2004, ha bandito il concorso n. 364.7 per titoli ai sensi dall'art. 64, comma 1, lettera *b*), del contratto collettivo nazionale del lavoro 1998-2001 per complessivi 162 posti per il profilo professionale dirigente di ricerca – 1° livello del CNR, che doveva consentire la progressione di carriera ai ricercatori bloccati nei ruoli da più di dodici anni e definiti in posizione di «anomala permanenza»;

dall'esame dei verbali concorsuali si rileverebbe la superficialità e la mancanza di equità nella valutazione dell'attività scientifica di tutti gli scienziati che hanno preso parte al concorso; in particolare si segnala il caso eclatante, già indicato al Ministro dell'università e della ricerca della

XV legislatura e riportato dalla stampa nazionale, del geologo Riccardo Massimiliano Menotti, nei confronti del quale la commissione (area disciplinare: scienze della terra) avrebbe omesso la valutazione di un anno di attività di ricerca con conseguente penalizzazione nella valutazione comparata dei titoli, i cui coautori sono risultati vincitori;

considerato che:

il geologo Riccardo Massimiliano Menotti è stato assunto dal CNR in data 1° febbraio 1977 presso il laboratorio di ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia centrale a Perugia, trasferito d'ufficio perché «dotato di adeguata preparazione accademica» presso il sottoprogetto «Fenomeni franosi» del CNR di Bari, diretto dal professor Vincenzo Cotecchia, in data 5 dicembre 1977; sospeso dall'impiego il 27 febbraio 1978, è stato licenziato in tronco in Bari il 29 aprile dello stesso anno;

il professor Menotti è stato riassunto dal CNR il 16 febbraio 1981 presso il Centro di geologia tecnica in Roma, in ottemperanza alla sentenza del TAR del Lazio – III Sezione (decisione n. 380 del 19 maggio 1980); licenziato di nuovo il 14 aprile 1981, in data 1° marzo 1985 è stato riassunto presso l'Istituto di ricerca per la Protezione idrogeologica nel Bacino Padano a Torino, in seguito ad impugnativa vittoriosa dinanzi al Consiglio di Stato – IV Sezione (decisione n. 450 del 31 gennaio 1984);

il predetto professore è stato trasferito d'ufficio da Torino a Firenze presso l'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche in data 28 marzo 1987; nel 1989 è risultato vincitore del concorso per primo ricercatore ed è stato inquadrato nella II fascia del profilo di ricercatore (primo ricercatore) del CNR;

nel novembre 1989 il geologo Riccardo Massimiliano Menotti, primo ricercatore del CNR, ha presentato domanda di partecipazione al concorso per l'area disciplinare 5.2 «Geologia applicata protezione idrogeologica», concorso per soli titoli bandito dal CNR;

come Presidente della commissione esaminatrice, per l'area disciplinare di cui sopra, è stato nominato il professor Vincenzo Cotecchia, che già aveva espresso un giudizio negativo sul Menotti, licenziandolo in tronco quando era alle sue dirette «dipendenze» a Bari;

in data 4 ottobre 1991 il Presidente *pro tempore* del CNR Luigi Rossi Bernardi ha comunicato al Menotti la sua esclusione dall'elenco dei vincitori del concorso di cui sopra;

il professor Menotti ha presentato domanda in data 12 luglio 2004 per il concorso a dirigente di ricerca (bando n. 364.7), avendo maturato un'anzianità nel ruolo di primo ricercatore di oltre quindici anni; è stato poi trasferito d'ufficio il 31 ottobre 2006 da Firenze a Sesto Fiorentino, nuova sede dell'Istituto di fisica applicata «Nello Carrara» del CNR (IFAC, già IROE);

il 28 giugno 2006 il dirigente dell'Ufficio concorsi del CNR, dottoressa Rosanna Guerrieri, ha comunicato al professor Menotti la sua mancata inclusione nella graduatoria degli idonei,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di chiarire le vicende concorsuali del professor Menotti;

se non ritenga opportuno disporre un'indagine ministeriale al fine di accertare eventuali atti illegittimi consumati in danno del geologo Menotti, certificando ogni conseguente attestato e adottando e/o ingiungendo ogni conseguente sollecito provvedimento;

se, accertati eventuali comportamenti illegittimi, non reputi conveniente, a salvaguardia dell'istituzione CNR, imputare ai commissari responsabili i danni morali e materiali, comprensivi dei risarcimenti;

se, considerati i provvedimenti amministrativi adottati nei confronti del Menotti, ad avviso dell'interrogante palesemente *contra personam*, considerate le sentenze del TAR e del Consiglio di Stato che hanno annullato i licenziamenti, giudicati illegittimi, considerata la sequela di trasferimenti d'ufficio da Perugia a Bari, da Bari a Roma, da Roma a Torino, da Torino a Firenze e infine da Firenze a Sesto Fiorentino, considerato quanto si è verificato nelle tornate concorsuali per dirigente di ricerca, considerato il danno per «perdita di opportunità», ritenga opportuno intervenire al fine di porre termine a questa vicenda.

(4-00700)

VALENTINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i fondi accreditati dal Ministero della giustizia per il pagamento degli indennizzi a titolo di equa riparazione per l'inosservanza della ragionevole durata dei processi sono sistematicamente insufficienti;

un atto dello stesso Ministero ha indicato una scala di priorità, disponendo di dare precedenza ai pagamenti relativi alle decisioni per le quali è iniziata una procedura esecutiva;

in seguito a tale atto risultano non ancora pagati i ricorsi accolti, con condanna del Ministero, nel marzo 2007,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga che tale situazione – ed in particolare la disposizione ministeriale secondo cui un creditore, già danneggiato dalle disfunzioni del sistema giudiziario, per ottenere il pagamento del suo credito debba provvedere a far eseguire il pignoramento (atto che segna l'inizio del procedimento esecutivo), talché lo Stato diventa due volte inadempiente (alla norma costituzionale sul giusto processo e all'obbligo del pagamento imposto da una decisione giudiziaria) – sia degna di uno Stato democratico e civile e se non ritenga di dover ovviare immediatamente a tale lamentato inconveniente, così da dimostrare di volersi fare carico del risarcimento dei danni e delle violazioni di legge provocate dalle carenze e dalle disfunzioni del «sistema-giustizia».

(4-00701)

MARITATI, DE CASTRO, LATORRE, CAROFIGLIO, MONGIELLO, PROCACCI, TOMASELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel corso degli ultimi mesi si sono verificati in Puglia una serie di eventi delittuosi di rilevante gravità che hanno provocato notevole allarme nella popolazione pugliese;

la notte tra il 14-15 giugno 2008 ad Ugento (Lecce) veniva ucciso a colpi di coltello il consigliere comunale e provinciale dell'Italia dei Valori Peppino Basile;

il 6 settembre 2008 a Gallipoli (Lecce) veniva ferito a colpi di pistola Salvatore Padovano, morto poco dopo all'ospedale di Lecce. Padovano aveva scontato 20 anni di reclusione per associazione di stampo mafioso ed associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti;

il 17 settembre 2008 ad Ugento dopo alcune lettere minatorie, una telefonata anonima ha raggiunto l'ufficio di Questura locale minacciando di morte il parroco don Stefano Rocca in quanto accusato di parlare troppo;

il 23 settembre 2008 a Foggia, nei pressi di Parco San Felice, nel corso di un agguato presumibilmente contro un pregiudicato locale, uscito indenne, vengono sparati vari colpi di pistola che raggiungono e feriscono una ragazzina di 14 anni;

il 27 settembre 2008 a Lucera (Foggia) sono stati esplosi presso l'abitazione del sindaco Vincenzo Morlacco cinque colpi di pistola;

il 27 settembre 2008 a Foggia veniva ucciso in una violenta sparatoria verificatasi tra la folla in una via affollata della città Antonio Bernardo, ritenuto esponente di spicco della criminalità organizzata;

alcune settimane or sono il sindaco di San Pietro Vernotico (Brindisi) è stato fatto oggetto di pesanti minacce di morte con procedure di chiaro stampo mafioso. Si tratta di un comune ove la criminalità organizzata ha posto nel passato non lontano, inquietanti radici e dove ancora oggi inspiegabilmente tale Antonio Screti, personaggio di spicco, già condannato per associazione mafiosa, continua a risiedere all'interno di beni immobili confiscati con il rischio concreto di incidere negativamente sulla corretta e normale gestione dei terreni agricoli su cui lavorano come assegnatari i giovani della cooperativa «Libera terra». Di recente sono state incendiate numerose autovetture ed anche una parte degli stessi terreni affidati a «Libera»;

il 17 ottobre 2008 al centro del popoloso quartiere San Paolo di Bari, dove la criminalità continua ad imperversare, in pieno giorno, ben cinque colpi di pistola sono stati esplosi sulle vetrine di un esercizio commerciale di tale Raffaele Caputo, riconosciuto tra i principali capi del pericoloso e tristemente noto *clan* Trisciuglio;

gli episodi sopra richiamati, per la loro gravità e per l'ampiezza del territorio interessato, stanno destando forte preoccupazione tra la popolazione pugliese, per cui vi è da chiedersi se, dopo tanti sforzi ed indubbi successi, ottenuti in un non lontano passato dalle Forze dell'ordine e dalla



Magistratura, la criminalità organizzata si stia riappropriando del controllo del territorio, all'interno delle principali province della Puglia;

nel rapporto Ecomafia 2008 la Puglia si attesta ai primi posti nella classifica dell'illegalità ambientale, passando dal quarto al terzo posto per numero di infrazioni, ben 2.596;

tali dati sono destinati non solo a generare timori e sfiducia tra i cittadini verso le istituzioni, ma soprattutto a provocare danni rilevanti all'economia ed al mondo delle imprese che sono le prime a subire le conseguenze di una presenza significativa della criminalità organizzata sul territorio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per arginare la scia di episodi criminosi consumati in Puglia e se, a tal fine, non ritenga utile un potenziamento degli organici degli agenti di sicurezza atto a tranquillizzare gli animi dei cittadini pugliesi, oltre a garantire, d'intesa con il Ministro della giustizia, il corretto e pieno funzionamento degli uffici delle Procure della Repubblica, assicurando loro i mezzi ed il personale necessari a rendere possibile una nuova, efficace e tempestiva risposta repressiva giudiziaria ad ogni forma di criminalità.

(4-00702)

DEL VECCHIO, PINOTTI, SERRA, SCANU, AMATI, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, SIRCANÀ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la data del 4 novembre celebra l'Unità nazionale e coincide con la festa delle Forze armate, che hanno operato fino ad oggi per l'Italia e la pace nel mondo, anche a costo di grandi sacrifici. In tale quadro, la ricorrenza ha sempre costituito occasione di incontro e solidarietà tra la popolazione ed i militari ed è stata caratterizzata dall'apertura delle caserme e da solenni cerimonie di alzabandiera ed ammainabandiera nelle principali città;

secondo alcuni organi di informazione, il Ministero della difesa avrebbe programmato, per la prossima ricorrenza del 4 novembre, manifestazioni ed iniziative che si differenziano sensibilmente da quanto fatto negli anni passati;

le iniziative prevedono l'invio nelle scuole di alti esponenti delle Forze armate per spiegare agli studenti il significato della Grande guerra del 1915-1918 e dell'Unità nazionale, mentre le manifestazioni consisterebbero in sfilate, parate, mostre statiche di carri armati ed elicotteri, simulazione di assalti militari e lancio di paracadutisti nelle piazze di ventuno città;

l'insieme delle suddette manifestazioni ed iniziative comporterebbe un onere finanziario molto gravoso, in particolare per le spese del concerto in Piazza del Popolo a Roma, soprattutto se messo in relazione ai drastici tagli di bilancio a tutti i settori della Difesa,

si chiede di sapere:

se effettivamente siano in programma, per il 4 novembre 2008, le attività indicate, che risultano più numerose ed «onerose» di quelle svolte negli anni passati per la stessa ricorrenza;

se venga salvaguardata l'autonomia delle scuole nel decidere la programmazione delle lezioni sulla Grande guerra da parte dei rappresentanti delle Forze armate;

se non si ritenga, infine più opportuno, in relazione ai tagli previsti dalla legge finanziaria per il comparto difesa, celebrare la festa delle Forze armate e dell'Unità nazionale secondo le modalità già applicate nel passato, destinando le risorse che si renderebbero disponibili a qualcuno dei numerosi settori carenti dello stesso comparto, con particolare riferimento all'esercizio ed alla prosecuzione delle missioni all'estero.

(4-00703)

NESPOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Cercola (Napoli) ha più volte lamentato, al cospetto della Direzione provinciale di Napoli delle Poste italiane, i numerosi disservizi riscontrati nella consegna della corrispondenza in alcune zone di quella cittadina;

anche dopo tali segnalazioni si sono verificate ulteriori disfunzioni soprattutto in zona P. Cozzolino, ove non viene recapitata la posta ordinaria da oltre un mese;

tale anomalo servizio arreca gravi disagi e nocimento alle popolazioni interessate le quali rischiano di non ricevere nemmeno la corrispondenza riferita alle utenze, che rischiano di essere interrotte con ulteriori gravi disagi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intendano adottare perché venga immediatamente ripristinato l'ottimale servizio di recapito della corrispondenza nel comune di Cercola così da risolvere, definitivamente, i disagi verificatisi nel tempo.

(4-00704)

NESPOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a quanto consta all'interrogante, l'Ufficio postale di Arola di Vico Equense (Napoli) risulta ormai inadatto a garantire tutti i servizi previsti dall'Azienda, così come già emerso anche in sede di *Internal audit report*;

lo spazio riservato al pubblico risulta essere di soli 8 metri quadri;

ciò comporta, inevitabilmente, anche la totale assenza del minimo requisito della riservatezza delle operazioni così come, invece, previsto dalla legge;

la situazione è, nel tempo, divenuta insostenibile ed ingestibile da parte degli operatori di quella filiale,

si chiede di sapere quali celeri e non più procrastinabili iniziative si intendano adottare al fine di dotare la predetta filiale di locali più idonei

che garantiscano i più elementari diritti dell'utenza ed una più consona gestione del servizio da parte degli operatori.

(4-00705)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-00326, del senatore Berselli, sulla casa circondariale di Bolzano.









